

RESOCONTO STENOGRAFICO

57.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROMITA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		Disegni e proposta di legge (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	4080	Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga dei termini di integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596);	
FRANCHI (MSI-DN)	4080	Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);	
Disegni di legge:		GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325) . . .	4090
(Annunzio)	4079, 4110	PRESIDENTE	4090
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) .	4110	BONETTI MATTINZOLI PIERA (PCI) . . .	4102
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4079	CATALANO (PDUP)	4099
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	4090		
(Rimessione in Assemblea)	4089		
(Trasmissione dal Senato)	4078		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
MARTINAT (MSI-DN)	4096	BERNARDI ANTONIO (PCI)	4072
MELEGA (PR)	4090	BORRI (DC)	4077
PARLATO (MSI-DN)	4106	BOZZI (PLI)	4076
Proposte di legge:		COVATTA (PSI)	4071
(Annunzio)	4078	CUOJATI (PSDI)	4076
(Approvazioni in Commissioni)	4079	GIANNI (PDUP)	4075
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	4079	PINTO (PR)	4070
Proposta di legge di iniziativa regio- nale (Annunzio)	4078	RAUTI (MSI-DN)	4074
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	4112	RAVAGLIA (PRI)	4073
Interrogazioni (Svolgimento):		Cancellazione di un disegno di legge dal- l'ordine del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione	4078
PRESIDENTE	4081	Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	4080
BIONDI (PLI)	4089	Per la grave sciagura all'ospedale di Parma:	
LABRIOLA (PSI)	4082	PRESIDENTE	4067
LAFORGIA (DC)	4086	Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione:	
MANENTE COMUNALE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4081, 4084, 4086, 4089	PRESIDENTE	4111, 4112
PEZZATI (DC)	4084	DE CATALDO (PR)	4111
POTÌ (PSI)	4087	FONTANA GIOVANNI ANGELO, <i>Sottosegre- tario di Stato per i lavori pubblici</i>	4111
Interrogazioni urgenti sulla grave sciagu- ra all'ospedale di Parma (Svolgi- mento):		PINTO (PR)	4111
PRESIDENTE	4067, 4077	Ordine del giorno della seduta di domani	4112
ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>	4068		

La seduta comincia alle 16.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Per la grave sciagura
all'ospedale di Parma.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, una grave tragedia si è abbattuta nella giornata di ieri sulla città di Parma: un'intera parte dell'edificio dell'ospedale maggiore è improvvisamente crollata a seguito di una esplosione. Ancora adesso non conosciamo esattamente il numero di coloro che hanno perso la vita, dei feriti, dei sepolti tra le macerie.

Ai familiari delle vittime rinnovo il profondo cordoglio dell'Assemblea e mio personale per questo tragico evento che li colpisce negli affetti più cari; ai feriti la solidarietà più viva e l'augurio che una pronta guarigione li restituisca alle loro famiglie, alla loro attività quotidiana. All'intera città di Parma esprimo i commossi sentimenti della Camera. Ancora una volta alla pietà umana per i caduti, alla partecipazione solidale, alla sofferenza dei superstiti si unisce l'interrogativo sulle cause e su eventuali responsabilità della sciagura.

La complessità della nostra vita associata, i suoi modi di organizzarsi e di produrre beni e servizi molto spesso ci appaiono sofisticati, moderni e capaci di rispondere alle esigenze dei nostri tempi, ma sciagure come quella di Parma ci ripropongono l'inquietante domanda: se il rispetto e la tutela dell'integrità delle per-

sone e della vita umana, la sicurezza nei luoghi della vita sociale e nei posti di lavoro siano il reale e imprescindibile punto di riferimento della nostra organizzazione produttiva e sociale.

In questi ultimi giorni ho dovuto troppe volte esprimere parole di cordoglio per fatti tra loro molto diversi, ma accomunati da un tragico dato di fondo: vite umane, spesso giovani vite, stroncate drammaticamente. E allora, pur tenendo doverosamente distinte le cause e le ragioni di questi eventi, egualmente sento di dovere affermare l'urgenza di un impegno di tutti noi per un lavoro che non è facile né di breve durata, per realizzare una società che meglio sappia porre al suo centro il rispetto e la difesa dell'uomo, della sua vita e dei suoi diritti (*Segni di generale consentimento*).

**Svolgimento di interrogazioni urgenti
sulla grave sciagura all'ospedale di Parma.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per conoscere le cause che hanno determinato l'esplosione avvenuta oggi all'ospedale Maggiore di Parma e quali iniziative intende prendere il Governo per individuare i responsabili di questa sciagura. (3-00791);

COVATTA, FELISETTI, LABRIOLA e SALADINO. — *Al Governo*. — Per conoscere, di fronte alla esplosione avvenuta oggi agli Ospedali riuniti di Parma, che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1979

ha causato numerose vittime, quali siano le cause che hanno determinato il grave incidente, quale sia l'entità dei danni e le iniziative urgenti che il Governo intende prendere (3-00796);

BOCCHI, BALDASSI, CRAVEDI, BERTANI, FOGLI ELETTA, BERNARDI ANTONIO, BOTTARELLI, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, GATTI E TRIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali sono state le cause che hanno determinato la gravissima esplosione verificatasi agli Ospedali riuniti di Parma il giorno 13 novembre 1979 provocando numerose vittime ed ingentissimi danni (3-00797);

RAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause della disastrosa esplosione e le circostanze della tragedia che ha colpito l'ospedale civile di Parma (3-00798);

RAUTI, PELLEGGATTA, FRANCHI, MARTINAT, SOSPIRI E RUBINACCI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le cause che hanno determinato la terribile sciagura dell'Ospedale Maggiore di Parma; e quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei riguardi delle famiglie delle vittime e dei feriti (3-00799);

GIANNI, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in ordine alle notizie di stampa relative alla tragica esplosione verificatasi all'Ospedale di Parma, che riportano le dichiarazioni di lavoratori dell'Ospedale e di sindacalisti sulla grave insufficienza delle condizioni di sicurezza nell'Ospedale medesimo, se siano state accertate responsabilità, e quali.

Per sapere inoltre quali provvedimenti il Ministro intenda adottare (3-00800);

BOZZI, BIONDI, STERPA, ZANONE E ZAPPULLI. — *Al Governo.* — Per conoscere sia le cause della esplosione avvenuta ieri nell'Ospedale di Parma, che ha determinato la perdita di numerose vite

umane e distrutto la parte centrale dell'Ospedale stesso, sia le eventuali iniziative già prese o che si intendano prendere per fronteggiare la gravissima situazione conseguente al pauroso incidente (3-00801);

REGGIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere tutte le circostanze di tempo e di luogo in cui si è verificata la tremenda deflagrazione al Padiglione Cattani dell'Ospedale di Parma che ha causato la morte di oltre venti persone e che ha praticamente distrutto un'ala intera del citato complesso ospedaliero.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare al fine di accertare le eventuali responsabilità (3-00802).

BIANCO GERARDO, ARMELLA, FARAGUTI, BORRI E MORA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in quali circostanze sia avvenuta la esplosione dell'Ospedale di Parma che ha causato la perdita di tante vite umane e quali misure intendono adottare per far fronte alla grave situazione. (3-00803)

L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ALTISSIMO, *Ministro della sanità.* Tutti gli onorevoli interroganti chiedono in sostanza di conoscere quali siano state le cause della tragica esplosione verificatasi presso l'ospedale di Parma e quali provvedimenti ed interventi il Governo abbia adottato di fronte a tale grave sciagura.

A nome del Governo e mio personale, porgo innanzitutto le condoglianze più sentite ai familiari delle vittime ed un augurio di pronto ristabilimento ai feriti.

In ordine alle cause della sciagura, è da dire che allo stato possono essere formulate solamente delle ipotesi, in quanto soltanto dall'inchiesta tecnica che la regione ha già predisposto potranno essere accertate le cause che hanno determinato un così grave disastro.

Allo stato, ogni ipotesi è possibile, giacché l'ospedale rappresenta già di per sé un luogo di rischio, in quanto, oltre agli

impianti elettrici, esistono depositi di gas, impianti per la distribuzione dell'ossigeno e così via.

Pur con tutte le riserve e le cautele derivanti dall'impossibilità di formulare allo stato attuale ipotesi precise, secondo notizie attinte dalla prefettura di Parma, l'esplosione verificatasi al secondo piano del reparto di cardiocirurgia potrebbe essere stata determinata da una miscela tonante la cui natura non è stata ancora accertata.

Invero, con fonogramma pervenuto alle ore 12 circa di oggi, la prefettura di Parma ha comunicato che l'organo tecnico della protezione civile del Ministero dell'interno ha effettuato un primo esame sui reperti rinvenuti nel luogo della deflagrazione, allo scopo di individuarne le possibili cause.

Entro l'area della deflagrazione sono stati rinvenuti rilevanti frammenti di bombe simili ai contenitori di ossigeno o di protossido in uso presso il reparto di detto ospedale. Ciò potrebbe far ritenere che si sia potuta formare una miscela esplosiva, con componenti gassosi in corso di determinazione, che può aver provocato la deflagrazione in concomitanza con cause accidentali.

Tutto ciò premesso, fornisco le notizie sin qui acquisite, sempre tramite la prefettura, secondo le cui informazioni nel sinistro, verificatosi verso le ore 14,35 circa di ieri, 13 novembre, è stato parzialmente distrutto il reparto sala operatoria di cardiocirurgia, ubicato al secondo piano dell'edificio; il reparto di degenza di cardiocirurgia, situato al terzo piano; il laboratorio di gastroenterologia, situato al primo piano; la sala di rianimazione, sita al piano rialzato.

Sembrerebbe che le persone coinvolte nel crollo siano circa 22, ma tale cifra potrebbe anche subire un aumento, in quanto non è stato possibile accertare con esattezza il numero dei visitatori presenti nei reparti al momento dell'esplosione.

Dalle notizie ricevute entro le ore 13, risulta che sono state recuperate le salme di otto degenti e di un visitatore; i feriti gravi sarebbero tre, una decina quelli non

gravi; i dispersi sono sette fra i ricoverati, due fra il personale dipendente dell'ospedale e due fra il personale dipendente della ditta appaltante le pulizie.

È da aggiungere che l'autorità giudiziaria ha già aperto un'inchiesta, di cui si attende di conoscere il risultato.

Quanto poi agli interventi che l'autorità centrale può disporre in materia, è noto che, per effetto dei recenti provvedimenti intervenuti nel settore dell'assistenza sanitaria, la competenza operativa in materia è stata trasferita alle regioni a statuto ordinario. Nessuna disponibilità finanziaria esiste nei capitoli dello stato di previsione del Ministero della sanità, così come, secondo notizie assunte per le vie brevi, in quelli dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Solamente con una legge speciale si potrebbe provvedere a tempestivi interventi finanziari a carico dello Stato per la ricostruzione, la riattivazione dei servizi, la dotazione di idonee attrezzature all'ospedale stesso.

Il Ministero della sanità ha preso immediati contatti sia con l'assessorato regionale per la sanità dell'Emilia-Romagna per assicurare ogni possibile forma di collaborazione, sia con la Croce rossa italiana, che è stata attivamente presente sul posto con cinque autoambulanze, ventisei dipendenti e quindici volontari.

Il Governo esprime il più vivo apprezzamento per la tempestiva e proficua opera svolta da tutte le forze di polizia e della protezione civile della provincia di Parma e di quelle limitrofe; e, rendendosi conto della esigenza di una presenza sul posto di rappresentanti dell'amministrazione centrale, per quelle iniziative che possono essere immediatamente avviate, ha disposto l'invio a Parma dei sottosegretari Darida, che è già sul posto, e Quarenghi, che vi si recherà nel pomeriggio, nonché del direttore generale della protezione civile.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

PINTO. Signor Presidente, colleghi deputati, il nostro gruppo ieri, non appena ha appreso la notizia della tragica vicenda di Parma, ha sentito il dovere di presentare una interrogazione, ben sapendo che forse le risposte che potevamo avere in quest'aula erano molto limitate, ben sapendo che forse gli interrogativi sarebbero rimasti, che forse sarebbero rimasti punti oscuri.

Mi consenta, signor ministro, di dire che la nostra non è stata la posizione di chi vuole rivendicare a tutti i costi il suo ruolo di opposizione, e, di fronte ad una tragica vicenda come questa, utilizzare lo strumento parlamentare per venire poi in aula a gridare contro il Governo. Non lo abbiamo fatto e ci sono dei motivi.

Come è stato ricordato dal Presidente Iotti, nel nostro paese ciò che sembra dominare e aleggiare su tutte le cose della nostra vita è la morte. La morte per terrorismo, per insicurezza nelle fabbriche; come per i tre morti, a Priolo, nella fabbrica della Montedison: disastri che erano prevedibili e che non sono stati evitati.

Se la gente del nostro paese deve chiedersi come mai si possa morire in venti o in trenta — e spero che il numero non cresca — in un ospedale che dovrebbe essere luogo di vita e di salute, e diviene invece luogo di morte, vuol dire che qualcosa intorno a noi non va, qualcosa si è inceppata. Dobbiamo avere la capacità di tornare indietro, di ragionare e di riflettere fino in fondo.

Apprendo dal giornale *la Repubblica* di oggi, da un articolo di un inviato a Parma di questo quotidiano, che forse da parte dei sindacati dei lavoratori dell'ospedale erano state già fatte delle denunce, signor ministro: io credo ad esse. In molti ospedali ed in molte altre realtà di lavoro del nostro paese da anni c'è chi denuncia le carenze e l'insicurezza cui sono sottoposti i lavoratori all'interno di queste strutture.

Oggi, quanto è succeduto a Parma è drammatico, è tragico, e forse è giusto che se ne discuta in quest'aula; ma per capire che cosa, signor ministro? Pensa che noi e gli altri colleghi abbiamo pre-

sentato le interrogazioni e siamo ricorsi a questo strumento per sapere solo il numero preciso dei morti, per sapere se è stata solo l'autoclave o le bombole di protossido di azoto che hanno causato il disastro? O perché da parte nostra c'è la richiesta che vi sia un cambiamento radicale nel paese, un cambiamento che dia sicurezza alla gente, che riporti serenità fra la gente ed anche al nostro interno, come uomini chiamati a guidare questo paese?

Non so cosa proporre, signor ministro, non so se forse, anche per uscire dal rituale, non sia il caso che vada a Parma anche una delegazione di deputati di tutti i partiti, ad esempio della Commissione sanità, perché essi siano vicini e seguano da vicino questa tragica vicenda, e perché da questa possano raccogliere qualcosa che permetta poi di evitare in futuro il ripetersi di queste tragedie, di queste perdite di vite umane.

Sta di fatto che nel nostro paese — e concludo, signor ministro — mi sembra che la morte domini e regni su tutto. Si muore nelle fabbriche, si muore per le strade, si muore nei posti di lavoro. Oggi si muore di morte violenta financo in ospedale. Penso che la maggior parte della gente si starà chiedendo cos'altro può succedere nel nostro paese, si starà chiedendo quando e quanti saranno i prossimi morti da piangere o su cui celebrare semmai un rito. Per esempio, in quest'aula non si è discusso — e si aspetta ancora una risposta — delle decine di morti che ci sono state a Napoli nella sciagura dei treni della Vesuviana; e poi si sa che quella stazione, quella linea ferroviaria aveva avuto finanziamenti, e ne aveva avuti tanti. Forse i responsabili di questa vicenda non salteranno fuori, signor ministro; però il problema della insicurezza, il problema delle condizioni di lavoro cui sono sottoposti migliaia di lavoratori nel nostro paese sono all'ordine del giorno. Vorrei che in quest'aula si ricominciasse; che non solo in quest'aula, ma anche al di fuori di quest'aula fosse la vita, il problema di come vivere a farci discutere, ad attirare la nostra attenzione, le nostre

energie. Mi sento impotente, lo so. Mi aspettavo questo dalla sua risposta. Ma forse la mia richiesta di ieri, a nome del gruppo, di volere e di chiedere alla Presidenza comunque la presenza del Governo oggi, in quest'aula, su questo argomento, era per dimostrare che c'è una classe politica che forse è ancora sensibile a certe tragedie, che forse i morti di Parma, i familiari delle vittime di Parma possono capire che c'è stato un Parlamento che, anche se con dati frammentari, anche se con dati imprecisi, ha avuto la capacità di discutere, ha avuto la capacità di riflettere.

Forse nei prossimi giorni avremo degli elementi in più, forse nei prossimi giorni sapremo anche se c'è stato qualche errore umano o se c'erano carenze vecchie, carenze denunciate. Mi auguro che non sia così, signor ministro; perché se nei prossimi giorni si dimostrerà che queste voci hanno fondamento, che quelle supposizioni erano vere, e che al riguardo c'erano già state denunce, allora non potrà che esserci stata una colpa ben precisa, allora è segno che le responsabilità sono tante e sono da ricercare in più posti. Le ripeto, in molti ospedali — e lei forse conosce la situazione meglio di me — vi sono denunce di questo tipo, che forse sono normali giorno per giorno, nel momento in cui vengono fatte. Erano normali le denunce dei lavoratori del sindacato della Montedison, erano normali tante altre denunce, però poi improvvisamente un giorno qualcosa si inceppa: da un fatto che può sembrare e viene ritenuto normale, deriva la tragedia, una enorme tragedia quale quella che stiamo vivendo. Ecco, questo è successo ancora una volta.

Allora io le dico, signor ministro, che spero non si tratti di qualcosa da collegare a denunce, a limiti che già in passato erano stati sottoposti all'attenzione dell'autorità degli ospedali di quella città.

Voglio concludere, chiedendole se lei sente di poter raccogliere la mia richiesta affinché dei parlamentari, non perché vadano ad indagare, ma in modo che possano essere di conforto, di solidarietà a quella città, ai familiari delle vittime, ai

lavoratori di quell'ospedale, possano recarsi subito a Parma e seguire da vicino la vicenda nei prossimi giorni. Sono convinto che oggi non possiamo fare altro che manifestare il nostro dolore per questi morti, non possiamo fare altro che manifestarlo, esprimerlo. Ognuno lo farà con accenti o con parole diverse, ma penso che tutti noi lo manifesteremo. Però dobbiamo poi avere la capacità di andare al di là delle semplici manifestazioni di cordoglio, di solidarietà e di dolore.

Nella nostra società oggi stiamo arrivando a momenti, siamo già arrivati a momenti in cui è la morte che domina. O ci rendiamo conto di questo, della catastrofe ecologica, dei disastri nei trasporti, delle condizioni della fabbrica, ed oggi della tragedia dell'ospedale di Parma, e la inquadrriamo in questo più ampio contesto; oppure, signor ministro, ci troveremo sempre più spesso in quest'aula a manifestare il nostro cordoglio per un carabiniere ucciso, per un operaio morto o per ammalati che, invece di essere curati e di avere semmai delle garanzie di vita, hanno trovato la morte.

PRESIDENTE. L'onorevole Covatta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere atto della risposta del Governo, di cui apprezziamo senz'altro la sollecitudine, vorrei innanzitutto esprimere a nome del gruppo socialista la partecipazione al cordoglio dell'Assemblea per la tragedia di Parma, che è tanto più agghiacciante in quanto — come ricordava poco fa il collega Pinto — si è verificata in un luogo destinato alla salute ed alla vita, non certo alla morte, ed anche perché sarebbe stata determinata, almeno apparentemente, dal guasto di strumenti sofisticati, studiati per garantire fino all'ultimo la vita degli uomini.

Ci sono poche cose da dire a questo punto sulla ricerca delle responsabilità; a quanto ne so, e a quanto ci ha detto l'onorevole ministro, le inchieste sono in corso e d'altronde, se non sbaglio, sono ancora in atto le opere di soccorso, soprattutto a causa della particolare delica-

tezza della situazione venutasi a creare dal punto di vista della statica degli edifici. Non resta, perciò, che chiedere sotto questo aspetto il massimo rigore e la massima attenzione da parte di tutti gli organi a ciò deputati perché, se responsabilità vi sono, queste vengano prontamente acclarate.

Credo che giustamente l'onorevole ministro abbia sottolineato come allo stato attuale nei capitoli di bilancio del Ministero della sanità non siano previsti margini per interventi straordinari a favore dell'ospedale di Parma per contribuire alla ripresa, anzi alla continuazione dell'attività dell'ospedale. Credo, tuttavia, che sia evidente a tutti l'eccezionalità dell'evento verificatosi, rispetto al quale, secondo quanto mi risulta, la regione Emilia-Romagna non ha in questo momento la possibilità di un intervento adeguato all'entità del danno. Credo, perciò, che il Governo in questa circostanza potrebbe legittimamente usare un potere del quale — mi perdoni l'onorevole ministro — ha tante volte abusato, a mio modo di vedere, e cioè intervenire, piuttosto che invocare una legge speciale per la quale comunque il mio gruppo si dichiara disponibile, con lo strumento del decreto-legge per fornire alla regione Emilia-Romagna, in relazione ad un evento specifico e con una finalità ben determinata, gli stanziamenti necessari per garantire la continuità dell'assistenza fornita dall'ospedale civile di Parma. L'ospedale, tra l'altro, continua a funzionare anche in queste ore e a prestare la sua assistenza: pertanto deve avere anche questo segno di solidarietà da parte del Governo e del Parlamento.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ogni altra parola a questo punto sia di troppo; noi dobbiamo inchinarci di fronte al dolore di una città, dobbiamo partecipare al cordoglio, dobbiamo esprimere la nostra solidarietà ai feriti e dobbiamo augurarci che sciagure di questo genere non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia

soddisfatto per l'interrogazione Bocchi n. 3-00797 di cui è cofirmatario.

BERNARDI ANTONIO. Ci associamo alle espressioni di cordoglio che ella, Presidente, ha voluto manifestare, alla solidarietà ai feriti e alle loro famiglie, alla civilissima città di Parma, sconvolta da questa tragedia, e che sta però reagendo in queste ore con uno sforzo di volontà per dare una risposta ai problemi gravi sollevati per l'assistenza ai colpiti. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo, apprezzando anche noi la sollecitudine che il ministro ha avuto nel voler immediatamente rispondere alle interrogazioni. Ci permettiamo di far presente la necessità di un'azione pronta, rapida, di sostegno alle famiglie delle vittime, sostegno su cui vi è già l'impegno manifestato dagli enti locali di Parma, ma su cui è opportuno avere ulteriore attenzione; così come riteniamo indispensabile che un accertamento severo e rigoroso porti ad individuare le cause che hanno potuto condurre ad una tragedia di tale dimensione. Vi è già l'intervento della magistratura, che procede per proprie vie, inteso anche ad accertare se esistano o meno elementi di responsabilità individuali e di colpevolezza. Ma occorre che la ricerca delle cause coinvolga ed impegni le autorità che hanno responsabilità di Governo, in primo luogo la regione che sta procedendo in questo senso, come lei stesso ha affermato, anche per accertare se, al di là degli elementi contingenti che possono avere determinato una simile tragedia, se, oltre a possibili responsabilità che richiama una qualche colpevolezza, non si riesca a verificare se più generali condizioni strutturali, anche al di là delle contingenze, possono ritrovarsi all'origine di un simile avvenimento. Il Presidente ha giustamente sottolineato come una struttura preposta alla salvaguardia della vita umana si sia trasformata in una minaccia terribile alla stessa vita umana. L'ospedale di Parma, per unanimi riconoscimenti, era giudicato di altissimo livello scientifico, di indiscusso prestigio europeo. L'ala esplosa era di costruzione

recente, mi pare attorno al 1972, e, allo stato delle attuali conoscenze, costruita secondo criteri moderni, verificata da tutti i collaudi prescritti per legge. Ora, se in una siffatta situazione è potuta accadere una simile tragedia, occorre avvertire allora una più generale e grave preoccupazione per lo stato di sicurezza degli edifici ospedalieri. Lei stesso, onorevole ministro, ha detto nella sua introduzione che l'ospedale è anche un luogo di rischio. È indubbio che non possiamo, allo stato attuale delle cose, semplicemente accettare questa verità, dobbiamo riflettere e vedere se questo rischio possa essere affrontato ed eliminato; credo che, d'intesa con la regione Emilia-Romagna e con le altre regioni, di fronte a questo tragico fatto occorra vedere se le nuove tecnologie introdotte all'interno degli ospedali, che tanto contributo hanno dato, anzi sono essenziali per la medicina moderna, per la salvezza di tante vite umane, non determinino situazioni che, verificandosi certe condizioni, possono portare invece a catastrofi di tale importanza, e se non sia il caso di adeguare le stesse norme di sicurezza, le strutture e gli apparati tecnico-scientifici alla evoluzione che anche le tecnologie hanno subito nei luoghi di cura.

Alla vigilia dell'entrata in vigore della riforma sanitaria, legge assai importante, credo non ci si debba limitare a registrare la sola emozione procurata dalla sciagura e dalle vittime, ma la tragedia di Parma — sottolineando con forza il ruolo del Parlamento e del Governo — ci invita ad esprimere considerazioni più generali.

La terza questione sulla quale desidero soffermarmi riguarda la necessità di provvedere con urgenza alla ricostruzione di un'ospedale che ha accumulato ed accumula un prestigio scientifico e culturale che non può essere disperso. Condivido in pieno quanto affermato dall'onorevole Covatta: mi permetta, signor ministro, di farle notare che noi non possiamo accettare la sua considerazione secondo la quale le leggi non consentirebbero di fare di più. In proposito (e l'osservazione dell'ono-

revole Covatta è stata assai puntuale), noi raccomandiamo che si operi per il pieno ripristino della funzionalità dell'ospedale regionale di Parma e, naturalmente, di fronte alle sue affermazioni, ci riserviamo di verificare i dati di fatto e di renderci anche disponibili a formulare ipotesi diverse da quella prospettata, e cioè l'emanazione di una legge speciale.

Concludo riaffermando i sentimenti di cordoglio dei deputati comunisti, sentimenti che già ieri sera i deputati Bocchi e Baldassi hanno espresso rientrando nella loro città; questa è anche la ragione per la quale essi sono oggi assenti dall'aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Ravaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVAGLIA. A nome del gruppo repubblicano, esprimo il nostro cordoglio alle famiglie delle vittime e l'augurio di un pronto ristabilimento dei feriti.

Anche noi esprimiamo la nostra solidarietà alla città di Parma per questa tragedia; ci rendiamo conto che le assicurazioni che il ministro poteva darci oggi non potevano che essere insufficienti rispetto alla richiesta ed alla domanda, che certamente in tutti noi è presente, di conoscere le cause di questo tremendo disastro.

Non ci attendevamo però dal ministro una risposta che — se mi permette — è stata molto burocratica. Siamo di fronte ad un evento eccezionale e drammatico, ma che probabilmente affonda le sue radici nel dissesto delle strutture e dei servizi esistenti nel nostro paese, un dissesto che viene alla luce, anche se fatti come questo sembrano assurdi e quasi impossibili. Sembra incredibile, cioè, che in un luogo nel quale si entra per avere salva la vita si debba trovare, invece, la morte.

Ebbene, il fatto più grave di cui tutti dobbiamo farci carico riecheggia anche nella dichiarazione del ministro: gli ospedali costituiscono un luogo di rischio. Se traiamo questa motivazione a mo' di giustificazione di quanto accaduto, ci restano

poche speranze di risollevare le sorti dei servizi pubblici nel nostro paese per impedire che almeno gli enti ospedalieri corrano rischi di questa natura.

Non concordiamo sul fatto che sia solamente un problema regionale: riteniamo che sia un problema che investe tutti noi, un problema di ritardi e rinvii di riforme, di disamministrazione crescente, di complessiva deresponsabilizzazione che, all'interno delle strutture e dei rapporti tra cittadini, vanno crescendo progressivamente. Questo ci viene in mente quando ricordiamo il dramma che sta ancora vivendo Parma: ne deriva una grande capacità di autocritica, di ricreare tensioni morali, capacità amministrativa e tempestività di interventi governativi e del Parlamento, in termini di governabilità per questo paese!

Riconfermiamo il nostro cordoglio ed esprimiamo l'auspicio che rischi siffatti non vengano più corsi e siano effettuati gli accertamenti più rigorosi sull'esistenza di eventuali responsabilità specifiche; ci associamo alla richiesta di interventi urgenti a favore dei parenti delle vittime e per il rifacimento ed il ripristino della piena funzionalità della struttura ospedaliera di Parma.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUTI. Anche la mia parte politica si associa al lutto, al cordoglio ed alle considerazioni non banalmente emotive che scaturiscono dal più profondo dello animo per un fatto di questo genere e di tanta portata. Al di là di queste considerazioni, se parlo non è soltanto per dire ciò che, è ovvio, fa parte dell'atteggiamento istintivo dell'animo di ogni persona civile; se parlo è anche per fare qualche riflessione sui meccanismi ed i motivi che hanno portato a queste morti.

All'inizio di questa seduta, giustamente il Presidente ha lamentato di aver dovuto « troppe volte esprimere parole di cordoglio per fatti tra loro molto diversi, ma accomunati da un tragico dato di fondo ». Tali fatti sembrano uniti da una

sorta di filo, cui si è fatto riferimento anche in altri interventi: è forse lo stesso filo che, per esempio, cercavamo di districare ieri nel dibattito sulla nuova legge Merli, quando non soltanto dai banchi del Movimento sociale italiano-destra nazionale si faceva notare che colpe profonde e pregresse esistono per omissioni nell'ambito di numerose strutture portanti, e quindi assai importanti, del vivere sociale e civile di questa nostra comunità nazionale. Abbiamo quindi sentito come estremamente fredda e riduttiva (se mi consente, signor ministro) la considerazione secondo cui lei si è quasi rassegnato, in quanto l'ospedale è di per sé un luogo di rischio per depositi di materiale vario ed infiammabile (o addirittura esplosivo) che vi sono raccolti. Sarebbe stato forse logico far notare che, se vi è una struttura in evidente crisi nel nostro paese, è proprio quella ospedaliera.

Lo è proprio per quel tipo di mancanze, di omissioni, alle quali prima mi riferivo, che possono rappresentare la spiegazione di tante cose che accadono nel nostro paese; tempo fa da questi banchi dissi che la società cosiddetta permissiva, sulla quale era divampata a suo tempo tanta polemica — oggi non più attuale — si sarebbe potuta definire più esattamente una società « dimissionaria », in quanto stava prevalendo l'abitudine, la *forma mentis*, per tante considerazioni che qui è fuor di luogo richiamare, secondo cui nessuno fa più il suo dovere. Quindi, auspichiamo che l'inchiesta sulla tragedia di Parma sia severa, adeguata alla gravità dell'incidente, anche se le poche notizie sino ad ora disponibili lasciano capire la genesi dell'evento. Anche in questa circostanza probabilmente si scopriranno responsabilità pregresse, denunce non ascoltate, incuria, imperizia, impreparazione tecnico-professionale del personale.

Quando si fa notare, come dicono i giornali di oggi, che quell'ala dell'ospedale di Parma era la più moderna, la più dotata di mezzi tecnici e scientifici, la considerazione che deve farsi, a nostro avviso, è evidente: non basta tutto ciò, an-

che se poi una simile situazione è ristretta ad un'area del nostro paese o ad una parte delle nostre strutture sanitarie. Non basta avere strutture efficienti, perché se non ci sono uomini educati a lavorare con senso di responsabilità e sacrificio, a tutti i livelli, dentro e fuori gli ospedali, anche le più sofisticate apparecchiature della tecnica e della scienza si rivelano inutili. Da situazioni di questo genere poi discendono eventi, come quelli verificatisi a Priolo o in Sardegna e tanti altri, che scandiscono la nostra vita quotidiana. È stato detto che la morte sembra dominare tante cronache; ancora non è così, per fortuna. Certo è che fatti di morte scandiscono sempre più spesso la nostra vita quotidiana; non è che la morte, in termini sociali, in relazione al verificarsi degli incidenti, si abbatta sulle persone da sola: essa viene incubata e portata per mano da tutto ciò, perché al collasso operativo che noi non da oggi denunciavamo, esaminando tanti provvedimenti che sono in discussione in questo periodo, ci si arriva per gradi, ci si arriva attraverso una serie di riferimenti progressivi. Ecco dove sono le responsabilità impalpabili e forse irraggiungibili dalla sanzione prevista dalla legge, ma certo denunciabili dal punto di vista morale e politico. Infatti, a questa situazione ospedaliera di estrema gravità, che ha tanti risvolti, come dimostrano altri fatti di cronaca — potremmo riferirci a quelli recentissimi che vedono alla ribalta un certo collettivo del policlinico romano Umberto I —, non ci si doveva arrivare; ma quando a simili situazioni si giunge, non ci si può scandalizzare e non ci si può neppure rifugiare in espressioni di burocratico cordoglio. Noi andiamo al di là di esse, ed esprimiamo una solidarietà che è congiunta alle radici e finalità stesse della nostra battaglia e del nostro impegno morale, prima ancora che politico.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNI. Nell'associarmi, a nome del mio gruppo, al cordoglio nei confronti dei

parenti delle vittime, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni in merito alle risposte fornite dall'onorevole ministro alle numerose interrogazioni presentate. Certamente, possiamo ringraziare il ministro per la sensibilità manifestata rispondendo tempestivamente, ma non possiamo non sottolineare con uguale rigore morale (perché la morale si deve pur sostanziare in qualcosa) che le sue risposte sono vuote e pericolose. Già altri colleghi hanno rilevato come la filosofia sottostante alla risposta del ministro, secondo la quale l'ospedale sarebbe un luogo di rischio, sia da rifiutare. Noi chiediamo di operare affinché le cose non restino in questo modo (il Ministero della sanità esiste per questo), altrimenti non esiste un limite per addurre giustificazioni e per invocare la fatalità.

Noi vogliamo che gli ospedali siano luoghi sicuri, ove la gente si reca dopo aver corso dei rischi per la propria salute, e non luoghi ove i rischi si moltiplicano. Credo che questa sia la sostanza del problema. Non si tratta, comunque, di una sostanza semplice, poiché si articola in molti problemi che probabilmente, anzi certamente, vanno al di là del tema specifico che, purtroppo, stiamo trattando. Vero è che, se partiamo da questo presupposto, ogni soluzione del problema diventa realmente impossibile.

Ci troviamo di fronte ad un fatto molto grave, del quale il Ministero non è ancora in grado, neppure sotto il profilo ipotetico, di indicare le cause. Tuttavia, siamo di fronte — spero che a qualcosa possa servire un'indagine più precisa che valga ad individuare le responsabilità — al ripetersi, questa volta in modo particolarmente drammatico, di eventi che hanno una portata generale, le cui cause devono essere rimosse dal concreto operare del Governo ed in particolare del Ministero della sanità.

Vi è un utilizzo ed un'organizzazione del personale, ad esempio (poche ore fa a Parma si è tenuta una conferenza stampa sul tema), completamente disorganici, situazione nella quale alcune persone vengono impiegate in mansioni che non sono

le loro, mentre le persone che hanno la qualifica per svolgerle restano inutilizzate.

Come vedete, non si tratta, in questo caso, di mancanza di spirito di sacrificio; lasciamo questa demagogia a pallidi epigoni di esaltazioni appassite. Il problema è ben altro, e si è ripercosso e si ripercuote nell'organizzazione del lavoro ospedaliero a livello generale, ed è stato anche manipolato e strumentalizzato in modo basso e volgare, da parecchio tempo a questa parte, nel corso della contesa politica. Oggi si ripresenta — è un'ipotesi — sotto una veste di fronte alla quale nessuno può tirarsi indietro.

Vi è poi il problema della sicurezza degli impianti ospedalieri. D'accordo, l'esistenza di strutture delicate crea problemi: qual è allora la difesa da attuare di fronte a tali problemi? Ciò è materia di previsione, di programmazione, di intervento, di iniziativa: non si tratta di fatalità.

Quindi, anche il problema del numero dei degenti all'interno degli ambienti ospedalieri, se essi siano nel numero dovuto o se risultino soverchianti rispetto alle strutture esistenti, deve essere esaminato in presenza di avvenimenti quale quello cui ci riferiamo, ma non solamente in rapporto ad esso. Si tratta di un problema di portata generale che deve essere sottolineato, che è purtroppo assai grave, e che è evidenziato da quanto è accaduto.

È per questi motivi che non possiamo, in maniera assoluta, dichiararci soddisfatti di una risposta che non è solamente burocratica, ma elusiva e sbagliata. È elusiva e sbagliata se l'obiettivo è di prevenire, per quanto possibile, queste situazioni o, almeno, mettersi nelle condizioni di non dichiarare ogni volta che si tratta di fatalità, quando, invece, le cause sono da rinvenire altrove, quindi suscettibili di essere rimosse per tempo. Dunque, in realtà, questa fatalità è ricoperta di responsabilità. Di fronte a fatti di questo genere, specialmente quando la loro pregnanza umana ci appare così pesante, il Governo dovrebbe fornire rispo-

ste di ben altra portata e di ben altra serietà.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. A nome del gruppo liberale, prendo atto della risposta del ministro, che ringrazio per la sensibilità dimostrata. Credo che si debba attentamente meditare sulle osservazioni formulate in apertura dal nostro Presidente. È un episodio di morte che si aggiunge a tanti altri: le cause sono diverse, diverse le situazioni. Ma vi è un elemento in comune, che io vorrei designare con la generale fragilità del nostro paese, su vari versanti. E il dibattito che qui si è svolto, con senso di responsabilità, non può risolversi in un rito vuoto, deve significare la presa di coscienza del Parlamento e, quindi, del paese, e la volontà di correggere errori e colmare deficienze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuojati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la interrogazione Reggiani n. 3-00802, di cui è cofirmatario.

CUOJATI. Molto brevemente, voglio dichiarare la ragionevole soddisfazione del gruppo socialdemocratico per la risposta data dall'onorevole ministro. Una ragionevole soddisfazione, allo stato attuale delle conoscenze di quanto è avvenuto e delle cause che hanno determinato la tragedia, augurandoci che l'inchiesta giudiziaria e l'indagine amministrativa in corso ci forniscano elementi di valutazione più chiara.

Una sola osservazione desidero fare, ed è la seguente: è stato citato, da altri colleghi intervenuti, il generale stato di dissesto delle istituzioni e dei servizi del nostro paese. Con riferimento a tale problema, esprimo la mia gravissima preoccupazione, che è del gruppo cui appartengo, ma penso anche di tutti gli altri, che disastri e tragedie di tali dimensioni siano accaduti in un ospedale che, per quanto riguarda la mia personale conoscenza, è sicuramente tra i migliori che

il nostro paese annoveri, tra i meglio serviti, tra quelli più dotati di divisioni, di strutture, di personale, tra quelli « illuminati » da primari di grande prestigio in Italia. Questo ci deve far pensare a quale può essere la situazione in tanti altri ospedali. Naturalmente, l'elemento fatalità può aver inciso nella tragedia che tutti ci ha colpito. Ci auguriamo nuovi lumi dalle indagini in corso e ringraziamo l'onorevole ministro per la sollecitudine con la quale — del resto non credo avrebbe potuto fare diversamente — ha voluto rispondere alle diverse interrogazioni. Ci uniamo al cordoglio espresso dagli altri gruppi nei confronti delle vittime, delle famiglie delle vittime e della civilissima città di Parma.

PRESIDENTE. L'onorevole Borri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bianco Gerardo n. 3-00803 di cui è cofirmatario.

BORRI. Intervengo con una certa commozione in quanto deputato di Parma: Parma che oggi vive una giornata di lutto, proclamata dal consiglio comunale, che vive profondamente questa tragedia, con una partecipazione di popolo spontanea e sentita. Intervengo per ringraziare il Presidente per le parole di partecipazione al lutto della città e per ringraziare il ministro, per la sua risposta, e tutti i deputati che hanno avuto parole di comprensione e di cordoglio nei confronti delle vittime.

Sono dell'avviso che, al di là del momento della commozione, questa discussione sarebbe stata più produttiva se avesse potuto svolgersi dopo che un ragionevole lasso di tempo avesse permesso al Governo, o comunque alle autorità preposte, di raccogliere gli elementi per dare una risposta in merito alle cause che hanno determinato la tragedia. Comprendo che difficilmente il ministro potrebbe, in questa sede, a caldo, dare una risposta al nostro interrogativo, angoscioso e drammatico, sui motivi che hanno causato un simile avvenimento, eccezionalmente grave perché verificatosi in un ospedale di buono, anzi

di alto livello tecnico, dotato di strutture adeguate ad un servizio così delicato. Questo interrogativo di fondo può, quindi, essere rinviato, ma non deve in ogni caso essere eluso. Non è certo questo il momento per la ricerca puntigliosa delle responsabilità o delle competenze, le quali ultime sono evidentemente oggi divise tra la regione Emilia-Romagna, cui spettano i compiti relativi all'organizzazione ospedaliera, e lo Stato, cui compete la funzione normativa sulla tutela della salute sui luoghi di lavoro e sulla prevenzione degli infortuni. Se, come ho detto, non è questo il momento per la ricerca puntigliosa delle responsabilità, è forse il momento di qualche meditazione più profonda sul fatto che non è ammissibile che la pura fatalità possa causare una tragedia di questo genere in un ospedale, e che quindi qualche intervento deve essere operato in ogni caso, anche qualora risulti trattarsi di sola fatalità. E comunque il momento — ritengo — di assumere l'impegno in questo Parlamento per approfondire la tematica della tutela dei luoghi di lavoro, dell'osservanza delle norme sulla prevenzione degli infortuni, della individuazione di competenze più precise ed anche della qualificazione e preparazione del personale chiamato a svolgere funzioni di particolare delicatezza.

Mi auguro pertanto, signor Presidente, che la discussione non finisca qui. Questo è il momento per esprimere la nostra partecipazione al dolore delle famiglie, così duramente colpite, ma anche per riaffermare (insieme ad una doverosa attenzione del Governo nei confronti della città di Parma, affinché possa, anche attraverso provvedimenti straordinari, essere ripristinata al più presto la funzionalità di quell'ospedale) l'impegno di affrontare la complessa tematica che questa tragedia ha posto così drammaticamente alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti relative alla tragedia verificatasi ieri nell'ospedale di Parma. Vorrei, in questo momento, rispondere alla richiesta avan-

zata, nel suo intervento, dall'onorevole Pinto sul fatto che una delegazione della Camera o una Commissione parlamentare si rechi tempestivamente nella città di Parma. Debbo per altro osservare che difficilmente in questa sede potremmo risolvere un problema di questo genere. Mi sembra invece più giusto trasmettere questa richiesta alla Commissione sanità. Se la Commissione sanità deciderà, dopo adeguato dibattito, di comporre una delegazione per recarsi nella città di Parma, la Presidenza naturalmente acconsentirà a questa proposta.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROMITA**

Cancellazione di un disegno di legge dall'ordine del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che in relazione alla scadenza, nella giornata odierna, dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, il relativo disegno di legge di conversione sarà cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici » (573).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1979 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CARAVITA: « Promozione al grado militare superiore dei combattenti della guerra 1940-1945 » (936).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TRIVA ed altri: « Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 » (937).

Sono state inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SALVATORE ed altri: « Norme per la ristrutturazione dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo) e la costituzione di un ente per le pubbliche gestioni in agricoltura (ENPGA) » (940);

SALVATORE ed altri: « Riordinamento del credito agrario » (941).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta di legge
d'iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1979 il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha trasmesso - a norma dell'articolo 121 della Costituzione - la seguente proposta di legge:

« Integrazione al decreto-legge 3 febbraio 1970, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » (933).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella V Commissione permanente:

S. 402. — « Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura » (938);

S. 403. — « Aumento del contributo annuo a carico dello Stato al Centro italiano di ricerche e di informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) » (939).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1979 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 3 della legge 13 agosto 1979, n. 374, concernente la corresponsione al personale civile e militare dello Stato, in attività di servizio e in quiescenza, dei trattamenti economici previsti dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 » (934);

dal Ministro delle finanze:

« Modifiche alla legge 10 maggio 1976, n. 249, in materia di obbligo del rilascio della ricevuta fiscale da parte di determinate categorie di contribuenti della imposta sul valore aggiunto » (935).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni parlamentari, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

dalla II Commissione (Interni):

NATTA ed altri; FRACANZANI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (*approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione della Camera e modificata dal Senato della Repubblica*) (136-200-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori FINESSI e FABBRI: « Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (*approvata dalla VI Commissione del Senato della Repubblica*) (769);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore TRUZZI: « Pagamento provvisorio del canone nell'affitto dei fondi rustici » (*approvata dal Senato della Repubblica*) (780), con l'assorbimento della proposta di legge: MENEGHETTI ed altri: « Norme concernenti il pagamento provvisorio del canone nell'affitto di fondi rustici », la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BIONDI ed altri: « Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica Italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo status ed ai diritti dei suoi appartenenti » (729) (*con parere della I, della IV, della V, della VII e della XIII Commissione*);

« Nuovo ordinamento della Amministrazione della pubblica sicurezza » (895) (*con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI e della XIII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 » (679) (*con parere della VII, della VIII e della IX Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

PERRONE ed altri: « Edilizia popolare a favore degli appartenenti alle forze armate, profughi, mutilati, invalidi e pensionati » (452) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione*).

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, per gli esercizi 1976 e 1977 (doc. XV, n. 18/1976-1977);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale, per l'esercizio 1978 (doc. XV, n. 19/1978).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 210. — Senatore RIPAMONTI ed altri: « Aumento dell'indennità per amministratori e consiglieri dei comuni e province » (approvato dal Senato) (922) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, siamo contrari all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento e vorrei brevemente motivare la nostra posizione. Naturalmente, non anticipo giudizi di merito sulla legge in questione, ma mi permetto solo di richiamare l'attenzione dei colleghi sulla natura del provvedimento in relazione al momento particolare che stiamo attraversando.

Sappiamo che la classe politica italiana è causa di malcontento per l'opinione pubblica, soprattutto quando si tratta di questioni finanziarie; mi domando, allora, perché non si debba, alla luce del sole, cioè in aula, trattare degli aumenti di indennità per gli amministratori e i consiglieri dei comuni e delle province. Non possiamo dire che la natura del provvedimento sia irrilevante, considerando anche il fatto che da anni il Parlamento rifiuta un dibattito sugli enti locali, e quindi non comprendiamo il motivo per cui si debba rinunciare alla trattazione di questo argomento nella sede più propria dell'Assemblea. Tra l'altro, mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul parere (molto delicato) espresso dalla Commissione bilancio. Noi proponiamo, quindi, di assegnare questa proposta di legge alla Commissione interni in sede referente, per poi esaminarla — come del resto ha fatto l'altro ramo del Parlamento — in aula.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore sulla proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 922.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'assegnazione della proposta di legge n. 922 alla Commissione interni in sede legislativa.

(È approvata).

FRANCHI. Per i pensionati il tempo non si trova! Invece in tre giorni si approverà questa legge!

AMARANTE. Non fare il demagogo!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Franchi, non alimenti questa polemica!

FRANCHI. Fate prima la riforma!

PRESIDENTE. Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del re-

golamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati ANIASI ed altri: « Stato giuridico ed economico degli amministratori locali » (422) e GUALANDI ed altri: « Misure urgenti per un primo adeguamento delle indennità degli amministratori comunali, provinciali e delle circoscrizioni » (495), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 922.

Ricordo altresì di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

« Attribuzione della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria agli appuntati del Corpo della guardia di finanza, comandanti delle brigate e dei distaccamenti ed agli appuntati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza incaricati del comando dei posti di polizia in provincia o dei posti e dei distaccamenti delle specialità del Corpo stesso » (722) (*con parere della I, della II e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione a titolo gratuito dallo Stato al comune di Roma della tenuta di Monte Antenne in Roma con la contigua area di Villa Savoia e cessione a titolo gratuito dal comune di Roma allo Stato di una contigua area di proprietà comunale » (721) (*con parere della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Soppressione del monopolio dei prodotti derivati dal tabacco » (767) (*con pa-*

rere della I, della IX, della XII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 297 - « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giovanni Gronchi » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (853) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Labriola, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere quali interventi urgenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per risolvere in modo responsabile e positivo la grave situazione creata a Massa per il comportamento della società Montedison che, mentre è inadempiente circa l'attuazione di adeguati impianti di igiene dell'ambiente nei locali stabilimenti, esercita ingiuste pressioni sulle autorità democratiche cittadine che sono obbligate al rispetto delle leggi vigenti, giungendo persino ad applicare misure di licenziamento con lo specioso pretesto della riduzione delle attività lavorative ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A seguito degli accertamenti compiuti dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Massa era emersa la presenza, nelle acque di pozzi artesiani limitrofi allo stabilimento Montedison, di un derivato del trifluoralin, sostanza inquinante lavorata e manipolata in tre reparti

dello stabilimento stesso: nell'impianto pilota, nell'impianto formulati liquidi, nell'impianto confezionamento liquidi.

In conseguenza di ciò, il 30 maggio scorso il comune di Massa revocava a scopo cautelativo le licenze di esercizio dei tre impianti suddetti.

La società Montedison, il 1° giugno, licenziava 17 giovani assunti in base alla legge sull'occupazione giovanile per scadenza dei termini contrattuali. I sindacati iniziavano perciò una protesta che si accentuava nei giorni successivi a seguito della sospensione di 46 dipendenti operanti prevalentemente nei reparti interessati alla sospensione delle licenze di esercizio.

Il 20 giugno, presso la prefettura di Massa Carrara, veniva tenuta una riunione, cui partecipavano rappresentanti della Montedison, compreso lo stesso presidente, esponenti sindacali, provinciali e nazionali, nonché i membri dei diversi organi ministeriali e locali interessati.

Si giungeva così ad una soluzione sia per i problemi tecnici, sia per quelli sindacali. Mentre restava chiuso l'impianto-pilota — nel quale era stata nel frattempo accertata la rottura di un tubo di scarico sotterraneo che era causa di inquinamento — il comune rilasciava per gli altri due impianti, in precedenza sospetti, le licenze di esercizio. Si perveniva, inoltre, all'accordo per cui i giovani licenziati venivano riassunti a tempo indeterminato e venivano annullate le sospensioni, salvo il ricorso alla cassa integrazione per altri motivi contingenti oggettivamente validi.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Signor Presidente, desidero subito dare atto all'onorevole sottosegretario della cortesia con la quale ha risposto alla nostra interrogazione; non posso fare lo stesso per la solerzia, perché si dà il caso, onorevole sottosegretario, che questa sia stata la prima interrogazione di questa legislatura e noi siamo già arrivati quasi al sesto mese della legislatura. Non solo, ma, come abbiamo potuto ascoltare,

il Governo ha riferito dati altrettanto vecchi quanto l'interrogazione, se non con uno sfasamento di pochi giorni.

Sicché, la prima questione che poniamo è quella di sapere — ma è una curiosità, tutto sommato, secondaria — perché il Governo ha tenuto nel cassetto la risposta per tanti mesi e perché risponde oggi riferendo, per di più, solamente dell'intesa raggiunta tra enti locali, sindacati e azienda, promossa dalle forze politiche locali e risolta con la totale assenza dell'intervento del Governo. Non vorremmo da questo far derivare l'auspicio che il Governo continui ad essere assente perché le varie controversie sindacali possano avere questo felice esito, ma la constatazione che traiamo da questa vicenda è appunto questa.

Vorrei però aggiungere, signor Presidente — perché resti agli atti di questa seduta — che l'interrogazione non si limitava a porre la questione alla quale si è riferito l'onorevole sottosegretario, il quale ha circoscritto la sua risposta ad una parte dei problemi che noi abbiamo sollevato. Infatti, noi abbiamo anche fatto riferimento a talune inadempienze sulle quali vorrei richiamare la cortese attenzione dell'onorevole sottosegretario per le responsabilità che il Governo si assume nei confronti dello stabilimento Montedison a Massa, responsabilità che potrebbero in breve volgere di tempo diventare assai onerose e che vanno al di là della sfera normale delle responsabilità politiche. Abbiamo motivo di temere fortemente, infatti, che le inadempienze sulle condizioni di igiene e di sicurezza di questo stabilimento non siano al livello minimo di sufficienza indicato dalla legge, e temiamo che le conseguenze dei dissesti provocati dalla scarsa sicurezza dello stabilimento possano poi ripercuotersi anche al di là dell'ambiente di lavoro e del perimetro occupato dalla fabbrica. Non vogliamo con questo affermare che la situazione sia pericolosa per l'abitato cittadino presso il quale si trova la fabbrica, ma vogliamo sollevare la questione più generale delle condizioni di sicurezza e di igiene della fabbrica stessa.

In conclusione, onorevole Presidente, noi ci auguriamo che il Governo faccia il suo dovere e che, pertanto, invii immediatamente — non con il ritardo con cui ha risposto alla nostra interrogazione — una ispezione nella fabbrica Montedison di Massa e verifichi l'esistenza delle condizioni di sicurezza e di igiene per i lavoratori e per l'abitato.

Noi vogliamo ricordare — ed è per questo che ho prima avvertito che dico certe cose affinché restino agli atti — che questo è un dovere degli organi di Governo garantito anche penalmente. Ci auguriamo che il Governo non sfugga alla responsabilità particolare e specifica che ha nei confronti di una questione particolarmente delicata come quella da noi sollevata e ci riserviamo altre iniziative per far valere la responsabilità politica degli organi di Governo, fermo restando che altre responsabilità non possono essere più nascoste dopo che il Governo, rispondendo, sia pure con ritardo, alla nostra interrogazione, ha permesso di incardinare in aula questa discussione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Prandini, Fontana Elio, Ferrari Marte, Stegagnini e Pezzati, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere — premesso che: con la legge 11 gennaio 1979, n. 12, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 20 gennaio 1979, n. 20, si istituisce il nuovo ordinamento dei consulenti del lavoro.

La citata legge include tra l'altro, nell'intento di salvaguardare la correlativa norma della precedente legge 12 ottobre 1974, n. 1081, che contempla l'istituzione dell'albo dei consulenti del lavoro, l'articolo 40 che al comma secondo così recita:

“ Resta fermo l'espletamento dell'esame già regolarmente fissato in corso di svolgimento presso gli ispettorati provinciali del lavoro alla data di entrata in vigore della presente legge, ai fini del conseguimento dell'abilitazione da parte dei candidati che avranno superato le prove di esame ”.

Tale normativa ha inteso tutelare, come si evince dal testo, gli interessi dei candidati consulenti che stavano o intendevano sostenere gli esami già fissati dall'ispettorato del lavoro.

A conferma di quanto sopra e per una più obiettiva applicazione della legge si evidenzia che lo stesso Ministero del lavoro con circolare prot. 36947/Con in data 11 agosto 1970, impartiva disposizioni agli ispettorati provinciali affinché i previsti esami di consulente del lavoro ripetessero annualmente la cadenza trimestrale o al massimo semestrale —

se sono a conoscenza del comportamento interpretativo senza dubbio anomalo, oltre che illegittimo, dell'ispettorato provinciale di Bologna e non solo di esso circa l'applicazione dell'articolo 40, secondo comma, della prefata legge.

In fatto il capo dell'ispettorato provinciale del lavoro di Bologna, ingegnere Domenico Tarallo, aveva in precedenza, nel rispetto della norma, comunicato il 27 dicembre 1978 con protocollo n. 62972 che l'esame di consulente del lavoro era fissato per il 5 giugno 1979 nell'ambito quindi massimo del semestre.

Successivamente lo stesso capo dell'ispettorato, senza averne facoltà e con motivazioni di precaria validità, differiva la data degli esami al 18 settembre 1979, con comunicazione del 29 gennaio 1979, protocollo n. 5988.

A tal proposito si intende sottolineare che la legge n. 12 era stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* nove giorni prima e che le motivazioni addotte per il rinvio, la mancanza cioè di personale, si sarebbero comunque ripresentate anche nel mese di settembre e certamente aggravate.

È convinzione degli interroganti che il rinvio teso a aggirare la norma istitutiva, creando così un artificioso ampliamento del termine, comporti una infondatezza giuridica connessa ad una opportunità immotivata.

Non è da trascurare inoltre che il fatto sta assumendo dimensioni pericolose sia sotto il profilo tecnico che giuridico (a tutt'oggi sono oltre 2.000 i candidati agli

esami, mentre la media delle ordinarie sessioni non raggiungeva il massimo dei 100).

Per l'aspetto tecnico infatti, sostenendo questa interpretazione, gli esami scritti ed orali non potranno esaurirsi se non verso la fine del 1979 o nella migliore delle ipotesi nei primi mesi del 1980, paralizzando così per un ulteriore periodo le funzioni e i compiti dello stesso ispettorato.

Per quanto riguarda l'aspetto giuridico poi, l'ispettorato provinciale del lavoro non può materialmente accertare preventivamente, così come prevede la norma, se i candidati hanno sostenuto presso gli ispettorati provinciali del lavoro gli esami nel decorso anno.

Tutto ciò esposto, gli interroganti, premesso che il voluto differimento crea elemento di turbativa per la libera professione dei consulenti del lavoro; premesso inoltre che ogni più ampia documentazione è disponibile per un più approfondito esame del caso, chiedono di conoscere alla luce di quanto sopra gli intendimenti di verifica e di azione del Governo sulla questione medesima ».

(3-00252)

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ispettorato provinciale del lavoro di Bologna aveva inizialmente spostato le prove di esame per consulenti del lavoro dal 5 giugno al 18 settembre scorso e riaperto contestualmente i termini per la presentazione delle relative domande. L'ispettorato ha poi provveduto, anche per iniziativa del Ministero, a revocare l'ammissione agli esami in parola per coloro i quali avevano presentato la domanda oltre la data dell'8 aprile 1979, regolarmente fissata prima dell'entrata in vigore della nuova legge 11 gennaio 1979, n. 12, che disciplina la professione di consulente del lavoro. L'interpretazione dell'articolo 40 porterebbe infatti a ritenere che solo gli esami già fissati o in corso di svolgimento alla data di entrata in vigore delle norme dovrebbero essere fatti salvi.

Per altro, la data degli esami non è

stata ancora fissata, in considerazione della circostanza che alcuni candidati hanno adito il tribunale amministrativo regionale e l'amministrazione non potrà sottrarsi alle decisioni, sia provvisorie che definitive, di tale tribunale. Ovviamente, la pronuncia verrà estesa, per motivi di equità, anche a coloro che non hanno adito la magistratura amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Prandini n. 3-00252, di cui è cofirmatario.

PEZZATI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario — anche a nome degli altri colleghi firmatari della interrogazione — per la risposta che ci ha dato e che soddisfa ampiamente le richieste che formavano oggetto dell'interrogazione stessa.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dell'onorevole Laforgia, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti o iniziative intende adottare in via d'urgenza per scongiurare che la pratica attuazione della decisione adottata in data 13 luglio dal Consiglio di amministrazione dell'INPS vanifichi gli effetti positivi occupazionali e di rilancio della economia che le leggi sugli sgravi degli oneri sociali intendono perseguire nel Mezzogiorno d'Italia.

L'INPS, infatti, contro il parere più volte espresso dal Ministero del lavoro, che comunque della questione ha investito il Consiglio di Stato, intende riconoscere il beneficio degli sgravi solo a quelle imprese industriali ed artigiane, che assicurino ai propri dipendenti trattamenti economici non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria, e ciò indipendentemente dall'appartenenza o meno alle organizzazioni datoriali che hanno stipulato i contratti medesimi.

La pretesa dell'INPS viene giustificata da una presunta portata generale di quanto sancito dall'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502, che pone il rispetto dei minimi tabellari quale condizione per estendere i benefici degli sgravi degli

oneri sociali di cui alle leggi 25 ottobre 1968, n. 1089 e 16 aprile 1973, n. 171, alle imprese alberghiere.

La stessa citata legge n. 502 non apporta però alcuna modifica alle menzionate leggi n. 1089 e n. 171 che, nel sancire lo sgravio contributivo agli effetti previdenziali e assistenziali, non pongono sin dalla loro promulgazione alcuna condizione, tranne quella che le imprese siano operanti nel Mezzogiorno ed appartengano al settore industriale o a quello artigiano.

Si invoca l'intervento del Ministro del lavoro in via d'urgenza in quanto l'artigianato, in tutte le sue componenti, non ha ancora raggiunto la completa copertura contrattualistica.

Il dover rispettare quindi i minimi tabellari di altri settori merceologici per godere del beneficio degli sgravi degli oneri sociali, pone la categoria nella drammatica alternativa o di risolvere i rapporti di lavoro con i propri dipendenti o di adeguarsi, nonostante le proprie capacità economiche, a contratti che entro breve tempo potrebbero determinare il fallimento delle imprese stesse: adeguamento che, per altro, non è stato reso obbligatorio dalle pronunce della magistratura di ogni ordine e grado e dalla stessa Corte costituzionale sin dal 1963 » (3-00411);

e dell'onorevole Potì, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato « per conoscere:

premesso che la categoria degli artigiani del Mezzogiorno d'Italia, e del Salento in particolare, si trova spesso in difficoltà, in quanto risente con immediatezza e più pesantemente delle vicende congiunturali, e che solo tempestivi e adeguati sostegni possono metterla al riparo da crisi, che spesso portano alla cessazione dell'attività;

tenuto conto dell'andamento del mercato e dei prezzi e quindi delle remunerazioni che portano di volta in volta al raggiungimento di possibili punti di equilibrio fra le spinte rivendicative dei la-

voratori dipendenti e le esigenze di bilancio delle aziende artigiane, spesso di piccole dimensioni, attraverso la stipulazione di contratti aziendali o zonali, ottenuti anche tramite l'intervento delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria;

considerato che è indispensabile e vitale continuare ad assicurare alle aziende artigiane il beneficio degli sgravi degli oneri contributivi, pena la possibile cessazione di ogni attività produttiva di questo specifico settore;

preso atto che l'INPS di Lecce con circolare n. 2/79 del 20 febbraio 1979 si è richiamato all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502 per subordinare il beneficio degli sgravi previsti dall'articolo 18 della legge n. 1089 del 1968 e successive modifiche ed integrazioni, dall'articolo 23 della legge n. 171 del 1973 e dall'articolo 14 della legge n. 183 del 1976;

considerato che la legge 5 agosto 1978, n. 502 disciplina solo ed esclusivamente i rapporti fra le predette aziende artigiane e gli Istituti gestori delle assicurazioni contro le malattie e non anche quelli con gli enti previdenziali, quale è l'INPS;

preso atto che l'INPS di Lecce, in seguito a ricorso presentato dalla Confederazione nazionale dell'Artigianato, Federazione provinciale di Lecce, in data 21 maggio 1979, comunicava che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale intendeva acquisire il parere del Consiglio di Stato in merito all'interpretazione estensiva dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502, da esso INPS accolta, e che, nelle more, lo stesso Ministero invitava l'INPS ad ammettere ai benefici degli sgravi contributivi le aziende artigiane, indipendentemente dall'osservanza dei trattamenti minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria;

considerato che in data 3 agosto 1979 l'INPS di Lecce comunicava alle aziende artigiane della provincia la conferma della validità delle disposizioni a suo tempo diramate con la circolare n. 2/79 del 20 febbraio 1979, ribaltando la precedente decisione e creando quindi

un'insostenibile situazione di disagio per l'intera categoria delle aziende artigiane —

1) se esiste e come realmente si esplicita il parere del Consiglio di Stato sulla estensibilità dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502 anche ai rapporti fra le aziende artigiane e gli enti previdenziali e se, in assenza di tale parere, l'INPS è autorizzato ad esigere gli oneri contributivi per intero senza riconoscere il beneficio degli sgravi;

2) se non si ritiene più aderente alla specifica realtà meridionale ammettere ai benefici dello sgravio degli oneri contributivi le aziende artigiane che già da tempo rispettano contratti aziendali o zonalmente conclusi con il concorso e l'approvazione di organizzazioni sindacali di rilevanza nazionale, piuttosto che coinvolgerle in una normativa di carattere nazionale, che vedrebbe tali aziende artigiane meridionali svantaggiate sia sul piano organizzativo sia sul piano delle disponibilità economiche » (3-00462).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Effettivamente, il consiglio di amministrazione dell'INPS nella seduta del 13 luglio ultimo scorso ha interpretato l'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502 nel senso di subordinare l'applicazione delle agevolazioni previste in favore delle aziende del Mezzogiorno al rispetto, da parte delle medesime, dei trattamenti minimi previsti dai contratti collettivi nazionali.

L'indirizzo seguito dall'INPS ha suscitato non poche perplessità e causato immediate proteste da parte di rappresentanze sindacali e singoli interessati, in quanto ritenuto da alcuni non conforme alla volontà del legislatore e tale da provocare una sicura flessione dell'occupazione e un notevole aumento del contenzioso in materia di sgravi di oneri sociali.

Attesa la delicatezza della materia e al fine di evitare il minacciato massiccio contenzioso da parte delle aziende, il ministro del lavoro, d'intesa con il ministro del tesoro, ha ritenuto opportuno acquisire il parere del Consiglio di Stato, sia per accertare l'esatta portata dell'articolo 4 della più volte richiamata legge 5 agosto 1978, n. 502, sia per risolvere in via definitiva i problemi scaturenti dalle direttive emanate dall'INPS e richiamate dagli onorevoli interroganti.

Nella richiesta di detto parere sono state sviluppate alcune considerazioni in ordine ai seguenti punti: se i pubblici esercizi e le aziende di somministrazione di alimenti e bevande, cui il secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 502 estende le norme dell'articolo 14 della legge 2 maggio 1976, n. 183, siano chiamati all'osservanza dei minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria; in caso affermativo se a tale osservanza debbano essere assoggettate anche le aziende industriali, artigiane ed alberghiere che già fruivano, alla data di entrata in vigore della legge n. 502, delle agevolazioni di cui all'articolo 18 della legge n. 1089 del 1978 e successive modificazioni ed integrazioni; se possano essere senz'altro ammesse a fruire delle riduzioni contributive le aziende dei settori per lo più artigiani eventualmente privi di contrattazione collettiva nazionale.

Si è ora in attesa di conoscere le decisioni dell'alto consesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Laforgia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAFORGIA. Debbo innanzi tutto ringraziare i rappresentanti del Governo per la risposta fornita in merito ai quesiti da me sollevati relativamente ad un problema obiettivamente di grande importanza per le aziende, specie quelle piccole e medie, che operano nel Mezzogiorno.

Vorrei, però, far osservare all'onorevole sottosegretario che la questione da me sollevata non era di natura conoscitiva, nel senso di avere maggiori elementi in ordine alla portata del problema. Il pro-

blema lo conosciamo bene. Sappiamo che, a seguito della legge che estende alle aziende alberghiere il concetto delle agevolazioni di ordine contributivo, tali agevolazioni sono state subordinate al rispetto dei minimi contrattuali.

Sappiamo anche che a seguito di tale norma l'INPS ha assunto l'iniziativa di associare alle imprese alberghiere tenute a tale obbligo anche quelle che sino a quel momento già godevano dell'agevolazione della fiscalizzazione degli oneri sociali, senza però essere tenute ad altro rispetto, se non quello della localizzazione della loro attività nell'area meridionale.

Sapevamo già che il Ministero del lavoro aveva richiesto il parere del Consiglio di Stato, ma il problema da noi sollevato era — ripeto — di altra natura. Volevamo sapere quali iniziative intendesse il Governo adottare a seguito della decisione assunta dagli organi dell'INPS in data 13 luglio 1979, che suppongo sia a conoscenza del Ministero del lavoro. Questa delibera dà attuazione immediata, pur sapendo che il Ministero di vigilanza aveva già richiesto il parere del Consiglio di Stato sulla materia, alla decisione di ritenere che anche le imprese artigiane ed industriali operanti nel Mezzogiorno sono assoggettate all'obbligo del rispetto dei minimi contrattuali anche se quelle imprese non fanno parte delle organizzazioni imprenditoriali che hanno sottoscritto quei contratti.

Tutto questo è di enorme gravità, prima di tutto perché non si comprende come l'INPS, nonostante il fatto che il Ministero del lavoro avesse notificato la sua determinazione di chiedere un parere di merito al Consiglio di Stato, abbia dato attuazione immediata a tale orientamento; in secondo luogo perché di fatto si finge di ignorare le conseguenze drammatiche che tale drastico atteggiamento dell'INPS determina nell'area meridionale, con terribili conseguenze sul piano della stabilità delle aziende (la stragrande maggioranza delle quali sono di piccola e media dimensione) e quindi anche sul piano occupazionale.

A me non è sembrato di cogliere dalla risposta del Governo che esso abbia ritenuto di intervenire presso l'INPS a far presente l'opportunità di attendere almeno il parere del Consiglio di Stato e successivamente le decisioni che il Governo riterrà di adottare, decisioni che — tengo a sottolineare — non possono essere di carattere giuridico-formale solamente, anche se su questo piano non vi sono dubbi che l'estensione del requisito previsto dalla legge solo per le attività alberghiere non è assolutamente sostenibile per le altre iniziative di carattere industriale e artigiano operanti nel Mezzogiorno. I risvolti del problema sono soprattutto di natura politica e l'averli noi sollevati con la nostra interrogazione tendeva proprio a richiamare l'attenzione sull'urgenza di una iniziativa del Governo tendente da un lato a sospendere la decisione precipitosa e rigida dell'istituto della previdenza sociale e dall'altro a rassicurare tutte le attività imprenditoriali, specie di piccole e medie dimensioni, del Mezzogiorno con l'affermazione che il Governo, dopo la pronuncia del Consiglio di Stato, avrebbe assunto nella sua responsabilità decisioni che hanno e debbono avere valore e contenuto politico.

Ecco allora perché nel sottolineare le ragioni e il significato della mia interrogazione, non posso, mio malgrado, non manifestare la mia mancata soddisfazione per la risposta del Governo ed esprimere l'augurio che il Governo ponga mano, con decisione ed urgenza, ad una iniziativa che valga a restituire quel tanto di serenità alle attività economiche, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, che operano fra tante difficoltà nel Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Potì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POTÌ. L'articolo 18 della legge n. 1089 del 1968, e successive modificazioni, prevede il beneficio degli sgravi contributivi per le aziende artigiane che operano nel Mezzogiorno, indipendentemente dalla os-

servanza da parte delle aziende medesime dei trattamenti minimi previsti dai contratti collettivi di lavoro nazionali. Il legislatore, nell'accordare simile trattamento di favore nei riguardi delle aziende operanti nel Mezzogiorno, sapeva benissimo che non era possibile rispettare ovunque i contratti nazionali per una serie di considerazioni obiettive, tanto è vero che nessuna limitazione fu prevista.

L'INPS, con la circolare n. 2 del 20 febbraio 1979, condizionava l'ammissione al beneficio degli sgravi richiamandosi, con una interpretazione estensiva ed arbitraria dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502, alla condizione di dover assicurare ai lavoratori dipendenti delle aziende operanti nel Mezzogiorno il trattamento minimo previsto dai contratti collettivi di lavoro. Ora, tale articolo 4 disciplina solo ed esclusivamente il beneficio degli sgravi nei riguardi degli istituti mutualistici e non anche di quelli previdenziali. Di qui l'arbitrarietà dell'interpretazione da parte dell'INPS.

A seguito di un ricorso della CNA (Confederazione nazionale artigiani) di Lecce, la sede dell'INPS di Lecce, con provvedimento del 21 maggio 1979, comunicava che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale avrebbe acquisito il parere del Consiglio di Stato sulla interpretazione estensiva dell'articolo 4 in questione e, nelle more, l'INPS disponeva la sospensione degli effetti prodotti con la circolare impugnata.

Successivamente, e precisamente con il provvedimento del 3 agosto 1979, l'INPS confermava la validità delle disposizioni a suo tempo diramate senza attendere il parere, già richiesto, del Consiglio di Stato — che il rappresentante del Governo ha testè richiamato — ribaltando la precedente decisione e creando, quindi, una insostenibile situazione di disagio per l'intera categoria degli artigiani.

Con questa premessa, ritengo che il Ministero debba dare precise disposizioni all'INPS per accordare la continuazione degli sgravi contributivi, in attesa di conoscere il parere del Consiglio di Stato o, ancor meglio, di formulare un provve-

dimento di interpretazione autentica della legge.

Tutto ciò per garantire alle imprese artigiane di continuare ad usufruire di un beneficio già da un decennio accordato, in considerazione delle particolari e difficili condizioni economiche in cui esse versano anche rispetto alla situazione nazionale.

Per questo, signor rappresentante del Governo, mi dichiaro insoddisfatto, in quanto, pur riconoscendo la validità dei contratti nazionali dei lavoratori dipendenti, non si può ignorare l'esistenza in tutto il Mezzogiorno di particolari contratti regionali, provinciali o aziendali conclusi con la partecipazione delle organizzazioni sindacali più rappresentative, che derogano, per quanto attiene all'aspetto retributivo, ai contratti nazionali.

Basterebbe, quindi, che l'auspicato provvedimento interpretativo della legge, che sollecito, fosse condizionato al rispetto dei contratti regionali, provinciali o aziendali di categoria per garantire tanto le imprese artigiane che i lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Biondi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere di fronte ad una serie di scioperi aziendali accompagnata da manifesti e cartelli contenenti espressioni ingiuriose contro il direttore generale della cassa di risparmio di Ascoli Piceno, colpevole, secondo i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, di avere determinato il provvedimento disciplinare di sospensione dal servizio di un dipendente della cassa di risparmio di Napoli — rappresentante sindacale — imputato di peculato, e contro il quale pende procedimento penale presso la procura della Repubblica di Ascoli, quali giudizi esprima e quali collegate iniziative intenda assumere di fronte a tale arbitrario comportamento, che lede non solo i diritti umani e civili del direttore generale, fatto bersaglio di accuse strumentali, quanto la stessa funzione e natura del diritto di sciopero così come è previsto e configurato dalla Costituzione della Repubblica » (3-00192).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministero del lavoro, attraverso i suoi organi periferici, ha seguito fin dagli inizi la vertenza dei dipendenti della cassa di risparmio di Ascoli Piceno, che era motivata dalla sospensione dal servizio per dieci giorni di un dipendente della cassa medesima e, più in generale, dal lamentato ricorso da parte del direttore generale a frequenti sanzioni disciplinari per motivi ritenuti pretestuosi.

Per quanto riguarda la predetta sospensione dal servizio, l'intervento congiunto dell'ufficio provinciale del lavoro e della prefettura ha indotto gli amministratori dell'istituto di credito, dopo un più obiettivo esame degli addebiti mossi all'interessato, a revocare il provvedimento disciplinare comminato.

Non è stata, però, possibile la completa soluzione del conflitto di lavoro per la posizione assunta dai dipendenti e dalle relative organizzazioni sindacali, nonostante l'intervento degli organi ministeriali, cui si sono aggiunti quelli della Banca d'Italia e delle autorità locali.

La questione ha determinato successivamente denunce da entrambe le parti all'autorità giudiziaria che, per altro, si è di recente pronunciata in senso favorevole ai lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIONDI. Ringrazio il sottosegretario per le informazioni che mi ha dato e che si riferiscono ad una realtà che ha avuto uno sviluppo piuttosto tumultuoso e conflittuale, come è stato riconosciuto; infatti, fin dall'inizio si sono verificati i fatti che ho lamentato nell'interrogazione e che non sono solo quelli denunciati dalle organizzazioni sindacali. Vi sono state azioni molto gravi di intimidazione e di sopraffazione nei confronti del direttore generale della cassa, il quale, per mantenere la disciplina, per manifestare la pro-

pria presenza, nonché per richiedere lo adempimento di compiti specifici, si è trovato a subire una serie di ritorsioni. Si immagini che persino i giornali murali sono stati adoperati per schernirlo, per offenderlo e per mancare di riguardo non solo ad una funzione esplicata, ma anche al coraggio civile con il quale questa funzione, nell'ambito dell'azienda, veniva portata avanti.

Ho voluto segnalare questo episodio, perché poi, quando si fanno le altissime proclamazioni sui rispettivi diritti e doveri e si discute sull'ingresso o sul non ingresso della Costituzione nelle aziende, quando si richiede un comportamento di reciprocità, quando ci si duole, anche da altissime cattedre di partito e non solo di partito, sulla degenerazione del modo con il quale si conduce la battaglia politica e quella sindacale nelle aziende, si tenga presente che una valutazione a senso unico, che una considerazione unilaterale dei fatti, che una visione solamente particolare e non generale dei problemi determina quella forma di disaffezione dell'adempimento dei propri compiti che è uno dei mali più gravi presenti in questo momento nella nostra società. Dopo di ciò si arriva all'assuefazione, all'aggiustamento, alla mitridatizzazione, a quello che si registra sempre più spesso nelle aziende, specie in quelle in cui si assiste ad una conflittualità quasi generale, con un'accettazione della prepotenza istituzionalizzata. Ho voluto rammentare queste cose pur prendendo atto che il Governo ha tenuto d'occhio la situazione e, sia pure con i limiti di una interpretazione puramente cronistica, ha cortesemente fornito una risposta in merito ai fatti esposti nella mia interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Rimessione in Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del

regolamento, un decimo dei componenti della Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge, già assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

S. 245 « Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (*approvato dal Senato*) (727).

Il disegno di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Aggregazione al comune di Montesarchio della provincia di Benevento di frazioni appartenenti a comuni di Avellino e Benevento » (803) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*);

« Sistema di pagamento delle spese relative ai provvedimenti di cui all'articolo 2, lettera e), della legge 18 dicembre 1970, n. 1137, riguardante il decentramento dei servizi relativi all'attribuzione degli assegni e alla liquidazione delle pensioni e dell'indennità di buonuscita al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (805) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

S. 317 — « Integrazione dell'articolo 325 del codice della navigazione, riguardante la retribuzione dei marittimi » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (914) (*con parere della I, della IV e della X Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga dei termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596); Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597); Gargani: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga dei termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596); Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597); e della proposta di legge Gargani: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325).

È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, l'esame del provvedimento in discussione induce esattamente a quelle considerazioni generali che sono andate maturando in questi mesi di attività del, chiamiamolo così ormai, cosiddetto Governo Cossiga. Dico cosiddetto Governo perché se l'attività precipua di un Governo è quella di governare mi pare che i risultati di questi mesi tutto lasciano intendere

tranne questo. Non sono queste considerazioni di parte, di un partito di opposizione; sono considerazioni che vengono fatte quotidianamente e pubblicamente da autorevoli esponenti del partito di maggioranza relativa, da esponenti di altre forze che appoggiano direttamente il Governo o che, con la loro astensione, gli hanno consentito di insediarsi; sono quindi considerazioni ormai di carattere generale. Prendendo in esame un disegno di legge di questo Governo ed in particolare questo disegno di legge che ha le caratteristiche proprie di troppi atti del Governo Cossiga e dei suoi precedenti, cioè di un atto legislativo che rincorre altri atti legislativi o tenta artificiosamente e con grande difficoltà di prolungare nel tempo gli effetti legali di provvedimenti che altrimenti scadrebbero, mi viene in mente un'immagine letteraria: Amleto ed Orazio che dicono guardando il teschio di Yorick: « Dove sono andate a finire le tue parole? ». Adottando il paragone per il Governo Cossiga viene fatto di dire: « Dove sono andati a finire i tuoi propositi quando ti sei insediato in quei banchi e quando hai fatto delle promesse di azione che già a così pochi mesi di distanza si rivelano non tanto un sintomo di impotenza, quando un errore madornale di previsione! ».

Il testo unificato al nostro esame - che comprende il decreto-legge ed una proposta di legge di un collega deputato - è ad avviso della parte politica che rappresento un esempio paradigmatico di quello che ormai si può chiamare il sistema di « sgoverno » del paese che di fatto rappresenta la storia del Governo Cossiga.

Non so se questo avvenga perché i ministri di questo Governo sono degli incapaci o se questo avvenga perché, pur riuscendo a presentare qualche disegno di legge, questo Governo non riesce a fare delle buone leggi; o ancora, non so se questo dipenda addirittura (come forse è il caso di dire per questa legge) dal fatto che il Governo cerca ormai delle scappatoie e dei sotterfugi, quasi si trattasse del gioco delle tavolette, nel tentativo di

non far fronte alle stesse leggi che la maggioranza, una maggioranza simile a quella che lo sostiene, ha approvato in altri tempi. Certo è che quando si arriva, come si arriva, a risultati come quello che abbiamo davanti, noi radicali sosteniamo che pochi piani preordinati sarebbero riusciti a raggiungere il risultato che si è raggiunto con questo modo di fare, cioè quello di governare secondo un metodo iniquo rispetto a quei cittadini corretti, che rispettano le leggi e che sentono il loro dovere nei confronti del resto della comunità nazionale, cioè rispetto a quei cittadini - di qualsiasi ceto sociale o di qualsiasi regione - che cercano onestamente e sempre di fare il loro dovere, facendo fronte a quanto il Governo loro impone.

Si tratta di un metodo iniquo che ormai si può identificare praticamente in ogni atto del Governo; è un metodo iniquo perché si direbbe che il Governo fa gli interessi di chi infrange la legge, non di chi la osserva; anzi per chi osserva la legge vi è addirittura la beffa del vedere protetto non se stesso, ma il vicino o il concorrente industriale che invece l'ha violata e frodata.

Questo andazzo, questo metodo di governo (dico metodo perché nella recente storia nazionale italiana esempi di questo tipo si sono accumulati: dalle proroghe concesse per inadempienze della pubblica amministrazione in vari settori, alle tasse incostituzionali incassate e non rimborsate, ad intere serie di comportamenti di cronaca quotidiana) vediamo anche negli altri provvedimenti nelle varie fasi del loro esame alla Camera; lo abbiamo visto in occasione del decreto cosiddetto dei risparmi energetici - presentato, emendato, ritirato, oggi riproposto non si sa ancora in quale versione - ed in un ormai inestricabile guazzabuglio di imposizioni, deleghe, eccezioni, regole e rimandi; lo abbiamo visto oggi nelle Commissioni riunite trasporti e difesa in merito ai provvedimenti sui controllori di volo e l'aviazione civile. Appena promulgati, questi provvedimenti già suscitano nuovi disagi

per il normale cittadino, nuovi scontenti e nuove critiche.

Stiamo vedendo questo metodo anche nel disegno di legge sull'editoria che, a sua volta, nella fase in cui è giunto, presenta questa peculiare caratteristica che, ripeto, è ormai una caratteristica storica di questo Governo Cossiga: quella di fare — attraverso provvedimenti proposti dal Governo — gli interessi di chi infrange la legge, senza tutelare ma anzi danneggiando i cittadini che cercano, anche con grandi sacrifici personali, di rispettare la legge!

Quello del provvedimento in esame è un caso paradigmatico, ripeto; il cosiddetto Governo rincorre la realtà nelle sue forme più condannabili: invece che fissare le regole cui una società ordinata dovrebbe attenersi, tenta *a posteriori* ed incespichando nelle sue stesse misure, di razionalizzare ciò che va contro la legge; cerca di dare il crisma della legalità all'infrazione; insegue le richieste corporative ad ogni cantone, soprattutto là dove esse sono più prepotenti e dove in qualche modo una corporazione riesce ad imporre i propri desideri; là, questo Governo-ombra, questo Governo-fantasma che a giudizio dei suoi stessi sostenitori è morto, non sa opporre e non oppone una alternativa. Accetta e tenta di inserire, in quella che ormai è una giungla sempre più intricata, il frutto dell'opera sua e dei governi precedenti in termini di provvedimenti che, in luogo della chiarezza, della giustizia e dell'equità, esaltano i valori opposti!

È un Governo che insegue e che dà dignità legale ad azioni speculative nei diversi settori. Il collega Mellini ieri ha citato un caso esemplare a questo proposito; infatti, quando si consente di abbattere i minimi tabellari per i veleni che gli inquinatori — e chiunque eserciti una qualsiasi attività — è tenuto a non versare nelle acque pubbliche che altro si fa — chiedo — se non consentire agli speculatori, soprattutto ai maggiori speculatori, di alzare il tasso di inquinamento della propria attività, perché godendo dell'abbattimento dell'80 per cento delle

tabelle consentite si rientra nella legalità, in questa triste, rinunciataria, colpevole legalità che si vorrebbe instaurare con questo provvedimento?

Il Governo insegue con questo provvedimento delle attività delinquenziali, delle attività che... (*Interruzione del deputato Briccola*).

Sì, la parola è scelta *ad hoc*, collega Briccola, perché con la legge Merli si sono emanate quelle norme transitorie che come tu sai hanno costituito una sanatoria per degli atti delinquenziali e mi auguro che né tu, né la tua famiglia, così come mi auguro che né io né la mia famiglia, si avvalga di quei corsi d'acqua che vengono inquinati in questo modo con la legge che tu contribuisce a far passare, perché certo non godremmo buona salute se ciò avvenisse.

PORCELLANA, *Relatore*. Non ha senso!

BRICCOLA. Ma io sto benone!

MELEGA. Il Governo in questa forma insegue e dà liceità a comportamenti che senza questa legge verrebbero colpiti dalla giustizia, dai pretori, dai procuratori della Repubblica e che invece in questo modo vengono trasformati in atto lecito, doppiamente dannoso per quegli altri cittadini meritevoli che alla legge si sono adeguati, che hanno operato degli investimenti per mettere in essere dei depuratori o per gestirli; cittadini meritevoli che si vedono — ripeto — beffati da un Governo che dopo avere loro imposto dei comportamenti obbligati, sostenendo che questo veniva fatto — e giustamente con il vecchio principio — a tutela della salute pubblica, vedono che questo principio vale per loro, ma non per coloro che continuano ad inquinare.

Questo modo di governare fa a pugni con la realtà, perché non si può seriamente allegare ad un provvedimento di legge, come quello in esame, una tabella di veneficità di certi prodotti che si suppone una tabella al di là di ogni possibile esperimento dialettico, di ogni possibile arzigogolo retorico, una tabella che

si suppone sia stata compilata sulla base di incontrovertibili ricerche scientifiche, dato anche l'ammontare di spesa che si impone al cittadino per l'osservanza di detta tabella; per poi consentire, in modo non serio, con una legge successiva, che ben l'80 per cento di quelle cifre venga travolto non si sa bene a quale titolo, visto che se, prima, le quantità di quei certi prodotti erano venefiche, non può essere che a due anni di distanza, sol perché un certo numero di operatori economici non si è attenuto ai dettami della legge, quelle quantità siano divenute meno venefiche.

Che dire di fronte a questo modo, non dico di governare, ma di cedere alla improntitudine, alla sopraffazione, all'arroganza di chi, malgrado il dettato della legge Merli, non solo ha continuato a comportarsi come prima, ma in certi casi è arrivato persino a costruire nuovi impianti in deroga al dettato di quella legge, ben sapendo che essa gli imponeva di prendere certe precauzioni, di fare certi investimenti per evitare l'inquinamento delle acque?

E quando non si batte ciglio di fronte a questi comportamenti, anzi si viene in Parlamento a legittimarli, forse perché non si ha né credibilità, né la capacità di opporsi, si diventa corresponsabili di un comportamento delinquenziale, di un comportamento che da un giorno all'altro — e lo vediamo quotidianamente — provoca danni ben maggiori di quelli che potevano essere evitati se ci si fosse attenuti al dettato di quella legge. Una gran legge non era, ponendosi come fine precipuo ed immediato quello voluto dalle norme transitorie (le cosiddette « norme Cefis »), per far passare le quali era stata emessa una carta di comportamento circa i dettami cui ci si doveva attenere.

Spazzato via dalle aule giudiziarie chi aveva inquinato prima (grazie, appunto, alle norme transitorie della legge Merli), ora si cerca di evitare che finiscano nelle aule giudiziarie coloro che, in questo periodo, hanno continuato ad agire come se la legge Merli non esistesse. Ricordo i casi macroscopici verificatisi quest'anno: l'in-

quinamento del golfo di Napoli e della baia di Ragusa; ricordo — ed è dell'altro giorno — l'inquinamento delle acque di Cagliari, che ha provocato un'esplosione di colera riportando di nuovo il paese a livelli sanitari ben sotto non dico la media europea, ma quella dei paesi civili.

Chi doveva punire — e lo chiederei al collega Briccola, che aveva interloquuto poc'anzi — gli inquinatori di Cagliari, visto che una legge c'era? Perché si è consentito che questa non fosse applicata? Perché, ancora, si arriva a prorogare i termini di questa legge, ricorrendo ad un istituto — quello, appunto, della proroga — che, ormai, è più triste e frusto del rinnovo delle cambiali? Chi, se non il Governo, avrebbe dovuto intervenire con gli strumenti che esso stesso, attraverso il Parlamento, si era dato, per far fronte a questa piaga sociale che, in ogni momento della nostra vita quotidiana, influisce su tutti noi, sulla vita stessa delle nostre famiglie, di milioni di cittadini in Italia? Cittadini che, proprio da tale piaga della società industriale sono meno tutelati e che avrebbero, invece, potuto incominciare ad esserlo, se la legge Merli fosse stata fatta rispettare, anche in momenti in cui essa poteva essere impopolare o poteva provocare altri problemi, che in altra sede andavano comunque affrontati, non certo facendo deroga al dettato della legge sulla salute pubblica.

Affermo che il Governo si comporta in maniera irresponsabile anche nei confronti delle istituzioni. Non sto qui a sollevare i problemi di costituzionalità in ordine ai quali il collega Mellini è maestro e che già ha illustrato. Dico solo che il rapporto instaurato da questo provvedimento con le regioni e con i comuni è, appunto, un rapporto irresponsabile. Tutto ciò viene sottolineato — ripeto — anche da altre parti politiche; non sono unicamente i soliti radicali che lanciano delle accuse! Tutte le parti politiche hanno riconosciuto che un rapporto del genere, senza un serio impianto di finanziamento dell'impegno conseguente, è un rapporto mistificante, è un rapporto che serve soltanto a illudersi che questi problemi pos-

sano essere risolti, prima nello spazio della legge Merli, e oggi nello spazio della proroga.

Ci si chiede, a questo punto, a che gioco ormai si stia giocando, a quale tragico gioco il Governo Cossiga ci costringa a giocare con la nostra salute; ed anche a quale pazzesco regime di economia si stia andando per questo settore, quando ad alcuni inquinatori si impongono certe cose, ad altri cose diverse e ad altri ancora non si impone alcunché. Tutto ciò, ovviamente, crea, negli operatori economici e nel cittadino, che non può essere altro che vittima, in tale ambito, di certi spregiudicati e delinquenziali operatori economici, un clima di totale « disrispetto » della legge, di totale sfiducia nei confronti di ciò che detta il Parlamento, un clima tale, dunque, da « giustificare », *a posteriori* ovviamente, qualsiasi mancata attuazione di un provvedimento, qualsiasi mancata deferenza al dettato dello stesso.

Abbiamo un Governo che, ormai, tra legge Merli, decreto-legge per prolungarne i termini, nuovo decreto-legge presentato e ancora una volta fatto scomparire di fronte ad un disegno di legge, gioca con la nozione di tempo. Perché se il tempo è — come potremmo chiamarlo in politica? — la proiezione biologica della attività umana, il tempo del Governo Cossiga, sia nelle fase iniziale del provvedimento, sia nella fase che stiamo attraversando, è una funzione relativa, ma molto relativa, di ciò che sta accadendo. È qualche cosa che si definisce in mesi e in anni, ma che si sa *a priori* che mesi ed anni non è, poiché *a priori* si sa che, allorché questi anni scadranno, quando questi mesi verranno a compimento, altri mesi, similmente vuoti di tempo, e altri anni, ormai ridotti a puro fonema, li seguiranno. Perché nessuno di costoro che siedono al banco del Governo, o al Ministero dell'industria, o al Ministero della sanità, o al Ministero dell'interno, o al Ministero delle finanze, o al Ministero del bilancio, esercita non dico un serio sforzo, ma uno sforzo di serietà, per fare in modo che il provvedimento che essi propongono

venga adottato, venga fatto eseguire, venga rispettato, che coloro che lo infrangono vadano in prigione.

Quali sono le conseguenze di questo modo di governare? Sono a nostro avviso due. La prima è uno sperpero programmato di danaro e di attività pubblica; sperpero nel quale comprenderei questa discussione, perché certamente di altri provvedimenti legislativi ci potremmo occupare (molti ve ne sono, ed urgenti) se non dovessimo invece occuparci della proroga di una legge che il Governo vuole sia disattesa. Lo sperpero di danaro pubblico (e privato) viene reso inevitabile dal dettato stesso della legge e dal modo con cui questa legge viene o non viene fatta osservare, poiché rende del tutto ipotetica l'attività di disinquinamento cui le aziende ed i comuni verrebbero chiamati, rendendo ipotetica, impossibile o comunque improvvida ogni programmazione: perché, se si escludono quei comuni preveggenti o che pure hanno ritenuto il disinquinamento un bene pubblico da tutelare (cito per tutti il comune di Rimini, che fu uno dei primi a munirsi di impianti di depurazione delle acque), si deve constatare che quei comuni, quegli industriali, quegli enti pubblici che, di fronte ad una norma di legge, stanno valutando quale possa essere la corposità ed il peso del loro intervento in un settore tanto delicato finiscono col pensare che quella norma non ha valore vincolante ma rappresenta, tutt'al più, una ipotesi di lavoro, un'ipotesi che, quand'anche venga trasgredita, non comporta pene che non siano quelle — allora sì, subito recepite — di una sollevazione dei cittadini delle medesime località. I loro piani di investimento, i loro piani industriali, vengono allora elaborati appunto alla luce ipotetica di qualcosa che si può fare e di qualcosa che si può non fare: per cui il denaro che per legge dovrebbe essere impiegato a quegli scopi non viene affatto impiegato; quei mutui che si dice di voler concedere non vengono neppure richiesti; perché, tanto, si sa che questo Governo non farà osservare la legge o per lo meno ne prorogherà i termini all'infinito.

Un secondo sperpero si ha - ed è il più grave - per quanto riguarda le ricchezze naturali. In un paese mediamente sovrappopolato come l'Italia - che ha 57 milioni di abitanti - le ricchezze naturali dovrebbero essere uno dei beni primari che l'attività di governo dovrebbe salvaguardare. Perché? C'è una ragione sociale profonda in questo. Il bene naturale è veramente un bene di tutti, è un bene che viene goduto in forma eguale da tutti i cittadini, non è qualcosa che si può accumulare o tesaurizzare, o qualcosa su cui sia possibile fare delle speculazioni; è qualche cosa potenzialmente a disposizione del povero come del ricco, ma soprattutto del povero, perché è quest'ultimo che, in mancanza di tanti beni, che questa Repubblica dovrebbe garantirgli, a volte non ha la possibilità di godere delle ricchezze naturali del nostro paese. Ebbene il Governo, rinunciando a far valere le norme che esso stesso ed i suoi predecessori si erano dati e rinunciando così vergognosamente a certi principi concreti che sono il sottofondo di alcuni articoli della legge Merli - mi riferisco nuovamente ai valori delle tabelle - sottrae fraudolentemente al cittadino indifeso un bene che egli non è in grado di difendere.

Grandi e piccoli speculatori, inquinatori, trafficanti e truffatori hanno la meglio su colui che chiede soltanto di poter bagnarsi in un fiume o nel mare, o di avere la possibilità di bere una acqua in cui non vi sia del cianuro o del cromo. Questa è la gravissima responsabilità del Governo al di là di quella, persino ovvia, della tutela della salute pubblica. Se fossi uno degli abitanti di Cagliari colpito da colera, considererei la possibilità di promuovere una causa per danni nei confronti dei nostri governanti; di citare in tribunale per danni coloro che, dovendo tutelare la salute pubblica, ed avendo gli strumenti per farlo, non l'hanno fatto. Credo, comunque, che un giorno o l'altro si arriverà a far luce sulla responsabilità civile e anche penale di coloro che non hanno tutelato non soltanto la salute pubblica, ma neppure quel benessere più

generale che viene dalla disponibilità di ricchezze e di risorse naturali non inquinate, non defraudate delle loro caratteristiche più importanti che dovrebbero, invece, concedere al cittadino un momento di tranquillità, di serenità, di semplice piacere; tutte cose, queste, che vengono meno quando le regole di tutela dell'ambiente sono sistematicamente svilite dal Governo che dovrebbe, invece, imporle e farle valere.

Collegli deputati, signori del Governo, c'è in questo momento in Italia un bene, che si chiama con formula astratta la qualità della vita, che assume - date le condizioni in cui l'esistenza di molti cittadini si svolge - un valore non tramutabile in denaro, ma in qualche cosa di molto più importante che non una somma. La qualità della vita è qualche cosa che vediamo ricercata con ansia da tutti i ceti, da tutti gli italiani si potrebbe dire, da coloro che vivono nelle città, nelle campagne, da chi lavora nella fabbrica e da chi lavora negli uffici, dai giovani e dagli anziani. Una migliore qualità della vita dovrebbe essere uno degli scopi precipui di un Governo che avesse a cuore veramente la totalità dei cittadini, e non l'interesse del singolo egoista cittadino delinquente, che in ogni suo atto è contro al resto della cittadinanza.

Ebbene, per arrivare a questo non si può pensare di fare dei provvedimenti spiccioli, dei provvedimenti singoli che intervengano sulla nocività dell'ambiente in fabbrica o sulla condizione delle strade nelle città o via dicendo. Sono proprio i disegni di legge di un certo afflato, di un certo respiro, che possono consentire, anche all'esame parlamentare, di concepire un modo di vivere migliore rispetto a quello di cui noi oggi ci troviamo ad essere quasi forzati esecutori. Questa era una occasione per un Governo lungimirante, intelligente, che sapesse fare appello non allo spirito di sacrificio dei cittadini, come tante volte è stato fatto, ma ad uno spirito di socialità, finalizzandolo a questo scopo. Certo, si sarebbe potuto intervenire presso quegli operatori, e anche presso quei lavoratori che hanno

creato problemi di ordine pubblico, a causa della legge Merli, in due modi correlativi, ma unitari. Innanzitutto si sarebbe dovuto spiegare che il lavoratore, il quale accetta di operare in condizioni, per essere sintetici, inquinanti, danneggia se stesso per primo e danneggia gli altri, a partire dai suoi familiari. Questo si sarebbe dovuto spiegare a quei lavoratori, a quegli industriali, a quei comuni, che non hanno fatto niente per ottemperare alla precedente legge Merli; e si sarebbe dovuto intervenire offrendo loro delle alternative finanziarie e di lavoro.

Certo, sarebbe stato possibile compiere questa operazione. Ma, come ho detto in apertura del mio intervento, dove sono i ministri capaci di fare questo, in un Governo che di niente altro ha dimostrato di essere capace dal momento del suo insediamento, che mandare allo sbaraglio dei decreti-legge facendoli emendare completamente dalle parti che lo sostengono e facendoli « impallinare » dalle opposizioni (così come è sistematicamente avvenuto in questo scorcio di legislatura)? Da che cosa pensate dipenda questa sorte della legislazione governativa finora? Non dipende certo dai numeri dell'opposizione! Dipende dalla stessa incapacità del Governo di convincere le forze che lo sostengono e dall'incapacità del Governo di porre, quando era necessario, il voto di fiducia; perché su questi provvedimenti legislativi il voto di fiducia il Governo non lo riceve neppure dai partiti che lo sostengono, così come non lo avrebbe ricevuto sul decreto per i risparmi energetici.

Ecco allora perché noi radicali voteremo contro questo provvedimento. Voteremo contro a prescindere dal provvedimento stesso, che (credo di avere dimostrato nelle grandi linee, quali sono le linee di una discussione generale) si appalesa carente nelle sue strutture portanti e carente nel fine che si propone; direi anzi che si propone un fine che è addirittura la dissoluzione delle norme di legge precedenti. Al di là, quindi, dei demeriti del provvedimento stesso, noi vo-

teremo contro di esso perché non abbiamo alcuna fiducia in questi uomini che ci vengono a proporre questi disegni di legge. Infatti, se anche essi fossero i migliori del mondo, ebbene, gli uomini che devono avere la capacità — questa, sì, politica — e la credibilità per farli osservare al paese, sono totalmente privi di qualsiasi capacità e credibilità politica per farlo. E, anche se le avessero, hanno dimostrato ormai nettamente di mancare persino della capacità tecnica di portare avanti un disegno di legge e di farlo diventare parte stessa della struttura della nostra vita associata.

Per questo insieme di considerazioni, ma soprattutto per questo giudizio (che a parole non riesco a spiegare di quanta negatività è carico), noi voteremo contro questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, come già hanno detto i colleghi del mio partito che mi hanno preceduto in questa discussione, la nostra opposizione ferma al disegno di legge n. 597 — credo che il decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, di cui si chiede la conversione, sia ormai in fase di agonia e quindi decadrà — in discussione in questi giorni alla Camera muove origine principalmente dal trasferimento del potere, della gestione, del controllo e della predisposizione dei piani alle regioni.

Vi è da rilevare, innanzitutto, la permissività della legge in oggetto, che di fatto, anche se non nella sostanza, proroga al 13 agosto 1981 gli effetti della legge n. 319 del 1976. Ma ciò è voluto dalla Confindustria, connivente il partito comunista. Infatti le due iniziative governative corrispondono alla logica delle proposte avanzate formalmente dalla Confindustria, sia con ripetuti interventi della medesima sul Governo, sia nel corso dell'audizione avvenuta il 19 settembre di quest'anno presso la Commissione lavori pubblici del-

la Camera dei deputati. Questo, nell'interesse delle aziende che non hanno effettuato i lavori e penalizzando di fatto quelle che, ossequiose della legge, vi hanno provveduto.

Perché il partito comunista è connivente? È una domanda che ci poniamo e che l'intero Parlamento deve porsi. Bisognerebbe andare un po' indietro nel tempo, per rispondere, e precisamente al momento dell'approvazione della legge n. 319 del 1976, comunemente nota come legge Merli o legge Cefis, per gli addetti ai lavori.

Infatti, la legge Merli nasce non a causa del colera di Napoli, ma per salvare Cefis dalla galera. Lo stesso relatore dice a un certo punto che la legge « fu approvata con un convulso *iter* parlamentare nelle ultime ore che precedettero, nel 1976, lo scioglimento anticipato delle Camere. Dopo la sua entrata in vigore, ha dato vita ad un ampio ed articolato dibattito, che ha coinvolto i vari livelli istituzionali, i settori interessati e l'opinione pubblica nel suo complesso e che ha contribuito a mettere in luce non solo i pregi, ma anche quelle lacune che non fu possibile colmare per mancanza di tempo in sede di approvazione ».

Quindi, il padrone della Montedison, il finanziatore del compromesso storico impose il varo della legge per salvare se stesso. E perché il partito comunista fece una moderata opposizione, per poi astenersi dal voto finale? È una domanda che ci poniamo e vi poniamo.

La risposta sta nel fatto che la legge Merli dà i poteri alle regioni e le regioni erano già in larga parte, in quell'anno 1976, gestite dai comunisti. Essi fingono di ignorare persino quello che fu proposto precedentemente da un santone della sinistra, l'onorevole Giacomo Mancini. Questi, infatti, già nel 1969, essendo allora ministro dei lavori pubblici, con la legge n. 695, sempre in materia di inquinamento delle acque, propose l'istituzione di bacini idrografici, cioè una regolamentazione più logica ed organica.

Infatti, riprendendo l'esempio fatto ieri dal collega Guarra a proposito del Po

(esempio che comunque vale per tutti i grandi e i piccoli fiumi d'Italia che toccano più regioni), può capitare — come sicuramente capiterà oggi — che una regione predisponga norme più permissive di quanto non faccia un'altra, per cui nello stesso corso d'acqua vi saranno introduzioni di materiale più o meno inquinato, a seconda del punto in cui esse avvengono. Vi saranno regioni che avranno fatto il piano e l'adeguamento, altre che non lo avranno fatto. Cioè, per allargare l'esempio, il Piemonte potrebbe fare (ma non l'ha fatto) il piano e la Lombardia no, così noi finiremmo per depurare acque che poi la Lombardia inquinerebbe. O viceversa, naturalmente. Si può quindi definire per lo meno anomala (per non dire altro) questa scelta, già del resto criticata a suo tempo sulla base di indicazioni fornite addirittura da esponenti della sinistra.

Perché, poi, lasciare agli enti locali la gestione di una materia così importante per la nazione, per la salvezza del suolo e delle acque, per la salute dei cittadini? Eppure, abbiamo esempi macroscopici, dei quali vorrei citarne alcuni: alla foce del Tevere è stata riscontrata quest'anno la presenza di 300 mila (dico 300 mila) *bacterium coli* per 100 centimetri cubi, ma non è stato emesso nessun divieto di balneazione, nonostante la legge prescriva che oltre i 100 *bacterium coli* per 100 centimetri cubi di acqua questa è da considerarsi inquinata. Invece, i *bacterium coli* riscontrati alla foce dell'Arno erano da 170 a 1.600 per 100 centimetri cubi, e lì è stato emanato un divieto di balneazione.

Il Tevere dunque uccide e può continuare a uccidere, come hanno dimostrato alcuni esempi negli ultimi mesi. Larghezza di vedute dell'ufficio sanitario? Interessi privati? Buste? Chiederei che il Governo si interessasse a queste cose. Sicuramente vi sono diverse interpretazioni degli enti locali.

Di qui la necessità della attribuzione allo Stato di questa difficile materia, troppo facilmente corrompibile e differenziata se in mano alle regioni. Se si dà carico ai laboratori provinciali della vigilanza, tutela e prevenzione a norma della legge

oggi in discussione, della legge del servizio sanitario nazionale, e non si provvede a fornire ai medesimi il materiale, il personale e alcuna direttiva sulle metodiche e sulle analisi, che cambiano da zona a zona, non si potrà mai pretendere una omogeneità e soprattutto una serietà nei risultati globali. Ma forse si tende proprio a questo, in una situazione in cui esistono casi scandalosi e vergognosi come quello di Scarlino, per citarne solo uno, dove la Montedison esercita oggi nei confronti della regione Toscana le stesse spinte e sollecitazioni che un tempo attuava a livello governativo. Altrimenti non si potrebbe spiegare come la stessa regione Toscana abbia autorizzato l'aumento degli scarichi a mare di biossido di titanio (si tratta di acidi solforici: gli addetti ai lavori lo sanno, ma desidero chiarirlo in questa sede) da tremila a quattromila e ottocento tonnellate al giorno. Ciò significa che l'inquinamento già gravissimo di quelle coste, di grande vocazione turistica e note a tutti, si è ulteriormente aggravato. Perché questo, viste le dichiarazioni dell'allora assessore regionale della giunta di sinistra Biondi e dello scienziato Tangiorgi circa la già gravissima situazione delle coste toscane? Andate a rileggere le loro dichiarazioni, rese in occasione di una indagine conoscitiva sull'impianto di Scarlino, che giace nei nostri archivi. Forse il ministro, il sottosegretario e gli altri esponenti di questo Governo non sono andati a rileggersele, mentre sarebbe necessario che lo facessero.

Forse la Montedison ha trovato l'olio adatto per certe ruote, come per certi scienziati che anni fa dichiaravano un delitto di inquinamento già di allora, ed oggi, diventati, guarda caso, consulenti esterni della Montedison, tacciono.

Lino Federigi, l'assessore all'ambiente, sempre di sinistra, l'11 luglio di quest'anno ha dichiarato: « Pur apprezzando l'opera di sensibilizzazione ed il ruolo positivo e di informazione, crediamo necessario richiamare all'attenzione del consiglio regionale che anche in questa vicenda sono state create delle situazioni di allarme e di preoccupazione, in base a consi-

derazioni tecniche che non trovano conforto né nella normativa nazionale né in quella della CEE e che quindi meritavano una più cauta riflessione ed una verifica al livello di competenti organi scientifici ». Continuava poi: « Pertanto una interpretazione di risultati (analisi chimiche eseguite nel laboratorio provinciale di igiene di Pisa) al fine della malleabilità delle acque marine, risulta particolarmente difficile, se non addirittura impossibile, non disponendo fino ad oggi né di una base di dati né di criteri interpretativi sufficientemente omogenei ed ampi ». È una nota del dipartimento ambiente della regione Toscana pubblicata il 26 giugno 1979, consegnata alla giunta della regione Toscana; potete andare a leggerla.

Poiché la maggior parte delle aziende che inquinano l'acqua sono statali o parastatali, vorrei chiedere al sottosegretario, visto che il ministro è assente, qualora queste ritardino nelle opere da eseguire, come sembra che continuino a fare, se non sia da ritenere più opportuno che le ammende eventuali vengano inflitte ai presidenti di quelle aziende.

Non si ritiene forse sciocco comminare ammende a società che non farebbero che aumentare il loro *deficit* e quindi, essendo statali, incidere poi sulla collettività? Direi che si tratta di un discorso da approfondire nei confronti dei presidenti di queste società statali e parastatali.

Quante sono in proporzione le aziende dello Stato che si sono attenute alla legge? Perché non si è provveduto a multare personalmente i responsabili di quegli enti locali (comuni, province e regioni) che, con la loro inerzia, hanno impedito di fatto ad alcune aziende la effettuazione dei lavori? Perché, se è vero che molte aziende private non hanno effettuato i lavori, è anche vero che alcune volevano effettuare i lavori, ma comuni, province e regioni non avevano disposto le opere di urbanizzazione primarie. E quindi c'è una carenza anche da questo lato.

Viene detto che la legge Merli ha mancato gli obiettivi, ma non si dice di chi è la colpa. Esaminate un po' questi discor-

si, esaminate un po' la vostra volontà politica e questi enti a cui avete erroneamente affidato la gestione di questa legge.

Nella relazione sul decreto-legge n. 467, del 24 settembre 1979, si dice testualmente: « Entro la stessa data del 13 giugno 1979 gli scarichi degli insediamenti produttivi esistenti avrebbero dovuto essere adeguati » — questo è il relatore che parla — « ai limiti di accettabilità di cui alla tabella C allegata alla legge medesima (articolo 13). A tutt'oggi però soltanto la regione Emilia-Romagna ha provveduto ad inviare i primi dati ed una parte del piano regionale di risanamento ». E poi, se avete avuto l'accortezza di andare a vedere quel che ha mandato la regione Emilia-Romagna, vi accorgete che ha mandato anch'essa molto poco. E le altre diciannove regioni che cosa hanno mandato, che cosa hanno fatto? I responsabili dove sono? Avete provveduto a prendere un atteggiamento politico, a sollecitare questa legge? Mi pare proprio di no. Quindi, di chi la colpa? E si vuol continuare in questo errore?

Il relatore, onorevole Porcellana, parla di possibilità da parte delle regioni di proroghe e soprattutto di stabilire i criteri del tasso inquinamento. *Ergo*, clientelismo politico. Ecco i veri motivi che allora spinsero all'approvazione della Merli: il clientelismo politico, la spartizione della torta, l'accordo politico, il compromesso storico tra democrazia cristiana e partito comunista. Ecco i motivi che oggi spingono all'approvazione di questa nuova legge. Se allora la legge Merli fu ribattezzata giustamente legge Cefis, oggi noi potremmo ribattezzare l'attuale legge come quella del compromesso tra partito comunista e democrazia cristiana, con i soldi, forse, della Confindustria, alla faccia, sulla pelle, sulla salute del popolo italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere provvedimenti legislativi che hanno avuto un

iter molto laborioso, con iniziative così contraddittorie e che si sono accavallate e scavalcate l'un l'altra, da diluire tempi e contenuti di attuazione, snaturare il significato e l'efficacia della legge cui questi provvedimenti si riferiscono. È proprio dalla legge n. 319, la cosiddetta legge Merli, che voglio partire.

Questa legge ottenne riconoscimenti da più parti in quanto fu la prima legge organica in materia di antiinquinamento, e fu pertanto accolta in modo positivo dalle forze politiche e dalle componenti sociali. Oggi è invece di moda parlarne molto male, ma non c'è dubbio che essa era sorretta da alcuni principi: primo, la necessità di un censimento generale dei corsi d'acqua e di una mappa delle zone più inquinate; secondo, la competenza e la responsabilità degli enti territoriali, con un ruolo preminente delle regioni in materia di tutela delle acque; terzo, la responsabilità amministrativa e penale di chi inquina, secondo il principio: « chi inquina, paga », realizzando così una funzione preventiva rispetto a possibili disastri ecologici; quarto, l'approntamento di valori tabellari di compatibilità che fossero validi su tutto il territorio nazionale.

Una legge abbastanza completa, quindi, conoscitiva, che comportava precise attribuzioni di competenze, che prevedeva sanzioni amministrative e penali, tempi e scadenze determinate (da due a tre anni per gli enti locali, da tre a sei per i gestori di scarichi, fino a dieci anni dall'entrata in vigore della legge, termine in cui la legge avrebbe dovuto raggiungere i suoi obiettivi e realizzare il pieno disinquinamento).

Quello che voglio mettere in luce è che si possono e si devono fare varie critiche a questa legge, ma è certo che non se ne può snaturare il carattere organico e programmatico, in una materia così urgente, e di prevenzione di catastrofi che quando si abbattano, provocano enormi drammi sociali ed economici, come quelli di Seveso di Augusta stanno a dimostrare.

Un giornale ricordava maliziosamente che forse proprio per questo la legge è costata cara al proponente, il democristia-

no Merli, tanto da dimezzare le sue preferenze e fargli perdere il seggio in Parlamento. Non c'è dubbio, infatti, che la materia che questa legge viene a sistemare è abbastanza complessa, tanto complessa quanto, ripeto, drammaticamente urgente. Viene a regolare processi negativi già a un livello di guardia; essa infatti investe grandi agglomerati urbani (pensiamo a Napoli e al disinquinamento del golfo, a Venezia e al problema della laguna), grandi complessi industriali (come la Montedison, da Castellanza a Priolo) e tutta una serie di piccole e medie aziende (come per esempio quelle del comprensorio del cuoio di Pisa o del settore tessile di Prato).

Proprio una normativa legislativa in tale materia ha obiettivamente delle connessioni più generali che la riguardano; l'attuazione della legge Merli è, cioè, impossibile, se non se ne capiscono tutte le connessioni generali e complessive. In primo luogo si richiede una pianificazione territoriale da parte degli enti locali e dello Stato, perché una legge di questo tipo richiede tale pianificazione. In secondo luogo è necessaria una riorganizzazione degli apparati tecnici ed amministrativi delle amministrazioni periferiche, perché le competenze previste dalla legge richiedono una qualificazione e una riqualificazione di tali apparati. In terzo luogo si deve produrre un effetto indotto nella stessa industria, affinché riorganizzi tecnologicamente i propri cicli produttivi, per evitare una miope politica di rapina selvaggia delle risorse. In quarto luogo è necessaria una sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed una più attenta vigilanza, al fine di evitare la falsa contrapposizione tra le esigenze del cittadino e quelle del produttore, e l'antinomia fra natura e processi industriali.

In tutti questi anni la legge è stata disattesa da più parti e per vari motivi. Il primo, e il più sostanziale, è che essa non è stata dotata dal Governo dei necessari provvedimenti finanziari, tali da permettere alle regioni e ai comuni di approntare le opere prescritte dalla legge.

Prevedere, appunto, appena 10 miliardi, come hanno fatto i vari decreti-legge che si sono succeduti in quest'ultimo anno, è una cosa risibile che manifesta, ancora una volta, la volontà del Governo di perseguire in una politica di inadempienza.

Ciò detto, non ci sentiamo di assolvere completamente le regioni e i comuni dalle loro inadempienze. Alcune cose potevano essere benissimo fatte, in quanto non richiedevano grandi oneri finanziari; mi riferisco, ad esempio, al censimento delle acque e all'approntamento e alla redazione dei piani regionali di disinquinamento, che si potevano predisporre utilizzando, magari, anche altri provvedimenti legislativi. Perché per un'opera di censimento delle acque, per esempio, non si è approfittato di un momento di mobilitazione e non si sono messe in moto le energie dei giovani, ricorrendo ai margini offerti dalla legge n. 285, instaurando così con i giovani un rapporto che non sia solo quello di una pura assistenza?

Sono stati inoltre inadempienti i titolari di imprese dotate di scarichi industriali, che in gran parte non hanno adeguato i propri impianti alla nuova normativa. È stato addotto a loro giustificazione un motivo che abbiamo sentito sempre ricorrere in questi anni, cioè il problema delle difficoltà causate dalla crisi economica in interi comparti dell'industria. Questo della crisi è diventato, ormai, un *leitmotiv* buono per ogni rappresentazione. L'affermazione è però contraddetta dalla realtà, sia perché la crisi ha informato alcuni settori merceologici ed altri no, sia perché vi è stata una generale disapplicazione da parte dell'industria, considerata sia per dimensioni sia per settori. Vi sono state, così, alcune piccole aziende che si sono adeguate alla legge e grandi complessi come quello di Augusta, che non l'hanno fatto. Non si tratta, perciò, di un problema di dimensione delle unità locali delle aziende o di un problema di crisi in alcuni settori. Vi sono stati proprietari di vecchi impianti che li hanno ristrutturati, ed aziende sorte dal nuovo che non hanno provveduto a dotare i propri impianti di meccanismi antinquinanti.

Bisogna perciò parlare di aziende che hanno rispettato la nuova legge e di altre, forse la maggioranza, che hanno continuato nella linea di sempre sperando, forse, in un'indefinita proroga dei tempi di attuazione. Proprio per questo siamo contrari ad una proroga secca, perché essa verrebbe comunque a premiare unicamente gli inadempienti. Ma quel che si viene a sancire con i provvedimenti oggi in discussione è lo smantellamento di ogni capacità programmatica di pianificazione territoriale; in tutti questi anni e segnatamente in quest'ultimo i modi per snaturarla sono stati diversi. Ho già accennato al problema dei finanziamenti; un altro è costituito dai tempi stessi di attuazione, dall'iter tortuoso di questi provvedimenti di legge; non si tratta di una questione di metodo o di tempi, ma di contenuto, perché riguarda il Governo e il contenuto del suo atto.

Ricordiamo brevemente la storia di questi decreti. Allo scadere dei termini un primo decreto-legge prorogava al dicembre 1979 i termini di applicazione; decaduto il primo, un secondo li prorogava al giugno 1980; poi vi è stato il ritiro di questo da parte del Governo e la presentazione di un nuovo decreto-legge, il n. 467, che spostava i termini al 31 dicembre 1979; oggi vi è il nuovo disegno di legge, modificato in Commissione, che sposta di nuovo i termini al giugno 1980. Al di là del balletto delle date si è affermato proprio il concetto di una proroga secca e l'affermazione dei due tempi: oggi concediamo le sanatorie e domani cercheremo alla meglio di dare attuazione alla legge n. 319.

Sappiamo, d'altro canto, ciò che è successo nel frattempo, cioè le agitazioni che vi sono state in varie parti del paese; pensiamo a tutta la questione del comprensorio del colle di Santa Croce; pensiamo anche al ricatto avanzato nei confronti della occupazione, con vere e proprie forme di serrata da parte della piccola e media industria; pensiamo anche al tipo di intervento che il presidente della Confindustria ha fatto proprio a proposito della legge Merli. Ma oggi si dice, anzi lo dice il re-

latore Porcellana, che la proroga non è più secca, ma finalizzata. Quale finalizzazione? Francamente, non riesco a intravedere in questi provvedimenti una logica diversa da quella di sancire lo smantellamento della legge Merli. Prendiamo, per esempio, i tempi di attuazione, il problema dei finanziamenti e la novità di questo provvedimento in discussione, che è costituito dall'abbassamento dei valori tabellari all'80 per cento della tabella C.

Vorrei riprendere le considerazioni ampiamente argomentate da altri colleghi e tornare sul problema dei tempi di attuazione, perché sarebbe ragionevole la tesi secondo la quale, poiché l'applicazione della legge non ha funzionato, è meglio darsi un po' di respiro, tempi più ragionevoli; meglio meno, ma meglio, insomma. È questo invece che io contesto, perché quanto si afferma invece con questo disegno di legge è il contrario. In primo luogo, infatti, si stabilisce che il tempo di attuazione slitta da tre a cinque anni; di conseguenza slitteranno tutti gli altri tempi di attuazione. In secondo luogo, lo slittamento da tre a cinque anni è da mettere anche in relazione alla speranza di ottenere un parziale raggiungimento degli obiettivi. Ciò significa che si fanno slittare i tempi, si abbassano i margini di sicurezza con l'abbassamento dei valori della tabella C, si ottiene una notevole diluizione dei tempi, un'azione che, invece di mobilitare quell'attenzione, quella consapevolezza e quel rigore che si vorrebbero, dà ai cittadini e agli stessi amministratori locali la percezione di poter navigare nei meandri delle proroghe e dei tempi che slittano. In tale quadro, le deroghe diventano, anziché l'eccezione, la regola. Vi è poi la considerazione, già avanzata da altri, del criterio di uguaglianza dei cittadini, perché di fatto si effettua una sanatoria che sposta di nuovo i termini della sanatoria stessa: infatti, per esempio, per quanto riguarda le ammen- de si concedono altri due mesi di tempo, venendo così a creare un regime paradossale, per cui non si capisce chi fosse stato sottoposto ad ammenda sulla base dell'ultimo decreto-legge, i tempi del quale ve-

nivano a decorrere grazie alla stessa mancata attuazione della legge nei normali tempi di scadenza.

La terza questione riguarda i finanziamenti. Mi trovano consenzienti le affermazioni di coloro che oggi si oppongono a questo disegno di legge; infatti, non è stata fatta alcuna quantificazione e non esistono, in questo senso, nemmeno una reale programmazione o una capacità da parte del Governo di finalizzare gli investimenti, anche scaglionandoli e legandoli fortemente ai piani di attuazione da parte delle regioni e dei comuni.

Ecco, quindi, ciò che noi vogliamo affermare: ci troviamo di fronte ad una legislazione complessiva che, anziché apportare miglioramenti alla legge Merli, cerca oggi di eroderne lo spirito e la logica fondamentale; cerca cioè di smantellare qualsiasi minima attività di pianificazione e di programmazione per quanto riguarda importanti e decisivi fattori, anche di riorganizzazione tecnico-produttiva della salute e del modo di vivere e di organizzarsi dell'intera comunità.

Concludendo, nella misura in cui faremo una battaglia politica conseguente e rigida su questo disegno di legge, noi presenteremo anche tutti quegli emendamenti che affermano fundamentalmente la necessità di una azione complessiva che ri proponga il problema del disinquinamento e dell'attività dello Stato per riorganizzare le sue funzioni al centro ed in periferia, imponendo anche con misure coercitive il rispetto della legge. Da questo punto di vista non servono quei meccanismi o quei « paletti » per impedire che la legge venga disattesa, magari approvando una normativa che invada altri campi, erodendo e limitando la stessa capacità degli enti locali di condurre un'azione di questo tipo. A nostro avviso, la direttrice deve essere data da una capacità di forte e rigida direzione e da una programmazione secondo linee definite. Quando dico « rigide », ciò significa che deve essere rigido il rispetto del termine dal quale si fanno discendere i provvedimenti contro chi non vi si adegua. Gli enti locali devono dimostrare la capacità di provveder-

vi in primo luogo, con congruo finanziamento, con un adeguamento del proprio personale qualificato ai fini dello sviluppo dell'azione concreta e reale di questa legge, e infine con opere capaci di impegnare, anche con azioni coercitive, gli stessi titolari di imprese dotate di scarichi ad un più rigido rispetto della condizione della salute, che non riguarda un singolo, ma l'intera comunità.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Piera Bonetti Mattinzoli. Ne ha facoltà.

BONETTI MATTINZOLI PIERA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, la legge di integrazione e modifica della legge n. 319 è importante e particolarmente attesa, come ci ricordano le gravi situazioni che si sono manifestate in questi mesi in alcune zone del nostro paese, soprattutto in Liguria, Toscana e Sicilia. Si tratta di situazioni nelle quali sembra prodursi una incompatibilità tra la tutela dell'ambiente e della salute pubblica, da una parte, e l'occupazione e la produzione, dall'altra.

Su questa contraddizione, che è apparente, hanno fatto leva in modo determinante e strumentale certe forze imprenditoriali, al fine di usarla come grimaldello contro la legge n. 319, ottenendo proroghe senza condizioni, cioè proroghe secche.

La contraddizione, invece, proprio perché prodotta da inadempienze, è perfettamente sanabile e superabile; non solo perché è possibile realizzare una politica di risanamento delle acque e di tutela dell'ambiente, ma anche perché tale politica — anche se nell'immediato richiede un notevole impegno finanziario — è compatibile con gli obiettivi dello sviluppo economico e dell'occupazione. Essa può essere (lo ricordava ieri l'onorevole collega Castoldi) un fattore di superamento della crisi, un fattore economico positivo, se si tiene conto sia del rapporto esistente tra acque pulite, salvaguardia dell'ambiente ed attività turistica, componente non secondaria dell'economia italiana, sia dei danni causati dall'inquinamento alla pesca

ed all'agricoltura, settori altrettanto importanti della nostra economia.

Riteniamo perciò necessario ed indispensabile superare ritardi e inadempienze, e garantire l'attuazione della legge Merli, senza mancare agli appuntamenti. A questo riguardo affermo con estrema chiarezza di non condividere le analisi circa le responsabilità che il relatore fa risalire ad enti locali e regioni per ciò che riguarda le maggiori inadempienze: consideriamo errata questa analisi (lo abbiamo già detto) perché riteniamo che ai comuni siano state assegnate responsabilità senza che ad essi siano stati corrisposti i necessari mezzi finanziari per farvi fronte. La riteniamo sbagliata anche perché è mancata, in questi anni, un'azione di stimolo e di indirizzo da parte del Governo nei confronti delle regioni, per la puntuale attuazione degli adempimenti relativi alla formazione dei piani di risanamento.

Con questo non vogliamo nascondere i problemi reali sorti in questi anni: siamo stati e siamo disponibili ad apportare alla legge n. 319 le modifiche che sono utili per dare concreta risposta ai problemi tecnici per la sua applicazione. Restiamo però convinti che sia indispensabile dotare la legge dei mezzi finanziari, perché soltanto così se ne può garantire la piena operatività. Le modifiche ed integrazioni non devono però essere tali da intaccare contenuti e principi generali della legge n. 319, che restano validi, così come riteniamo restino valide le articolazioni delle competenze contenute in essa, distribuite tra Stato, regioni ed enti locali.

Sappiamo (ce lo ricorda anche la storia che precede questo progetto di legge, rammentata in molti interventi) che non ci sono soltanto problemi tecnici e finanziari: vi sono anche ragioni politiche che hanno impedito il decollo della legge. Nel mondo imprenditoriale — non in tutto per la verità, se si tiene conto che una parte di aziende ha adempiuto agli obblighi di legge — vi è ancora chi culla l'illusione, se non di un'abrogazione della legge n. 319 quanto meno di una sua profonda revisione. Queste illusioni e speran-

ze non hanno trovato puntuale e ferma risposta dal Governo, che al contrario, con le sue incertezze, i suoi rinvii e le sue ambiguità, ha alimentato speranze ed autorizzato inerzie e passività in chi doveva adeguarsi alla legge.

Lo stesso testo oggi in esame contiene pesanti tracce delle spinte contrarie all'applicazione della legge, le quali in definitiva vogliono una sostanziale modifica dei valori tabellari (soprattutto della tabella C); vogliono cioè un'autorizzazione generalizzata per continuare a produrre inquinamento, sia pure a tassi un po' ridotti rispetto a quello prodotto attualmente. Ricordo questi dati perché li ritengo rilevanti nel giudizio sul testo in esame, anche se non ho intenzione di misconoscere il lavoro svolto dalla Commissione, lavoro per molti versi positivo e che ha potuto fra l'altro far conto sul contributo dei gruppi parlamentari, per cui su certi aspetti si sono realizzate convergenze positive, soprattutto con il partito socialista, nella presentazione di emendamenti; lavoro che ha potuto far conto sul contributo dei soggetti interessati all'attuazione della legge, cioè sulle regioni, sui comuni e sulle province; che ha potuto far conto anche sul contributo delle stesse forze sociali che hanno sollecitato la soluzione dei problemi reali, e tra questi quelli dell'agricoltura e dell'artigianato; che ha potuto far conto, infine, anche sull'apporto degli organi tecnici preposti al controllo che hanno evidenziato problemi e carenze delle strutture oggi esistenti e proposte al controllo.

Consideriamo il testo della Commissione una base di partenza; su esso, però, il nostro gruppo conserva ancora notevoli e non secondarie ragioni di dissenso, la cui soluzione, positiva o meno, determinerà il nostro atteggiamento definitivo su questo provvedimento. Il dissenso di fondo riguarda tre aspetti: il modo in cui viene prospettato il finanziamento della legge, il sistema delle proroghe, le modifiche tabellari. Su tali questioni abbiamo presentato in Commissione emendamenti, alcuni dei quali concordati con altri gruppi, che intendiamo ora ripresentare.

Il collega Castoldi ricordava ieri nel suo intervento i termini della proposta comunista sul finanziamento della legge, che prevede lo stanziamento di un fondo di 1.985 miliardi quale disponibilità finanziaria minima per l'attivazione della legge stessa. Infatti il fabbisogno finanziario è di gran lunga superiore e ancora non quantificato, come ricordava lo stesso relatore.

Quella indicata dal Governo è una proposta sostanzialmente diversa, una proposta che garantisce finanziamenti aggiuntivi, certi e quantificati a disposizione delle regioni che li dovranno utilizzare attraverso contributi agli enti locali (comuni, consorzi e province), per le opere del disinquinamento, delle reti fognanti e per la predisposizione delle indispensabili e necessarie strutture di controllo. Alle stesse regioni noi prevediamo di affidare mezzi e competenze per la promozione di una politica di aiuti agli operatori economici, in particolare alle imprese artigiane e agricole, volti alla realizzazione degli impianti di disinquinamento.

Su questo punto la legge presentata è particolarmente carente nonostante gli impegni e le promesse del Governo, e rinvia genericamente a finanziamenti già esistenti senza indicarne la priorità. Ma c'è una logica in questa lacuna della legge, che discende dalla proposta di modifica della tabella C), dalla proposta, cioè, di applicare una normativa molto più permissiva. Noi, al contrario, riteniamo dannoso percorrere la via delle modifiche tabellari, perché non sono necessarie. Le audizioni svoltesi in Commissione ci hanno infatti dimostrato che non ci sono problemi tecnici insormontabili; ci sono semmai difficoltà finanziarie che si manifestano per certi settori, in particolare — ripeto — per le aziende artigiane. Per questo scartiamo il ricorso alle modifiche tabellari, rappresentando esse, lo si voglia o no, un messaggio negativo, tale da bloccare l'utilizzo di tutte le possibilità dis inquinanti, ed un invito oggettivo ad applicare una norma permissiva che legalizza l'inquinamento, lo consente anche

alle industrie che non presentino particolari problemi tecnici o finanziari.

Del resto, questa preoccupazione non è solo nostra, essendo condivisa dallo stesso relatore. Occorre però che, al riconoscimento del rischio (ammesso anche in quest'aula), seguano atteggiamenti conseguenti di modifica del testo e, quindi, di cancellazione della proposta di modifica dei limiti tabellari. Per quanto ci riguarda, ribadiamo la nostra volontà di mantenere le disposizioni tabellari contenute nella legge Merli e di agire invece sul terreno degli aiuti economici ai privati, finalizzati e gestiti dalle regioni secondo le priorità che ricordavo poc'anzi.

Anche in merito alle proroghe dei termini di cui alla legge n. 319, abbiamo assunto ed assumiamo un atteggiamento concreto ed efficace, un atteggiamento che tiene conto della realtà quale si presenta oggi. Ci siamo opposti, nel lungo e travagliato iter di questa legge, alle proroghe secche, alle proroghe senza condizioni.

Riteniamo sia giusto concedere alle regioni e ai comuni i tempi strettamente necessari all'adempimento dei loro compiti (formulazione dei piani di risanamento, rilevazione dei dati sui corpi idrici e sugli scarichi, predisposizione del programma delle reti fognanti), tempi che debbono a nostro avviso essere più brevi di quelli proposti dal testo unificato in esame. Riteniamo anche necessario impegnare il Governo in un'azione di coordinamento e di stimolo (la stessa di cui alla legge n. 319).

Le proroghe ai privati per la realizzazione degli impianti di disinquinamento potranno, a nostro avviso, essere concesse dalle regioni, ma non dovranno superare il giugno 1981. Esse dovranno essere subordinate alla presentazione di un programma di interventi contenente la puntuale precisazione delle varie fasi di realizzazione dei progetti, perché questa è l'unica via che può precludere ulteriori proroghe. Tali fasi, inoltre, dovranno essere continuamente sottoposte al controllo della regione.

Non intendiamo, con questa nostra posizione, premiare gli inadempienti; intendiamo invece tener conto di una realtà — quella che si presenta oggi — che potrebbe, se non tenuta nel debito conto, avere riflessi drammatici sull'occupazione, come testimoniano recenti episodi. Teniamo dunque conto della realtà per avviare un concreto e non eludibile processo di attuazione della legge, affidando in questa fase un ruolo importante e stimolante alla magistratura.

Quelli che ho ricordato sono, a nostro avviso, i nodi fondamentali della legge in esame, nodi che devono essere sciolti. Vi sono, però, anche altre questioni, non meno importanti, che ritengo utile evidenziare brevemente. La prima riguarda la necessità di ripristinare la norma della legge n. 319 del 10 maggio 1976 che stabilisce un'unica disciplina degli scarichi, una norma che vuole impedire il formarsi di squilibri tra le industrie e le diverse zone del paese. Non concordiamo pertanto sulla proposta di escludere gli scarichi civili da una normativa generale unica per tutto il territorio nazionale. I tempi di adeguamento possono essere diversi da regione a regione, possono e devono tener conto di situazioni diverse; l'approdo finale deve però essere uguale per tutte le zone del paese, in modo che ci sia un unico punto di riferimento. Diversamente, si corre il rischio di attivare normative assai diverse da regione a regione.

La seconda obiezione riguarda il mancato raccordo tra la legge n. 319 e la riforma sanitaria. Riteniamo che fino all'effettiva entrata in funzione delle unità sanitarie locali, che dovranno svolgere, secondo il disposto della legge, funzioni di controllo e di tutela ambientale, occorra garantire l'espletamento di tali funzioni anche attraverso una norma transitoria che faccia da ponte tra l'attuale normativa e quella che dovrà entrare in funzione.

L'azione di controllo, infatti, insieme a quella di studio e di rilevazione dei dati sui corpi idrici, è già oggi molto

importante. Lo sarà di più nel futuro, se si terrà conto non solo che l'autorizzazione allo scarico deve essere subordinata ad un giudizio tecnico nel merito, ma che occorre costruire un sistema di controllo degli impianti di depurazione che sia efficace ed efficiente. Tutto ciò per non correre il rischio di vanificare, attraverso il mancato controllo, gli effetti positivi della applicazione della legge. In considerazione di questo e consapevoli delle immense lacune che presentano oggi le strutture tecniche di controllo, nonché della carenza di personale qualificato, abbiamo proposto una modifica della legge tale da mettere a disposizione i mezzi finanziari per l'adeguamento e l'approntamento delle strutture disposte al controllo e per garantire agli enti locali di superare i vincoli imposti dalla legge nell'assunzione del personale da preporre ai servizi del disinquinamento. Queste sono le proposte di modifica alla legge in esame che presenta il gruppo comunista. Solo con tali modifiche, così come ricordava ieri il collega Castoldi, riteniamo che il provvedimento possa costituire valido strumento di attuazione della legge Merli.

Finora sulla problematica del disinquinamento si sono espressi due schieramenti: uno che punta sulla passività e sull'inerzia per rendere inoperante la legge in questione; l'altro, del quale facciamo parte, che vuole invece svolgere un ruolo di stimolo propulsivo, che vuole attivare la legge, applicarla, attento alle modifiche che l'esperienza potrà suggerire di apportare. Non a caso, su questo terreno si sono espresse significative convergenze anche con le regioni, i comuni, i tecnici e certi settori produttivi, ma certamente non con coloro che vogliono stravolgere la legge. Per questo il Parlamento deve approvare un buon provvedimento, manifestando in tal modo la volontà di intervenire, finalmente, per disinquinare e porre così le premesse per un intervento a monte dell'inquinamento, che sia capace di tutelare l'ambiente e, con esso, la vita e la salute dei cittadini (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che una considerazione dei provvedimenti al nostro esame che voglia essere approfondita, ma anche capace di abbracciare l'intera problematica, e non quella di un settore soltanto, dell'inquinamento ambientale, in una riconsiderazione che colleghi l'inquinamento idrico ai tanti altri inquinamenti che purtroppo dobbiamo soffrire in Italia, non possa partire da altro che da riconsiderazioni che la classe politica ha il dovere di fare tra l'economia, i processi produttivi ed il territorio.

È proprio sotto questo aspetto, che noi consideriamo propedeutico ad un'analisi approfondita che faccia comprendere il fenomeno nella sua profondità ed estensione, che noi avanziamo una prima censura di fondo, che certo non è stata rimossa né, a suo tempo, dalla legge Merli, né dagli altri provvedimenti in materia, direttamente o indirettamente considerati, né tanto meno è rimossa dai provvedimenti e dalle proposte al nostro esame. Il dato è quello della mancanza cronica, assoluta, di una politica ambientale complessiva in Italia; quasi che si potesse intervenire con efficacia in termini di recupero del territorio e di rapporto tra uomo e ambiente intervenendo « a pioggia » soltanto su alcuni settori, ed anche male, come è confermato dalle ammissioni (potremmo chiamarle anche confessioni) che il Governo e gli stessi relatori hanno consegnato alla nostra responsabilità. Sicché, la mancanza di una politica ambientale complessiva vizia l'efficacia di qualunque provvedimento, perché è evidente che mai come nell'ecologia, disciplina integrata di componenti diversificate ai fini dell'obiettivo di un riequilibrio generale, gli effet-

ti che siano soltanto parziali rischiano di rendere del tutto inefficaci anche e persino i provvedimenti (e non è il caso nostro) che per avventura siano validi. Sappiamo, ad esempio — vogliamo citare questo, tra i tanti —, che non varrebbe assolutamente a nulla risolvere i problemi dell'inquinamento idrico e dei corpi idrici affluenti nel mare se il mare fosse, continuasse ad essere, come è, sembra quasi irrimediabilmente, afflitto da una così profonda ed estesa malattia da far preconizzare — e non credo soltanto da parte dei « rovinologi », come si dice, o delle Cassandre di questo tipo di analisi — che non soltanto la salvaguardia delle specie ittiche, ma lo stesso rapporto dell'uomo con il mare possa diventare oggi letale, pericoloso.

Così, il primo problema è quello dell'interrelazione e dell'interdipendenza degli agenti inquinanti e dei territori inquinati, per fare in modo che un qualsiasi provvedimento legislativo possa dar luogo alla speranza — non diciamo altro — di sortire un minimo di effetti. Ma se questa considerazione di fondo della mancanza di una politica ambientale complessiva in Italia è una delle considerazioni essenziali per comprendere il perché del fallimento della legge Merli, noi non possiamo non agganciare a questa prima constatazione di fondo anche un'altra, forse più profonda — qualcuno la potrebbe definire persino metafisica —, del problema: quella del rapporto esistente, esistito e che purtroppo ancora, in prospettiva, dobbiamo pensare si ripeterà, rispetto al territorio, visto in funzione dello sviluppo; perché esistono indiscutibilmente i limiti obiettivi allo sviluppo o almeno la necessità di rendere flessibile lo sviluppo in relazione a quei fattori che modificano, di giorno in giorno, la realtà mondiale e nazionale, ma anche il rispetto delle vocazioni naturali del territorio che, per la verità, non sono state certo esaltate dalla politica e dai sistemi industriali in questi ultimi anni. Il territorio, infatti, è stato visto come una risorsa non certo da proteggere, salvaguardare o valorizzare in funzione di uno sviluppo equilibrato e complessivo

dell'uomo nella società in cui egli vive, bensì come un materiale estrattivo, una zona da poter liberamente saccheggiare e nell'ambito della quale fosse possibile compiere il tutto ed il contrario di tutto, quasi che esso non avesse una sua funzione precisa in una economia equilibrata del rapporto tra uomo ed ambiente. È stata questa considerazione, propria della società non organica in cui il territorio è considerato soltanto come oggetto e non come protagonista delle fortune di un sistema, che ha prodotto quello che fino ad oggi abbiamo dovuto constatare.

Nulla lascia pensare che questa logica di sfruttamento del territorio, di considerarlo cioè come bene indefinito che abbia la necessità di non essere semplicemente utilizzato, ma di essere funzionale nel suo complesso, dimostra come in effetti questo sistema sia il responsabile ed il colpevole di un saccheggio talmente esteso e profondo che qualcuno dubita persino sia immaginabile una qualsiasi forma di recupero di questa situazione di sfascio generalizzato dell'ambiente, che assume tanti, molteplici aspetti. Tali aspetti sono tra loro correlati, sicché non è pensabile salvarne solo uno, quello cioè dell'inquinamento, tanto profondi sono i legami con altri fenomeni che si intrecciano e si sovrappongono; ma comunque da questa logica di utilizzo strumentale del territorio consegue quello che fino ad oggi abbiamo dovuto registrare, cioè una emergenza non più recuperabile se non con interventi di carattere globale e non semplicemente settoriale.

In questo sistema che ha visto, in una logica marxista e quindi materialista, lo uso del territorio, e quindi il rapporto di questo con l'uomo, è evidente che le conseguenze non possono che essere a valle, e cioè quelle della riproduzione sistematica, dall'egoismo di sistema a quello industriale, ad un tipo di rapporto che le aziende hanno condotto e che ha prodotto una assoluta insensibilità rispetto ai problemi dell'ambiente e del territorio. È questa considerazione che ha fatto nascere un altro tipo di devianza — così potremo definirla — quale quella della con-

siderazione assurda ed inaccettabile della improduttività delle opere ecologiche, sicché qualunque iniziativa, tesa al ripristino delle difese ambientali ed al riequilibrio del territorio, è stata vista come uno spreco nella logica squallida del mero profitto che le aziende industriali, figlie di questo sistema, hanno fin qui prodotto. Se non viene prodotto, da parte di queste iniziative, alcun reddito aggiunto, è evidente che il recupero, in termini di salute pubblica, ma anche di sostanziali contenuti della qualità della vita, è la unica possibilità che consenta di considerare il territorio amico e non nemico dell'uomo, soggetto e non oggetto.

Ed è questo il tipo di connotazione metafisica con cui si deve guardare ai problemi emersi dopo la legge Merli, a quelli purtroppo ancora drammaticamente presenti e che noi pensiamo si riprodurranno ancora nel futuro. Se non vi sarà — e non vi è, fino ad ora — una riconsiderazione in questi termini complessivi degli interventi di recupero ambientale, non potremo sperare che un qualunque effetto positivo possa sortire da questo tipo di interventi, i quali prescindono dalla esigenza irrinunciabile di vedere lo ambiente come una delle caratteristiche essenziali di una società la quale voglia essere ricca soprattutto in termini spirituali.

È anche questo, in effetti, un aspetto dello sfascio istituzionale, che non si riproduce solo nel rapporto tra uomo e ambiente, ma anche nel tipo di sviluppo consumistico, nello spreco energetico senza eguali di una società che è diventata « energo-dipendente », in quanto appunto si muove senza motivazioni esistenziali. Noi esprimiamo perplessità nei confronti di una legge che non può risolvere i gravi problemi che ci stanno dinanzi, senza contemporaneamente esaminare il vasto mondo dello squilibrio ambientale.

Altra considerazione è che tale politica non è più gestibile dagli enti locali e dalle regioni. Si tratta di una politica territoriale, la quale varca i confini degli enti locali e delle regioni per diventare politica a volte nazionale, a volte conti-

mentale, a volte intercontinentale, perché è appunto questa la dimensione in cui si deve intervenire per risolvere i problemi che emergono dal saccheggio territoriale più vastamente inteso. Soltanto in una ottica globale, infatti, è possibile risolvere o sperare di risolvere questi problemi; ed affidare alle regioni la soluzione di questi problemi — come questi provvedimenti intendono fare — significa non solo rinunciare ad un'ottica complessiva della questione, ma rinunciare anche ad una visione territorialmente accettabile.

Mi pare fuori di dubbio che le regioni per le gravi responsabilità di non aver realizzato quanto la legge Merli stabiliva non possono essere meritevoli di alcun credito; ma anche la dimensione stessa del problema non consente alle regioni di avviare piani di risanamento delle acque a livello locale, cioè piani che non tengono conto delle importanti interdipendenze esistenti a livello non solo di altre regioni, ma addirittura di altri Stati.

Noi riteniamo essenziale che tale problematica sia esaminata a livello di Parlamento europeo, perché solo nella interdipendenza e nella interrelazione degli Stati membri è possibile sperare di raggiungere una soluzione. Dunque, anche la regionalizzazione del problema, in un infondato rispetto delle autonomie regionali (tra l'altro esse non sono competenti in tale settore, in base all'articolo 117 della Costituzione), ci fa pensare che quasi si sia voluto riconoscere alle regioni una capacità clientelare, spesso persino repressiva. Questa legge infatti riserva una certa discrezionalità, in termini di proroga, alle regioni.

Quindi, taglio erroneo sul piano della mancanza di una globalità d'interventi, taglio erroneo sul piano della regionalizzazione e, quindi, della restrizione territoriale degli interventi, ma anche e persino per un tipo di gestione della legge stessa riservata alle regioni che non meritavano certo, per la loro incapacità, ma anche per la loro assoluta insensibilità a questi problemi, simile premio; ed anche miopia che sembra degna di gravi sospetti, allorché in effetti non ci si ricor-

da di dover dare a queste regioni non il premio, bensì la punizione: siamo dopo tre anni e mezzo, dinanzi ad una inadempienza profonda, inaccettabile da parte delle regioni; esse non hanno compiuto, nemmeno il primo dei loro adempimenti, e cioè quello del censimento dei corpi idrici esistenti nel loro territorio. Sicché ci sarebbe da chiedersi come sia possibile che i piani di assetto del territorio regionale, laddove sono stati presentati ed approvati, abbiano potuto essere scritti, stilati, programmati e magari costituire poi il punto di riferimento per un assetto produttivo e sociale, se manca l'essenzialità di una simile indagine, che non è soltanto quella relativa all'inquinamento, ma anche ad altre ben diverse funzioni che (in campo sociale, in campo agricolo, per esempio, e comunque nel campo produttivo più generale) assolvono i corpi idrici.

Ed è veramente singolare che proprio in un impegno che doveva essere collegato alla stessa funzione delle regioni, queste siano assenti. È noto che sotto questo aspetto noi abbiamo sempre contestato l'istituto regionale, anche se abbiamo poi accettato la logica che questo sistema ci ha proposto, non rinunciando però al nostro diritto-dovere di censurarne tutti gli aspetti negativi ed anche e soprattutto le gravissime inadempienze (mai come in questo caso dichiarate all'unanimità da tutti coloro che sono intervenuti a tutti i livelli).

Altra questione che anche vorremmo sottolineare è la mancata considerazione e soluzione, in termini di struttura, di quello che viene definito come il problema della centralizzazione degli scarichi. Si è posto infatti, ma non è stato poi risolto, il problema della necessità di raccordare gli insediamenti produttivi a strutture disinquinanti capaci di assolvere la loro funzione, ma non è stata svolta nessuna delle considerazioni che si dovevano fare, anche a livello di struttura della legge e anche a livello di diversificazione tra i vari insediamenti produttivi, e cioè tra la consistenza più o meno ampia dell'uno o dell'altro in termini di agenti in-

quinanti, in termini di dipendenti, in termini di capitale finanziario, in termini di distanza dai programmati, anzi dai programmandi, centri di disinquinamento. Sicché è stato fatto un trattamento globale, quasi che fosse possibile (mentre invece non è così) assicurare che ciascuno adempisse ai doveri imposti dalla legge, magari dimenticando che *ad impossibilia nemo tenetur*. Circostanza che qualche volta può costituire anche un alibi, ma che proprio per questo doveva essere affrontata e risolta, considerando, ad esempio, quali imprese (le agricole, prima di ogni altra, ma non certo soltanto le agricole) avrebbero dovuto avere una migliore, specifica considerazione da una legge che avrebbe dovuto tenere presente dove fosse possibile realizzare sia una centralizzazione degli scarichi, sia il collegamento tra insediamenti produttivi e centralizzazione stessa. Tutto ciò, che sicuramente qualche volta è impossibile, lo sarebbe stato meno se oggi noi avessimo potuto disporre del censimento dei corpi idrici da parte delle regioni.

Non doveva mancare, inoltre, anche un altro tipo di accertamento, quello cioè delle aziende che lungo tanti corsi d'acqua procedono ad una utilizzazione sfrenata e al saccheggio — così potremmo definirlo — dei corpi idrici stessi; così come non doveva mancare la verifica delle potenzialità effettive da parte della legge di consentire la provvista di mezzi finanziari. Al riguardo noi riteniamo che quei mezzi siano una mera utopia, tant'è che per la loro insussistenza, per la loro mancata definizione (cosa gravissima: non sappiamo oggi quanto denaro sarà necessario per consentire a questa legge di funzionare; non abbiamo nemmeno fatto un censimento delle possibilità effettive), essi rimangono ignoti.

Inoltre, non abbiamo fatto un esame analitico e profondo di un altro non minore aspetto, e cioè della polverizzazione industriale e artigianale, che alcune volte — anzi molte volte — non consentirà affatto di ricorrere alla legge e quindi di adempiere agli obblighi che essa fissa. E questo non soltanto perché mancheran-

no le possibilità concrete di accedere agli inesistenti e non quantificati mezzi finanziari, ma perché sarà impossibile pensare di realizzare strutture sovradimensionate rispetto alle aziende.

Ecco perché, anche sotto questo aspetto, le nostre perplessità non soltanto crescono, ma diventano preoccupazione: preoccupazione che questa legge — come è successo alla legge n. 319 — non voglia essere altro che un'ulteriore area di parcheggio con lo scopo di non risolvere il problema, così come non lo ha risolto la legge Merli (e qualcuno dice che forse è nata addirittura per non risolverlo). Questa legge minaccia di fare la stessa cosa, per le tante considerazioni di fondo che abbiamo svolto e anche per qualcuna collaterale, che delle prime è supporto. Sicuramente questo rischio c'è per non aver considerato (e questa forse è l'accusa maggiore) non soltanto l'incapacità delle regioni, ma anche l'impossibilità di assumere certe iniziative.

Tanto per fare un esempio, nell'area metropolitana di Napoli vi è — così come in tante altre zone d'Italia — un problema emergente, che voglio portare all'attenzione dei colleghi non solo per la sua gravità, ma per come può dimostrare concretamente che il modulo per affrontare il problema va completamente rivisto, perché altrimenti questa legge rischia di essere un'area di parcheggio per non risolvere il problema di fondo.

Il fatto è che nell'area metropolitana di Napoli vi sono una cinquantina di aziende conciarie, per le quali non è certo pensabile che si possano costruire — essendo disseminate sul territorio — cinquanta depuratori. Sarebbe quindi necessario spostarle, per accorparle in un insediamento raccordato ed organico ove siano raccolte attività, mezzi e strumenti, quasi una vera e propria cittadella conciaria: e questa, sì, oggetto di un intervento che rientri nello spirito della legge.

Sono considerazioni di questo tipo (che tra l'altro dovrebbero far parte di una qualunque politica urbanistica saggia) che dovrebbero far prevedere una riconsiderazione della distribuzione delle industrie

soprattutto nei territori metropolitani, con tutti i problemi connessi in termini di tempo ma anche di costi, di salvataggio delle stesse aziende anziché di chiusura, di recupero della spesa anche e soprattutto con interventi dello Stato: interventi che dovrebbero essere così ampi che non si può sperare possano essere realizzati con la miseria — perché di questo si tratta — delle provvidenze generiche proposte dalla legge.

Infine, qualche altra considerazione va fatta in merito ad un falso dibattito più di una volta portato avanti dagli antieкологи. C'è un dato che vorremmo sottolineare perché vi sono circostanze che dimostrano il contrario di quanto si vuole da taluno affermare. Il problema è se sia incompatibile lo sviluppo produttivo con l'ecologia, se siano compatibili l'industrializzazione e la difesa dell'ambiente. Potremmo dire che si tratta di due esigenze perfettamente solubili e compenetrabili, purché l'ottica con cui le si vede sia sana e funzionale alla direzione in cui entrambe le attività si devono muovere.

Abbiamo un esempio clamoroso, quello del Tamigi, le cui acque in tutta la regione londinese erano divenute inquinate a tal punto da far scomparire l'intera fauna ittica e da rendere pericoloso, forse come a Roma per il Tevere e come per tutti i corsi d'acqua italiani, il semplice immergersi nel fiume.

Una politica intelligente di risanamento, di riconsiderazione dei limiti anche dello sviluppo industriale e quindi delle direzioni in cui il profitto deve necessariamente collocarsi per assumere una funzione anche socialmente utile ed apprezzabile, ha fatto sì che gli interventi operati consentissero che nel Tamigi tornasse il salmone e le sue acque fossero completamente risanate. Ecco un tipo di politica che potrebbe costituire — ed è un peccato che ci si debba rivolgere ad esempi esteri — un esempio. Vi sono invece ben altri esempi di egoismo e di miopia politica anche da parte di questa classe di governo.

A Napoli si svolgerà tra qualche giorno un congresso dei geologi. Ebbene, dipendiamo dall'estero per i quattro quinti

— si tratta di una realtà recentemente ammessa con toni di preoccupazione dalla Federlegno — delle nostre necessità di legname; ecco, allora, che, in una situazione di sfascio idrogeologico e di necessità di forestazione produttiva (il saldo recentemente comunicato dal ministro dell'agricoltura, proprio a seguito di una mia interrogazione, è passivo per ventimila ettari l'anno, nonostante una politica purchessia di forestazione) la saldatura tra le esigenze del processo produttivo e quelle del recupero dell'ambiente è perfettamente funzionale.

Si tratta però di volersi muovere in questa direzione; si tratta di voler ricercare direzioni dello sviluppo produttivo che siano compatibili con il territorio; si tratta di fare del territorio — come affermavo all'inizio — il protagonista, il soggetto e non l'oggetto del rapporto con l'uomo e con la società (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato con lettera in data 14 novembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi e disposizioni sui consumi energetici » (942).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla legge 20

marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (943).

Sarà stampato e distribuito.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Per abbreviare i tempi, stavo già parlandone con il rappresentante del Governo. Il gruppo radicale ha presentato un'altra interpellanza l'8 novembre scorso con riferimento al problema dello sterminio per fame nel mondo e all'attuazione da parte del Governo degli impegni assunti nel precedente dibattito parlamentare. Intendo sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza, di cui non ricordo il numero, vertente su tale questione. Vorrei precisare quanto stavo riferendo al sottosegretario di Stato per i lavori pubblici sulla base di notizie apprese poc'anzi dal mio capogruppo, e cioè che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Zamberletti, ha dichiarato che il Governo sarebbe disponibile per rispondere nella seduta di lunedì 26 novembre, mi sembra. Quindi io prego la signoria vostra di voler domandare al Governo se...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, prendo atto di queste dichiarazioni e se il Governo conferma, come pare, questa data, lo svolgimento di quella interpellanza sarà senz'altro fissato per quel giorno.

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Confermo la disponibilità del Governo a rispondere all'interpellanza nella seduta di lunedì 26 novembre.

PRESIDENTE. L'interpellanza sarà senz'altro discussa in quella data.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, io ho presentato una interrogazione qualche ora fa

ancora sugli avvenimenti di Parma. Mi rivolsi ieri sera a lei affinché il Governo venisse a rispondere alla Camera, e ciò è avvenuto, anche se non abbiamo potuto ottenere elementi di alcun tipo. Ora, mentre il ministro della sanità dava la risposta che ha dato, a me, che non ho davvero molti strumenti di informazione a mia disposizione, arrivavano alcune notizie che ho subito riportato in una interrogazione. Per esempio, che l'infermiera - morta - che è stata individuata come responsabile dell'esplosione in quanto addetta alla miscelazione dei gas in una stanza attigua al reparto di cardiocirurgia, non era qualificata per svolgere quelle funzioni: svolgeva quella attività da più di tre anni, e proprio domani doveva venire a Roma a sostenere - lei, infermiera professionale addetta alla chirurgia operatoria, e impiegata come tecnico-miscelatore - un esame per quella qualifica. Altra notizia pervenutami è che il reparto di cardiocirurgia in cui è avvenuta la esplosione non esisteva come tale in forza di una delibera dell'amministrazione, ma che esisteva come sezione di chirurgia toracica adibita a cardiocirurgia (e l'amministrazione non aveva mai deliberato di indire il concorso per il primario, mentre esisteva un primario, il dottor Fesano, che non aveva titoli a sufficienza per quel ruolo).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, ella avrà modo di svolgere la sua interrogazione in sede di replica.

PINTO. Le due infermiere decedute erano infermiere generiche che venivano usate in un ruolo diverso.

Venire qui a parlare della responsabilità delle infermiere, mentre poi ci sono - mi sembra - tutte queste irregolarità dell'amministrazione... io mi sento in effetti un po' truffato da una risposta che ha archiviato tutto. Si è parlato di un decreto per dare soldi, mentre poi a noi sono note queste notizie. Non voglio adesso giudicare l'atteggiamento del ministro; mi dispiace, però, di non aver avuto tutti gli estremi, in quel momento. Ma ritengo che il ministro sia chiamato a svolgere un

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1979

certo ruolo e che non debba essere il singolo deputato a compiere delle indagini.

Chiedo, quindi, che questo tragico episodio sia al più presto riproposto all'attenzione della Camera con un nuovo dibattito; e in quella occasione dovremo tenere un atteggiamento meno solidale con il ministro e più di opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, non si senta frustrato da una risposta del ministro che, probabilmente, è avvenuta in un momento in cui lo stesso ministro non era al corrente delle informazioni che lei stesso ha avuto più tardi, perché altrimenti avrebbe potuto renderne edotta la Camera in sede di replica. È chiaro che la risposta del ministro non chiude affatto questo tragico e doloroso episodio; lei stesso ha riproposto il tema con una interrogazione e la Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo a fornire al più presto le ulteriori notizie che nel frattempo avrà raccolto.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 novembre alle 16,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga dei termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596);

Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);

GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (425);

— *Relatore:* Porcellana (*Relazione orale*).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377).

— *Relatore:* Aniasi.

La seduta termina alle 19,55.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ROBALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che in conseguenza delle notevoli piogge del mese di ottobre scorso, in provincia di Cuneo, le piene dei fiumi Tanaro, Stura di Demonte, Bormida di Millesimo e Gesso e dei torrenti Belbo, Maira e Mellea, hanno provocato il crollo di ponti stradali, allagamenti di terreni e fabbricati nonché gravissimi danni alle arginature, per cui nuove piene potrebbero provocare ulteriori irreparabili danni;

che si rendono pertanto necessari lavori idraulici urgenti, per i quali il Magistrato per il Po di Parma ha previsto una spesa di 1.860.000.000 di lire per la sola provincia di Cuneo —

se non si intenda provvedere al finanziamento di tali lavori di somma urgenza in modo che gli stessi possano prontamente essere eseguiti. (5-00445)

DULBECCO, AMICI E VAGLI MAURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che numerose partite di bulbi da fiore importate dall'Olanda ed utilizzate, nella campagna floricola in corso, dai coltivatori della Liguria, Lazio e Toscana, sono risultate infestate da virusi senza che nulla sia stato evidentemente accertato nel corso delle verifiche effettuate alla frontiera — quali iniziative intende assumere per:

assicurare attraverso controlli seri ed accurati la selezione dei bulbi importati;

tutelare gli interessi dei coltivatori che hanno, in numerosi casi, dopo aver sostenuto spese ingenti, perso completamente la produzione di un anno con gra-

ve danno per l'economia dei singoli e della collettività;

tendere a rifornire, come da impegni assunti in precedenza, il mercato del settore con una produzione nazionale sana e selezionata. (5-00446)

BARACETTI, SERRI E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — considerato che il 3 novembre 1979, promosso dall'amministrazione comunale di Venezia, si è tenuto in quella città un importante e qualificato incontro-dibattito per esaminare lo stato di attuazione della riforma democratica delle forze armate, così come è prevista dalla legge dei principi della disciplina militare;

ricordando che a tale iniziativa hanno partecipato rappresentanze dei gruppi parlamentari democratici, il sottosegretario alla difesa onorevole Del Rio in rappresentanza del Ministro della difesa, rappresentanti delle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia e di decine di amministrazioni provinciali e comunali delle Tre Venezie, dell'ANPI, delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e centinaia di giovani di leva, ufficiali e sottufficiali delle forze armate;

facendo presente che, sempre a detto incontro, avevano inviato il proprio saluto alti ufficiali comandanti di grandi unità ed enti militari dislocati nel nord-est del paese mentre un gruppo di ufficiali dello stato maggiore ha permanentemente seguito i lavori dell'assemblea —

se è a conoscenza dell'azione di ostacolo e di dissuasione posta in atto da parte di alcuni comandi militari periferici (si citano, ad esempio, i casi conosciuti della aerobase « G. Allegri » di Padova; della Caserma « Pepe » sede del Battaglione lagunari del Lido di Venezia; della Caserma « Berghinz » di Udine) per ridurre l'afflusso al convegno stesso di quadri ufficiali e sottufficiali, azione che si è manifestata in particolare nella proibizione e defissione, dalle bacheche delle sale-personale di caserme e basi militari, degli inviti diffusi dal comune di Venezia, e quali provvedimenti sono stati assunti

nei confronti dei responsabili di tali atti compiuti in contrasto con le norme della legge sui nuovi principi della disciplina militare. (5-00447)

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, BONETTI MATTINZOLI PIERA, LODA E TORRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che i corsi di aggiornamento per gli insegnanti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419 debbono svolgersi sulla base degli articoli 7 e 8 del succitato decreto e che si configurano come momento rilevante di approfondimento, di partecipazione alla ricerca e alla innovazione, di adeguamento delle conoscenze allo sviluppo delle scienze per singole discipline — in base a quali valutazioni delle garanzie di scientificità e di congruenza con la nostra tradizione storica e culturale, il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato lo svolgimento a Brescia, nei locali e con il sostegno attivo del Provveditorato agli Studi di quella città, un corso di aggiornamento, con risultati per lo meno ambigui, per il personale docente, corso affidato a una organizzazione come il CIM (Centro di istruzione moderna) che ha come obiettivo quello di diffondere la tecnologia di L. Ron Hubbard noto come fondatore della cosiddetta Chiesa di Scientology, giudicata anche da studiosi americani « religione e denominazione religiosa, a seconda dell'uso che si fa di questi nomi nella cultura contemporanea ».

Per sapere altresì quali provvedimenti intenda assumere perché prenda avvio la istituzione di istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento, di cui all'articolo 9 del citato decreto del Presidente della Repubblica, capaci di collegarsi con la nostra realtà e con le esigenze dei nostri docenti; e se non intenda dissuadere presunti istituti di ricerca a trovare adepti entro l'area scolastica e sotto l'egida delle autorità scolastiche italiane. (5-00448)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i risultati delle indagini sul caso di suicidio verificatosi presso la caserma « Libroia » di Nocera Inferiore.

Per conoscere inoltre in base a quali norme disciplinari sono stati puniti alcuni militari che hanno espresso il proprio sdegno per i fatti gravissimi accaduti che confermano, con i numerosi casi di morte di soldati verificatisi in caserma, il grave stato di malessere che sussiste nella condizione delle giovani reclute.

Per conoscere infine quali provvedimenti urgenti intende adottare alla situazione in atto. (5-00449)

SOSPIRI, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che anni addietro trapelò la notizia della scoperta di un giacimento di petrolio al largo della città di Vasto;

che tale giacimento, secondo quanto affermato dal Fiorino del 21 ottobre 1978, è di eccezionale importanza, anche in relazione al potenziale di prodotto estraibile, che potrebbe superare i 100 milioni di tonnellate;

che il petrolio sta già uscendo in superficie a seguito del pompaggio eseguito dalla piattaforma « Polaris »;

che il Governo ha già rilasciato la concessione di coltivazione del giacimento alla ELF italiana (61,6 per cento), all'AGIP (20 per cento), al Gruppo Monti (13,8 per cento), alla Petrorep (4,3 per cento);

che nonostante ciò sulla intera vicenda si continua a mantenere un inspiegabile e per ciò stesso preoccupante silenzio, nonché un atteggiamento di omertà caratterizzato da sibilline smentite da parte della amministrazione del comune maggiormente interessato e di forzato ma scopertamente strumentale ridimensionamento della scoperta da parte delle società interessate allo sfruttamento del giacimento;

che, invece, la notizia è tanto rilevante da determinare la possibilità di un

mutamento globale della vita economica e sociale del vastese e di larga parte della costa adriatica, oggi preziosa meta turistico-balneare; nonché tale da preoccupare seriamente le popolazioni locali, timorose di essere messe ancora una volta ed improvvisamente di fronte al fatto compiuto, senza la possibilità di scegliere per il loro futuro e senza la certezza della predisposizione di adeguati strumenti ed accorgimenti capaci di tutelare comunque l'ambiente ed in particolare le acque marine da ogni possibile e prevedibile fonte di inquinamento —

1) se è vero che al largo di Vasto è stato scoperto un giacimento di petrolio;

2) quale è la valutazione che si fa sulla importanza potenziale del giacimento stesso;

3) quali accordi relativi allo sfruttamento sono stati presi con le società ELF, AGIP, SAROM, METRA e Petrorep e quali controlli sono stati predisposti per la fase di sondaggio e di estrazione sperimentale;

4) quali garanzie ambientali sono state richieste alle stesse società « coltrici » e quali contatti sono stati presi con i comuni interessati al fine di predisporre, d'intesa con gli stessi, tutto quanto necessario ad evitare il pericolo di un deprecabile turbamento ecologico.

(5-00450)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia al corrente che, soprattutto nella cintura di Torino, vi sono situazioni di gravissimo disagio per molti cittadini a causa della cessata fornitura di gas in bombole per uso domestico da parte di grandi aziende del settore e a causa della difficoltà di reperire delle bombole presso altri fornitori in mancanza di vuoti di rispettiva appartenenza.

Per sapere quali provvedimenti intende prendere a tale proposito. (4-01585)

CASALINUOVO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso:

che ai sensi dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 le competenze relative alle opere universitarie vengono trasferite alle regioni;

che l'opera universitaria dell'Istituto universitario statale di architettura di Reggio Calabria presenta, dall'esercizio 1973-1974 all'esercizio 1977-1978, un disavanzo finanziario complessivo di lire 225.525.227, che non significa comunque scadenze debitorie nei confronti di fornitori o creditori, ma si riferisce, soprattutto, ai programmi di erogazione, di assistenza e di attuazione degli indispensabili servizi a favore degli studenti;

che la copertura del disavanzo finanziario dei precedenti esercizi si rende del tutto necessaria affinché l'attuale disponibilità finanziaria, dovuta anche ad un contributo straordinario della regione Calabria erogato per il trascorso esercizio, possa essere destinata all'attuazione del prossimo programma biennale disposto dal consiglio di amministrazione;

che il ripiano del disavanzo finanziario complessivo significa garantire in con-

creto la possibilità di attuazione dei servizi fondamentali di assistenza nonché la capacità per l'opera di funzionare ed attuare i compiti istituzionali che ad essa competono —

quali provvedimenti si intendano adottare per la copertura del disavanzo finanziario complessivo dell'opera universitaria dell'Istituto universitario statale di architettura di Reggio Calabria. (4-01586)

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere notizie circa l'annunciata precarietà dell'aeroporto civile di Brindisi, un tempo riconosciuto da più fonti come attrezzato e sicuro.

Per sapere ancora perché non si è provveduto innanzi tutto a risanare la vetustà delle strumentazioni di radioassistenza, che ha determinato il blocco dei voli, prima di dare inizio agli imponenti lavori in corso per la modernizzazione dell'aerostazione. (4-01587)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci che in questi ultimi tempi circolano negli ambienti interessati, riguardanti una presunta deviazione del tracciato originario del metanodotto proveniente dall'Algeria che escluderebbe il passaggio per il territorio della città di Benevento, tracciato a suo tempo predisposto dalla SNAM-Metanodotti, e nel caso di rispondenza di dette voci alla realtà, quali provvedimenti intendano adottare per il ripristino del tracciato originario. (4-01588)

ANDÒ E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — atteso che le operazioni di scrutinio relative alle votazioni delle commissioni per i concorsi a cattedre universitarie procedono con lentezza; rilevato che eventuali ritardi nella nomina delle commissioni concorsuali non consentiranno l'espleta-

mento dei concorsi a cattedre universitarie nei previsti tempi brevi — quali provvedimenti intenda assumere al fine di accelerare le operazioni di nomina delle commissioni concorsuali. (4-01589)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente che esistono numerosissime agenzie di trasporti e di turismo che si occupano del recapito della corrispondenza urgente per evitare la perdita dei plichi od i tempi lunghissimi ormai necessari alle poste repubblicane per svolgere questo basilare compito. Le medesime poste, pur non svolgendo il servizio in questi casi (e non lo svolgono proprio perché non sono in grado di farlo), pretendono comunque l'equivalente dell'affrancatura che l'utente deve pagare oltre al servizio svolto dall'impresa privata. (4-01590)

PERNICE E GIUDICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

da circa un decennio è stata proposta la trasformazione dell'ufficio locale PT di Mazara del Vallo in ufficio principale, stante le caratteristiche commerciali, economiche e sociali della città e anche per il fatto che *in loco* esiste una stazione radio marittima dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

che a breve termine dovrebbe essere emesso provvedimento da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per la istituzione in ufficio principale della predetta stazione radio, rimanendo invece ufficio locale l'attuale ufficio postale;

che tale provvedimento comporterebbe l'istituzione a Mazara del Vallo di due uffici postali, uno principale e uno locale, con due dirigenti di ufficio, anche se indipendenti;

che la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Trapani e l'Ispettore compartimentale di Trapani hanno espresso parere favorevole per la trasformazione dell'ufficio locale in ufficio

principale — se il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non intenda istituire un solo ufficio principale in Mazara del Vallo che abbracci, per consunzione, l'attuale ufficio locale. (4-01591)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato attuale delle pratiche burocratiche relative al pagamento delle indennità di esproprio dovuto a diversi proprietari per la costruzione della variante ANAS Santa Giusta (Oristano).

Sono infatti trascorsi diversi anni senza che gli interessati abbiano avuto notizia circa le pratiche in questione.

Gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda assumere per porre rimedio a questo stato di cose. (4-01592)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in rapporto alla particolare situazione di crisi del settore della piccola pesca, che comporta l'esigenza che i natanti per allontanarsi maggiormente dalla costa alla ricerca di zone di mare più redditizie, sono obbligati a richiedere l'abilitazione alla pesca costiera ravvicinata.

L'ottenimento dell'abilitazione sta diventando, però, ogni giorno più difficile per effetto dell'onerosità delle dotazioni di bordo richieste dagli Uffici circondariali marittimi ai sensi dell'articolo 187, n. 3 e dell'articolo 188, n. 1 del regolamento per la sicurezza della navigazione e della vita umana in mare approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 14 novembre 1972, n. 1154.

E da tener presente che i natanti di cui trattasi hanno tutti una stazza non superiore alle 10 tonnellate, per cui potrebbero rientrare invece nella disciplina prevista dal titolo IV, articolo 191, n. 1, che pone, come condizione essenziale per l'abilitazione alla navigazione entro le 20 miglia dalla costa, la dotazione di apparecchi galleggianti sufficienti per tutte le persone

a bordo, nonché dall'articolo 192, punto 2, per quanto attiene alle altre dotazioni.

In ogni caso, ai sensi dell'articolo 9 del più volte citato regolamento, il Ministero può esonerare dalle previste prescrizioni, sia navi singole, sia categorie di esse.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono se il Ministro voglia esaminare il problema prospettato e voglia emanare apposita circolare, a chiarimento della posizione dei natanti di stazza non superiore alle dieci tonnellate, esonerandoli dai maggiori oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 187 n. 3 e 188, n. 1, per l'abilitazione alla pesca costiera ravvicinata (entro 20 miglia dalla costa). (4-01593)

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se considera socialmente corretto il trattamento riservato ai conduttori di carrozze letto, costretti a riposare, nei corridoi delle vetture esposti alle correnti e agli odori delle *toilettes* situate di fronte al giaciglio d'emergenza; se ritenga civilmente apprezzabile rinnovare concessioni alle ditte assuntrici del servizio, senza obbligarle a destinare una delle cabine alle unità operative in servizio, che, in un paese di sindacalisti, non trovano difesa per non essere turbe vocianti o violente. (4-01594)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere le ragioni in forza delle quali il Ministro non voglia applicare al concorso a 33 posti di coadiutore dattilografo in prova indetto con decreto ministeriale 20 giugno 1978 la norma più favorevole al potenziamento dell'organico con il rituale aumento del 20 per cento, al fine di contribuire ad attivare il cronico intasamento negli uffici giudiziari in contrasto con i solenni e consueti propositi di efficienza burocratica, sveltiti, purtroppo, dalla prassi del disimpegno. (4-01595)

CATTANEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che, nonostante l'esistenza della legge n. 18 del 3 febbraio 1975 (concernente la validità della firma dei non vedenti), molto spesso i privi di vista sono costretti a subire gravi umiliazioni, quando recandosi agli sportelli degli uffici postali per riscuotere la pensione o lo stipendio, vengono respinti con l'obiezione che la loro firma non sarebbe leggibile.

Oltre all'umiliazione, il citato comportamento provoca disagi di cui è evidente la gravità.

L'interrogante chiede quali misure o disposizioni il Ministero intenda assumere per porre fine alla situazione segnalata. (4-01596)

BARTOLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizie in merito alla situazione dello scalo ferroviario di Fabro (Terni), dove la mancanza di una pensilina sul marciapiede interno espone i viaggiatori in partenza e in arrivo a tutte le intemperie particolarmente forti nel periodo invernale.

L'interrogante chiede in che modo il Ministro dei trasporti intende intervenire presso i competenti organi direzionali delle Ferrovie dello Stato affinché siano posti in essere, con la sollecitudine che la situazione richiede, i provvedimenti idonei ad eliminare il predetto inconveniente. (4-01597)

MONTELEONE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nella giornata del 29 ottobre 1979 una violenta tromba d'aria si è abbattuta sul territorio del comune di Bovalino (Reggio Calabria) provocando danni ingenti ad opere ed edifici pubblici, abitazioni private, a botteghe artigiane e commerciali, al litorale e alle colture agricole; che da una valutazione effettuata dagli organi tecnici del comune di Bovalino i danni ammonterebbero a lire 1.340.000.000 per opere ed edifici pubblici e a lire 1.300.000.000 per abitazioni civili, botteghe artigiane e commerciali, impianti agrico-

li — quali misure urgenti sono state adottate, o si intendono adottare, per garantire:

1) il ripristino delle opere e degli edifici pubblici danneggiati;

2) la erogazione di contributi — previo rigoroso accertamento — ai privati cittadini e agli artigiani, commercianti ed agricoltori per i danni subiti dalle civili abitazioni e dagli impianti. (4-01598)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che in alcuni paesi (Francia, Svizzera), nel Telegiornale appare, in un quadratino, una persona che comunica le notizie nel linguaggio dei sordomuti, e se ritenga che ciò sia anche effettuabile in Italia da parte della televisione di Stato. (4-01599)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere il motivo della concessione di contributi elargiti all'Istituto di economia montana (INEMO), e disciplinati con apposita convenzione.

Il motivo dichiarato dallo statuto dell'ente è quello di « favorire, attraverso l'assistenza scientifica, tecnica e giuridica lo sviluppo e l'autonomia delle comunità montane di tutto il territorio nazionale », ma pare all'interrogante che le regioni non abbiano necessità di questo ente. Si desidera conoscere i nomi degli esperti nominati dai Ministeri facenti parte dell'Istituto ed infine a quanto corrisponde il contributo concesso. (4-01600)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se l'accentuazione degli infortuni sul lavoro non suggerisca anche l'opportunità della emissione di una serie di francobolli dedicati al tema della prevenzione degli infortuni: un tema che già vari Stati, fra cui la Repubblica Federale

Tedesca, hanno recepito in quella forma, illustrando le principali norme di sicurezza del lavoro con pochi francobolli con disegni incisivi, di semplice ed evidente forza persuasiva. Ai fini di questa azione educativa, così importante e di tanto vasta risonanza, molto potrebbe essere fatto anche per illustrare le norme principali del codice stradale. (4-01601)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se vi sono particolari motivi che hanno ostacolato la definizione e il pagamento della pensione da parte dell'ENASARCO al signor Angelo Pantalisi, agente di commercio, il quale ha presentato la domanda di riconoscimento dell'invalidità il 17 maggio 1978, ha passato la visita medico-legale il 3 gennaio 1979 e s'è visto riconoscere una invalidità permanente parziale a 75/100. (4-01602)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se siano a conoscenza e se risponde al vero la notizia delle intimidazioni rivolte dal direttore generale dell'aviazione civile dottor Davide Collini contro un funzionario proprio dipendente reo soltanto di avere denunciato alla Corte dei Conti lo stato di disutilizzazione e sottoutilizzazione in cui versa da ben tre anni e mezzo, contro la sua volontà, presso la Direzione generale dell'aviazione civile.

Per sapere, altresì, se è vero che a Civitàvia regna sovrano un regime clientelare e quali iniziative immediate intendano adottare onde farlo cessare. (4-01603)

DE SIMONE, CARMENO E DE CARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che il consiglio comunale di Manfredonia (Foggia), con delibera n. 428, del 4 luglio 1978, ha approvato il progetto per la costruzione del mercato ittico di proprietà comunale, che, una volta costruito,

verrà affidato dal comune in gestione al consorzio ittico all'ingrosso, gestione delle attività pescherecce dei centri costieri della Daunia;

che il progetto è stato reso esecutivo dall'organo di controllo nella seduta del 21 novembre 1978, con delibera n. 44301, e che della validità del progetto ha preso atto, senza rilievi, il comitato regionale tecnico amministrativo di Bari;

che il comune di Manfredonia, dopo questo lungo iter, ha inoltrato domanda, tramite la Capitaneria di Porto, al Ministro della Marina Mercantile per la concessione di mq 12.000 (dodicimila) di suolo demaniale marittimo della banchina di Tramontana del Porto di Manfredonia; per tale suolo già precedentemente la Capitaneria di Porto aveva espresso parere favorevole;

poiché la costruzione del mercato ittico in quella città è molto sentita e attesa da molti anni da tutta la popolazione e da tutti i centri costieri della Daunia che svolgono attività pescherecce —

se non ritiene utile e necessario un suo pronto e fattivo intervento per sollecitare l'iter della richiesta concessione del suolo demaniale marittimo della banchina di Tramontana del Porto di Manfredonia.

(4-01604)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che la FINSIDER ha avanzato proposte ufficiali, comunicate alle organizzazioni sindacali, sulla ristrutturazione produttiva dell'Italsider Campi di Genova e delle seconde lavorazioni a livello nazionale;

che ancora una volta tali scelte produttive indicano nella carente produttività dei lavoratori e non, viceversa, come risulta più veritiero, nella incapacità programmatica dello sviluppo industriale la causa principale del dissesto finanziario dello stabilimento;

che la scelta di fondo che emerge dalla proposta è quella di un ulteriore contenimento delle potenzialità professionali e tecnologiche offerte dallo stabi-

limento di Campi, mentre particolarmente preoccupante appare la mancanza di qualsiasi indicazione sulle strutture necessarie ad affrontare i problemi di ricerca e sviluppo commerciale, collegata inoltre alla intransigenza aziendale nella modifica delle scelte impiantistiche errate, comportanti gravi effetti sulle condizioni ambientali e conseguenti diseconomie sulla organizzazione del lavoro e sulla produttività indotta —

quali iniziative il Ministro intenda assumere al fine di una revisione globale degli indirizzi di fondo del documento, al fine di adeguarlo alle legittime richieste dei lavoratori, che hanno ripetutamente offerto la propria piena disponibilità ad affrontare con il necessario impegno tutte le proposte che garantiscano lo sviluppo produttivo dello stabilimento e la conseguente sicurezza dei suoi livelli occupazionali, collegata ad una migliore qualità del lavoro.

(4-01605)

SANTI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere, considerato che risultano frequenti gli episodi presso uffici pubblici, ed in particolare presso quelli postali, di mancato riconoscimento della validità della firma dei non vedenti, nonostante le precise disposizioni della legge n. 18 del 3 febbraio 1975, quali iniziative intendono assumere affinché la succitata legge trovi integrale applicazione presso la pubblica amministrazione, garantendo così un diritto fondamentale per una categoria già così duramente colpita.

(4-01606)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — constatata la grave situazione determinatasi a causa delle incertezze sulla sorte dell'istituto del Magistrato per il Po e della carenza del personale, soprattutto nei suoi uffici periferici, e considerata altresì l'assoluta necessità di mantenere in efficienza un organo tecnico per programmare e coordinare gli interventi sui corsi d'acqua del bacino — quali iniziative ritenga opportu-

no assumere al fine di garantire una gestione efficiente dell'Istituto che consenta continuità nell'attività a salvaguardia dell'equilibrio ecologico e delle popolazioni interessate. (4-01607)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che il 25 luglio 1977 venne assegnato alla segreteria comunale consorziale di Crissolo-Ostana (Cuneo) il dottor Salvatore Centorrino;

che lo stesso dal 1978 ha iniziato periodi di lunghe assenze dal servizio per congedi ordinari e congedi straordinari (motivi di salute);

che dal 17 luglio 1979 non è più rientrato in servizio chiedendo di mese in mese congedi straordinari per motivi di salute che gli amministratori ritengono pretestuosi;

che tali assenze provocano gravi disservizi nei due comuni montani turistici interessati che non possono risolvere il problema dell'efficienza dei propri servizi con sostituzioni a scavalco;

che, soprattutto, la questione è particolarmente grave poiché il Consorzio di segreteria predetto è costretto a pagare gli emolumenti a due segretari comunali contemporaneamente (uno in congedo e l'altro in servizio) e ciò con gravissimo danno per i bilanci comunali dei comuni interessati già notevolmente disestati —

quali provvedimenti intende adottare per definire tale intollerabile situazione ed evitare ulteriori danni al predetto Consorzio di segreteria. (4-01608)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che la Direzione generale degli istituti di previdenza-Cassa pensione dipendenti enti locali e Cassa pensioni sanitari enti locali ritarda oltre misura i provvedimenti di concessione della pensione ai dipendenti iscritti a tali casse;

che in alcuni casi si tratta di numerosi anni (fino a sette!) ponendo in grave disagio il personale collocato in quiescenza —

quali provvedimenti intende adottare per assicurare la più rapida evasione delle pratiche di pensione presentate dal personale di cui sopra. (4-01609)

ALBORGHETTI, BALDASSARI E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premessi che il comune di Casatenovo (Como) ha inoltrato alla Direzione compartimentale di Milano, in data 26 luglio 1977, domanda per la concessione di un ufficio postale per le frazioni periferiche del comune stesso, da localizzare nella frazione denominata « Cascina Bracchi »;

premessi inoltre il fatto che l'attuale grave disagio della popolazione interessata richiede una rapida e positiva soluzione del problema, come testimoniato dal voto unanime del consiglio comunale di Casatenovo che si è dichiarato pronto a compiere tutti gli atti di propria competenza, e dalla petizione inviata il 6 novembre 1977 alla Direzione compartimentale di Milano e sottoscritta da oltre mille cittadini —:

1) quali siano le direttive al riguardo impartite dal Ministero delle poste alla Direzione compartimentale di Milano;

2) entro quale data si intenda definire positivamente il problema sollevato dalla popolazione e dal comune di Casatenovo. (4-01610)

CERIONI E SABBATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

la totalità del territorio della provincia di Pesaro è stata investita da un violento nubifragio e da grandine nella zona collinare e costiera e da una bufera di neve nell'interno; la quantità d'acqua e di neve caduta ed il forte vento hanno provocato inondazioni di centri abitati e casolari sparsi, erosioni e smottamenti del terreno agrario, danni alle colture ortive ed arboree in atto, alle attrezzature portuali ed in genere alle strutture costiere, alle

infrastrutture viarie principali e secondarie ed agli alvei dei fiumi e torrenti;

parte della popolazione agricola ha subito danni tali da incidere sul reddito familiare —

quali provvedimenti urgenti ha adottato nell'immediato, per conoscere la reale situazione verificatasi nella provincia di Pesaro per l'eccezionale maltempo; e se non ritenga urgente predisporre un disegno di legge speciale per gli interventi straordinari per i danni causati dal nubifragio che ha colpito la provincia di Pesaro in analogia a quanto avvenuto in occasione di precedenti calamità. (401611)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definita la pratica di pensione di guerra, dopo che la Commissione medica per le pensioni di guerra di Milano ha espresso in data 3 gennaio 1978 esito positivo, del signor Vaccaro Mariano residente a Cologno Monzese (Milano).

Visto che tale giudizio della Commissione di Milano ha soltanto valore di proposta, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative sono state predisposte per accertare definitivamente il giudizio della diagnosi e per accelerare la conclusione della pratica di pensione che porta il numero di posizione 102280/RR e 1099914/VC. (401612)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definita la pratica di pensione di guerra con Pos. n. 9093041 inoltrata dal signor Brambilla Natale, nato il 18 gennaio 1921 a Cambiago (Milano) e residente a Gorgonzola.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali iniziative ha inteso prendere per accelerare la conclusione della pratica di pensione sopra citata. (401613)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali indagini sono state condotte dagli

uffici ispettivi del Ministero per accertare le cause che hanno procurato la morte, nella giornata di martedì 13 novembre 1979 dell'operaio Bonetti Primo e ferito gravemente l'operaio Fontana Paolo presso la sede dell'AGIP mineraria di Lodi (Milano) per lo sganciamento di un pesante condizionatore dal cavo di una gru; e per sapere quali accertamenti sono stati predisposti per verificare lo stato di sicurezza degli impianti e dei macchinari dell'AGIP di Lodi.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative sono state predisposte, mentre la magistratura svolge il lavoro di accertamento delle responsabilità del grave e mortale infortunio, per assicurare che all'AGIP di Lodi vi siano misure antinfortunistiche tali da garantire la incolumità dei lavoratori. (401614)

ZOPPETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il 29 gennaio 1979 il ministro dei lavori pubblici rispondeva all'interrogazione numero 4-05906 quanto segue:

a) che il progetto per la sistemazione del tratto della strada statale n. 9 « via Emilia » dal chilometro 269+388 al chilometro 275+325 era stato redatto dall'ANAS;

b) che il progetto, da aggiornare nei prezzi, era stato calcolato nella somma di circa 3 miliardi;

c) che era stato classificato tra i progetti prioritari ed era stato incluso nel « programma generale dei lavori di completamento » approvato dall'ANAS e sottoposto al Consiglio di amministrazione dell'Azienda nella seduta del 20 giugno 1978 —

quali conseguenti decisioni sono state prese dal ministro, dopo che nelle risultanze dei lavori del 19 aprile 1979 della Commissione lavori pubblici della Camera è emersa forte critica al disegno programmatico presentato dal ministro in materia di opere pubbliche, perché sia realizzato il tronco di tangenziale e di svincolo della via Emilia dal centro abitato del comune di Fombio (Milano).

Per sapere, dopo le proteste dei cittadini, delle forze politiche, dell'amministrazione comunale di Fombio per il continuo disimpegno del Governo e dopo la manifesta volontà della regione Lombardia e della provincia, quale sia l'impegno del ministro per realizzare un'opera che va ad alleviare pericoli ai cittadini di Fombio ed elimina una serie di incidenti a volte anche mortali.

Infine l'interrogante chiede di sapere quale presumibilmente è il prezzo dell'investimento, se è stata appaltata l'opera e quando è previsto l'inizio dei lavori.

(4-01615)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che il porto di Santa Margherita Ligure è classificato porto rifugio militare di prima categoria, quarta classe e con sede di Circomare; che attualmente è anche uno dei principali porti dell'alto Tirreno per la flotta peschereccia; che inoltre, per le sue caratteristiche naturali, è uno dei principali approdi turistici; che esiste un piano regolatore generale del porto, inserito a suo tempo nel « Piano azzurro » dei porti e attraverso il quale era possibile accedere a contributo dello Stato per opere di ampliamento e potenziamento delle sue strutture; che nell'ottobre del 1974 fu dal Comune dato parere favorevole alla concessione dei servizi portuali ad una società privata, senza che poi tale società abbia di fatto perseguito l'utilizzo di tale concessione; che dal 1971 il porto non ha più beneficiato di contributi o mutui dello Stato —

quali siano gli intendimenti del Ministero della marina mercantile circa:

1) il futuro del porto di Santa Margherita Ligure;

2) la possibilità di smilitarizzazione di tutto o di parte del porto in modo da permettere l'utilizzo, ed eventualmente l'ampliamento delle strutture, al fine di utilizzarlo per l'approdo turistico e peschereccio;

3) la possibilità da parte del comune di accedere a mutui e contributi per

opere di ampliamento e ristrutturazione del porto;

4) la possibilità di costituzione di una forma gestionale dei servizi portuali, attraverso l'istituzione di un consorzio fra comune, associazioni di categoria, operatori portuali, ecc.;

5) la possibilità di costruzione di un pennello a difesa dello specchio acqueo portuale.

(4-01616)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in relazione alla legge 27 giugno 1949 riguardante alloggi in affitto ai dipendenti statali del Ministero delle finanze, quali provvedimenti intende prendere per evitare la revoca della concessione dell'alloggio al momento del pensionamento, revoca che equivale ad uno sfratto.

Quanto sopra tenendo presente:

a) la difficilissima condizione dei pensionati che sono nella pratica impossibilità di trovare un alloggio;

b) il fatto che i concessionari degli alloggi hanno visto a suo tempo bocciate le domande volte ad enti regionali e comunali proprietari o amministratori di case ad edilizia popolare perché al momento risultavano assegnatari degli alloggi stessi;

c) il fatto che i pensionati della Difesa non sono stati sfrattati dagli alloggi in concessione.

(4-01617)

ACCAME. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio e scontento che si è venuta creando soprattutto nella scuola in seguito all'applicazione del decreto-legge n. 163 del 29 maggio 1979 sui nuovi livelli retributivi nel pubblico impiego. Tale decreto-legge, pur avendo aspetti positivi, ha creato una grave ed eclatante ingiustizia nei riguardi del personale più anziano, penalizzato con una perdita reale di anzianità nell'inquadramento, perdita tanto più cospicua ed offensiva quanti più anni erano stati maturati nelle vecchie carriere.

Per sapere in particolare se è a conoscenza del fatto che con una specie di principio di retroattività *sui generis*, che ha annullato anni o decenni di carriera, con una palese violazione della Costituzione che (articolo 3) vuole tutti i cittadini uguali davanti alla legge, garantendo a tutti pari dignità economica e sociale, con una palese sperequazione anche sul piano morale e psicologico, che rende gli anziani sottocategoria di emarginati, la legge n. 163 si va rivelando, a mano a mano che se ne valutano gli effetti, una trappola mortificante costruita sul principio della disuguaglianza giuridica.

(4-01618)

SARTI E GUALANDI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza della interpretazione che alcuni comitati di controllo sugli atti degli enti locali danno all'articolo 5 della legge 8 gennaio 1979, n. 3 relativamente all'assunzione del personale, in applicazione al comma 15 dell'articolo 5.

Tale comma afferma: «Al di fuori di quanto previsto nei precedenti commi del presente articolo si potrà procedere soltanto ad assunzione di personale straordinario, per eccezionale sopravvenuta esigenza, personale che comunque non potrà essere tenuto in servizio per un periodo di tempo, anche discontinuo, complessivamente superiore a 90 giorni...».

È evidente, nella lettera e nello spirito della legge, che le assunzioni di tale personale sono al di fuori di ogni limitazione e condizione prevista nei precedenti commi trattandosi di personale eventualmente assunto in relazione a situazioni eccezionali dalle amministrazioni locali.

Alcuni comitati di controllo, tra cui quello sugli atti dei comuni della provincia di Roma, hanno annullato le deliberazioni assunte dai comuni per far fronte ad improrogabili esigenze di carattere igienico-sanitario e ai danni provocati dalle calamità naturali.

Gli interroganti chiedono se non si ritiene opportuno inviare alle Regioni una interpretazione del predetto articolo e del

comma 15 di esso così da consentire la approvazione delle delibere annullate ed evitare il determinarsi di pericolose situazioni a causa di un annesso intervento da parte delle amministrazioni locali.

(4-01619)

ANDÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — atteso che la sezione AIAS di Acireale ha trasmesso al Ministero della sanità la documentazione di rito al fine di potere avere accreditata la somma di lire 312 milioni, relativa al secondo trimestre 1979; rilevato che i ritardi intervenuti nella erogazione dei fondi mettono in crisi le attività dell'AIAS di Acireale e rendono insostenibile la situazione di disagio dei lavoratori in attesa di stipendio — quali disposizioni intende dare al fine di porre rimedio a tale incresciosa situazione, che finisce con l'incidere negativamente sulla stessa qualità del servizio erogato dall'AIAS di Acireale.

(4-01620)

ANDÒ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio esistente tra i lavoratori pendolari e gli studenti della zona ionico-etnea, a causa della mancata fermata presso la stazione ferroviaria di Giarre-Riposto dei treni: 592/593 (Freccia del Sud), 596/597 (Siracusa-Brennero e viceversa), rapido Aurora 992/995 (Siracusa-Roma e viceversa).

L'interrogante fa infatti presente che tutti gli altri treni in transito per la stazione predetta effettuano regolare fermata. La richiesta delle collettività che normalmente usufruiscono della stazione di Giarre-Riposto — la quale serve un comprensorio con non meno di 150.000 abitanti — appare fondata non solo su considerazioni legate alla notevolissima attività economica della zona ionico-etnea, sia agricola che industriale, ma anche su altri elementi. Giarre e Riposto sono infatti centri scolastici di primaria importanza nella provincia di Catania; la popolazione scolastica dei due centri complessivamente è inferiore solo a quella del capoluogo.

Evidentemente solo una minima parte di detta popolazione scolastica risiede nei due comuni di Giarre e Riposto; la gran parte proviene dai vari centri della zona ionico etnea e da alcuni comuni del messinese. Trattasi di studenti che per evidenti ragioni economiche privilegiano l'uso del treno.

Va altresì rilevato che centinaia di lavoratori pendolari della zona ionico etnea, i quali lavorano a Catania o a Messina, sono costretti ad utilizzare mezzi di trasporto diversi da quelli ferroviari, a causa della mancata fermata a Giarre dei treni sopra indicati. Appare assolutamente contraddittorio, inoltre, non prevedere la fermata a Giarre-Riposto di tutti i treni, se si considera che la locale stazione è capolinea della ferrovia circumetnea.

L'interrogante infine chiede di conoscere le ragioni per le quali l'accelerato 6715, debba coprire solo il tratto Messina-Taormina e viceversa e non arrivare fino a Giarre-Riposto, tenuto conto del fatto che già tutti i treni in transito fermano a Taormina. (4-01621)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

constatato che, nel concorso per titoli ed esami a 1.025 posti di direttore didattico in prova (bandito con decreto ministeriale 28 gennaio 1977), venne illegittimamente demandato a varie sottocommissioni il potere di affiancare l'opera della Commissione esaminatrice centrale, nella valutazione delle prove dei candidati, inficiando, alla stregua di un attento esame delle disposizioni vigenti in materia, l'intera procedura concorsuale svolta;

esaminata la normativa vigente per i pubblici concorsi, in base alla quale la Commissione esaminatrice deve essere unica per tutti i concorrenti, al fine di garantire la omogeneità delle valutazioni e la parità tra i vari partecipanti;

visto che l'eccezione normativa che istituisce le eventuali sottocommissioni deve essere prevista dalla legge e/o dal decreto di bando di concorso; che nel caso in esame, non è dato rinvenire al-

cuna disposizione che conferisca al Ministero di demandare a più sottocommissioni il potere di valutare le prove dei candidati; che la materia dei concorsi a posti della carriera direttiva nella scuola statale trova la sua disciplina particolare e completa negli articoli 24 e 36 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 417;

considerato l'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417, che per quanto riguarda le commissioni esaminatrici, stabilisce che vengano nominati, con decreto del ministro: 1) un professore universitario con funzioni da presidente; 2) un ispettore tecnico, scelto nel settore di scuola cui si riferisce il concorso; 3) due direttori didattici; 4) un funzionario dell'amministrazione della pubblica istruzione con qualifica non inferiore a quella di primo dirigente;

considerato, inoltre, che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, quando ha inteso attribuire all'amministrazione il potere di costituire sottocommissioni, lo ha fatto esplicitamente, come nel caso del concorso per titoli ed esami riservato al personale insegnante (articoli 7 e 18) per il quale il decreto, all'ultimo comma dell'articolo 2, ha disposto che « qualora il numero dei concorrenti sia superiore a 500, la commissione è integrata con altri membri per ogni gruppo di 500 e frazioni di 500 concorrenti e si costituisce in sottocommissioni »;

ritenuto, infine, che la disposizione dell'articolo 2 (riguardante il reclutamento del personale docente) non sia applicabile anche ai concorsi per il reclutamento del personale direttivo; e che non è possibile richiamare, in via analogica, la disposizione contenuta nell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1970, n. 1077, sulla suddivisione in sottocommissioni delle commissioni esaminatrici (vedi sentenza del Consiglio di Stato - Sezione IV del 21 ottobre 1975, n. 593) —

1) quali provvedimenti il ministro intende adottare per evitare tali discriminazioni;

2) se non ritenga provvedere alla nomina delle commissioni esaminatrici del concorso per titoli ed esami a 443 posti di direttore didattico in prova, bandito con decreto ministeriale 21 luglio 1979, in conformità delle disposizioni di legge vigenti in materia e non in contrasto con le stesse, come è avvenuto per il precedente concorso espletato nel corso dell'anno 1978. (4-01622)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, in base alla notizia pubblicata sul giornale *Il Mattino* del 6 novembre 1979, dal titolo: « Conclusa l'inchiesta - Fatalità il disastro ferroviario di Monzuno », se è a conoscenza che il giudice istruttore del tribunale di Ancona, cui è stato assegnato il processo relativo ai fatti di cui al disastro ferroviario di Monzuno-Vado, del 15 aprile 1978, nel quale vennero a collisione il treno rapido Venezia-Roma con l'espresso Lecce-Milano, ove morirono 47 persone, e furono ferite altre 117, ha contestato, con mandato di comparizione, i reati di disastro ferroviario colposo, e omicidio plurimo colposo aggravato, a ben 35 dipendenti delle ferrovie dello Stato.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza, che dal 25 ottobre al 4 novembre 1979, tutti i detti imputati, dal Capo Compartimento di Bologna di allora, ai dirigenti dell'Ufficio lavori e movimento, dipendenti del Compartimento di Bologna e Firenze, sono stati interrogati, presso l'Ufficio istruzione del tribunale di Bologna,

e che la indagine giudiziaria, per l'accertamento delle singole responsabilità, non ancora è stata definita.

Per sapere se è a conoscenza che i luoghi ove avvenne la frana, che provocò il disastro del 15 aprile 1978, tranne la costruzione di una gabbionata, si trovano nello stesso stato di trascuratezza di allora, come da documentazione fotografica in possesso del giudice istruttore di Ancona.

Per conoscere quali iniziative sono state prese, ed in ipotesi negativa se vi è volontà di provvedere al risarcimento dei danni in favore delle vittime di detto disastro. (4-01623)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come possa essersi verificato che il disoccupato napoletano Molino Ciro, iscritto da ben venti anni al collocamento di Napoli come manovale, padre di dieci figli, senza tetto, con moglie ammalata e disoccupata, non sia mai stato chiamato al lavoro e che decine di migliaia di altri disoccupati, pur non vantando il suo diritto di precedenza sia per motivi di anzianità di iscrizione che per condizioni obiettive, siano stati invece assunti, in questi venti anni.

Per conoscere a chi ascenda la responsabilità di tale assurda situazione e come il ministro ritenga possa risarcirsi il danno subito dal Molino per non essere mai stato avviato al lavoro, nonostante il chiaro buon diritto vantato. (4-01624)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SILVESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il suo giudizio sulla lettera inviata a fine ottobre dall'avvocato Lorenzo Necci, membro della giunta ENI, al Presidente dell'ente professor Mazzanti. (3-00804)

PASQUINI, RAMELLA, CONTE ANTONIO E SPATARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che 14 operai alle dipendenze dell'impresa di costruzioni palermitana Francesco Maniglia sono trattenuti a Riad, nell'Arabia Saudita, e privati di passaporto —

1) quali interventi urgenti si intendono intraprendere presso le autorità saudite per assicurare ai nostri 14 connazionali tutta l'assistenza necessaria al fine di un loro immediato rientro in Italia;

2) se il Governo, anche in relazione ad altri numerosi casi verificatisi in diversi paesi in via di sviluppo, intende riferire in Parlamento la situazione esistente in questo settore dell'emigrazione italiana, anche in vista di una normalizzazione dei rapporti in questo campo mediante accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione con i Governi interessati. (3-00805)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere in base a quali criteri sia stata attribuita alla Regione Friuli-Venezia Giulia una quota così insoddisfacente nella ripartizione del Fondo sociale previsto dall'articolo 75 della legge n. 392 del 1978 (equo canone). (3-00806)

SILVESTRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni provocati dal maltempo e dalle mareggiate di questi giorni alla costa marchigiana, in special modo a quella pesarese.

Per sapere se il Governo non ritenga oramai indilazionabile la predisposizione di un piano organico di interventi volti a garantire, in maniera attendibile, la difesa dell'abitato e dello stesso arenile della costa adriatica sottoposto inesorabilmente all'erosione marina ed alle violenze delle mareggiate che, purtroppo, ad ogni stagione invernale tornano con spaventosa puntualità. (3-00807)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il cittadino Emilio Vesce, imputato davanti alle autorità giudiziarie di Roma e di Padova, trovasi detenuto in stato di isolamento nelle carceri di Termini Imerese, in condizioni addirittura inumane, tanto che si teme per la sua integrità fisica e mentale.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere le ragioni che hanno indotto gli inquirenti ad impartire disposizioni di tale natura. (3-00808)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E SCIASCIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio avvenuto a Roma il 12 novembre 1979 e precisamente, come riportato dal *Messaggero* del 13 novembre, di un giovane tossicodipendente che, recatosi al Policlinico Agostino Gemelli perché si sentiva molto male (malore che dai risultati delle analisi eseguite immediatamente veniva attribuito ad una grave forma di epatite vira-

le), si vedeva rifiutato il ricovero, a causa della indisponibilità di posti letto.

Analoga motivazione veniva adottata quando il giovane si recava all'ospedale Lazzaro Spallanzani, specializzato in malattie infettive.

All'ospedale San Giovanni, accertata nuovamente la gravità delle condizioni di salute del ragazzo, non ne veniva disposto il ricovero ancora una volta perché anche questo ospedale risultava privo del nosocomio.

Tenendo conto che non si tratta certamente del primo caso di mancata assistenza nei confronti di tossicodipendenti, gli interroganti chiedono al Ministro quali misure intende adottare per accertare i responsabili della mancata assistenza, e se non si configuri nei confronti degli stessi il reato di omissione di soccorso di persone in pericolo. (3-00809)

SERVELLO E BAGHINO. — *Al Ministri dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la stampa ha diffusamente trattato del problema sorto a Casalecchio del Reno, relativo ad una sconcertante vicenda di urbanizzazione del Parco Talon, vicenda della quale si sta interessando la magistratura e che il problema investe interessi generali e questioni di principio in quanto intacca il patrimonio di verde attrezzato e la credibilità dell'ente locale quale organo decentrato di competenze statuali — se, a lato dell'indagine giudiziaria in corso, non reputi opportuno, visto anche il comportamento della Giunta regionale che ha convalidato la variante urbanistica, esprimere nell'ambito della sua competenza, una indagine amministrativa tendente non solo ad accertare e ad acclarare la sussistenza di responsabilità ed eventuali illeciti compiuti nell'esercizio di funzioni rappresentative pubbliche, ma anche a verificare il complesso meccanismo che sovraintende alla gestione del territorio, al suo uso ed alla sua destinazione per acquisire idonee convinzioni circa l'adeguamento, per la parte di sua competenza, degli strumenti legislativi esistenti in ma-

teria al fine di garantire l'interesse pubblico generale da ogni e qualsiasi evento doloso. (3-00810)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono informati del caso del giovane Adriano Berni, nativo di Cura di Vetralla, rinchiuso nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia, dove da più di 15 giorni il detenuto in questione sta attuando uno sciopero della fame, con grave rischio per la propria vita;

se sono a conoscenza che un « Comitato democratico contro l'emarginazione », in piena osservanza dello spirito della legge sulla progressiva abolizione dei manicomi, ha chiesto un immediato intervento delle autorità competenti per risolvere questo caso doloroso, contestando, fra l'altro, la perizia psichiatrica, sulla base della quale il giudice istruttore del Tribunale di Viterbo ha disposto il ricovero del Berni « in un manicomio giudiziario per un tempo non inferiore a due anni »;

se si rendono conto che la vicenda del Berni, originariamente condannato per aver procurato « lesioni personali volontarie guaribili in giorni 7 », rischia di precipitare drammaticamente congiungendosi alla spirale disperata che ha già determinato il suicidio per impiccagione del detenuto Giovanni Del Vito, ed i tentati suicidi di Nicola Montarello e di Angelo Balsamo, avvenuti, tutti, nel manicomio giudiziario di Montelupo;

quale giudizio esprimono e quali provvedimenti intendono prendere sulla questione generale dei manicomi giudiziari cui i casi richiamati rimandano. (3-00811)

SCIASCIA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNEL-

LA, PINTO, ROCCELLA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come mai Fernando Castro e Guilermo Palleja, condannati per possesso di armi e imputati di appartenere al gruppo eversivo « Azione rivoluzionaria », siano stati, prima del processo che in atto si celebra a Lucca, liberati dalla prigione in cui erano detenuti ed espulsi dall'Italia;

se ciò è avvenuto per errore o di sordine o se nel fatto si nasconda, come i giornali insinuano, un mistero di servizi segreti. (3-00812)

SCIASCIA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA E TEODORI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se del trasferimento di Lorenzo Bozano oltre il confine svizzero, operato dalla polizia francese contravvenendo alla sentenza che ne negava l'estradizione, la polizia italiana e le nostre rappresentanze diplomatiche erano state preventivamente informate;

se a questo gesto della polizia francese si prevede ci debbano essere contropartite di uguale natura da parte della polizia italiana. (3-00813)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il pensiero del Governo in merito ai seguenti quesiti:

in seguito all'esplosione di ieri all'ospedale di Parma, Anselmo Cervi, infer-

miere professionale che era adibito alla preparazione dei gas che servono alla extra-corporea, è indicato come il probabile responsabile del disastro (come tecnico responsabile)? Se questo corrisponde a quanto emerge dalle prime indagini, risulta però che Anselmo Cervi non era abilitato allo svolgimento di dette funzioni essendo egli infermiere professionale addetto alla chirurgia operatoria? Corrisponde a verità che tale funzione non di sua competenza egli la svolgeva da più tempo (tre anni)? Corrisponde a verità che proprio domani Anselmo Cervi doveva sostenere a Roma l'esame per abilitarsi a queste funzioni (diploma pompista)?

Il reparto di cardiocirurgia dove è avvenuta l'esplosione (precisamente nella saletta attigua al comparto operativo) esiste senza una delibera ed è infatti nato come una sezione del reparto di chirurgia toracica? Corrisponde a verità che l'amministrazione degli ospedali riuniti ha trasformato questo reparto in cardiocirurgico senza aver istituito la sua autonomia (che significa avere primario, vice, assistenti)? È vero che l'amministrazione non ha provveduto a fare bandi di concorso per istituire il primariato di questo reparto e che il dottor Fesani svolgeva tale funzione senza avere i titoli a sufficienza?

Se tutto questo corrisponde a verità non sono da ricercare in questa gestione irregolare da parte dell'amministrazione le vere responsabilità dell'esplosione?

Risulta vero, inoltre, che alcune infermiere generiche, due, vittime, che si trovavano in sala rianimazione al momento del disastro, svolgevano mansioni non di loro competenza? (3-00814)

TOCCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia noto quanto si è verificato a Villaputzu (Cagliari) dove il comandante del poligono missilistico di Perdasdefogu ha ingiunto a più di sessanta agricoltori di abbandonare i loro campi che è poi l'unica loro risorsa.

Per sapere se al Ministro sia noto che i terreni in questione furono espropriati nel 1959 dal Demanio militare, dunque con una azione che gli agricoltori dovettero subire contro la loro volontà; che i terreni in questione non sono stati ancora neppure del tutto pagati; che, per un tacito accordo intervenuto all'atto dell'esproprio tra le due parti, sessantatre contadini hanno potuto continuare a lavorare i campi in questione, dunque per circa vent'anni, in quanto i terreni venivano utilizzati dai militari per poche ore ogni tre-quattro mesi.

Per sapere se sia noto al Ministro che la questione ha creato uno stato di grave disagio e di malcontento nella popolazione interessata, tanto che si sono tenute riunioni popolari di protesta e lo stesso consiglio comunale ha preso posizione contro l'operato delle autorità militari, tenuto anche conto che queste ultime hanno già sottratto agli usi civili e pacifici del comune di Villaputzu oltre quattromila ettari di terreno, comprese le spiagge più belle.

Per sapere infine se non creda il Ministro che il fatto meriti un suo urgente intervento per riportare a più miti consigli il comandante che ha messo in moto la questione, per porre fine al disagio ed alla inquietudine che regna tra la popolazione interessata ed infine per ridare serenità agli agricoltori colpiti dalla depredata misura. (3-00815)

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, SALVATO ERSILIA E CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'ennesima violenza che si sta consumando in un ospedale psichiatrico giudiziario, esattamente nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, dove un giovane di 25 anni, Adriano Berni di Cura di Vetralla, da oltre 15 giorni si sta lasciando morire, da quando ha appreso che il giudice istruttore del tribunale di Viterbo — che lo ha giudicato per aver procurato « lesioni per-

sonali volontarie guaribili in giorni sette » — lo ha dichiarato « non imputabile per totale infermità di mente » e ne ha disposto il ricovero in « manicomio criminale » per un tempo non inferiore a due anni;

se sono a conoscenza che al giovane Berni, dopo l'arresto e la traduzione nel carcere di Santa Maria in Gradi di Viterbo (5 giugno 1979), furono riscontrate, dal medico del carcere, « numerose abrasioni superficiali sulle braccia e sul torace e piccola ferita superficiale con perdita di sostanza dal sopracciglio sinistro già presenti al suo ingresso in carcere »; in seguito il giovane — su disposizione del giudice istruttore — fu trasferito nell'Ospedale psichiatrico di Reggio Emilia nel quale fu sottoposto a perizia psichiatrica in cui si stabilì che « essendo affetto da sindrome dissociativa nel momento in cui commise i fatti di cui è imputato era da ritenersi, per infermità, in stato di mente tale da escludere totalmente la capacità di intendere e di volere; è da ritenersi allo stato attuale personalità psicopatica schizoide, tossicofila con note dissociative; è da ritenersi attualmente persona socialmente pericolosa »; tale perizia fu eseguita dopo che il giovane, in data 28 luglio 1979, per motivi imprecisati era stato maltrattato da alcuni compagni durante il passeggio, come risulta dagli atti del processo;

se sono a conoscenza che nella cittadina di Vetralla si è costituito un comitato democratico, che ha già raccolto numerose adesioni in tutta la provincia, per la liberazione di Adriano Berni;

quali iniziative immediate i Ministri intendono assumere per rendere possibile la revoca del provvedimento e l'affidamento del giovane al Servizio di salute mentale operante nel territorio, per restituirlo alla famiglia ed alla comunità di provenienza, secondo lo spirito e le norme delle leggi n. 180 e n. 833 del 1978;

se e quali iniziative intendono assumere per il superamento dell'ospedale psichiatrico giudiziario, istituzione inumana che si denuncia da sola per i numerosi suicidi e tentati suicidi che si consumano nel suo interno, istituzione che non ha

alcuna ragion d'essere sia sul piano terapeutico sia su quello penale, soprattutto dopo l'emanazione della nuova legislazione in materia di trattamenti sanitari per malati di mente e disturbati psichici.

(3-00816)

TASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la società tessile di Cetraro (azienda GEPI), attraverso il Direttore generale, è entrata in trattativa con una società commerciale di Biella per assicurare una vendita di capi di maglieria per un importo annuo di 6 miliardi sufficienti ad assicurare il pareggio dell'azienda;

se è a conoscenza che la società tessile di Cetraro, attraverso il Direttore generale, è entrata in trattativa con una società commerciale di Prato (FEDI e CAPPELLINI) per assicurare una ulteriore collocazione degli articoli in maglia all'estero per un importo tra 1,5 e 2,5 miliardi;

se è a conoscenza che gli amministratori del tessile hanno ignorato le su menzionate proposte;

se è a conoscenza che gli amministratori della tessile di Cetraro hanno affidato la vendita della maglieria alla Temesa, azienda GEPI, che non è introdotta nel settore della maglieria in quanto venditrice di calze e come tale non può assicurare positivi risultati economici;

se è a conoscenza che il direttore della produzione della tessile di Cetraro è stato arbitrariamente trasferito alle mansioni di ispettore vendite provocando, così, grave pregiudizio alla organizzazione dei reparti di lavoro;

se è a conoscenza che gli amministratori della tessile di Cetraro non hanno alcuna esperienza nel settore della maglieria e che tentano, attraverso dipendenti e funzionari TEMESA, di gestire l'azienda in modo assurdo, antieconomico con il conseguente pericolo del mantenimento dei posti di lavoro.

L'interrogante chiede, ancora, al ministro:

se non ritiene opportuno che i signori Bazzocchi, Chiesa, De Grassi, Shoen, dirigenti GEPI, direttamente « impegnati » alla non gestione e al non sviluppo della tessile di Cetraro, della Pandosia di Castrovillari e della Temsa di Reggio Calabria vengano invitati dalla GEPI a rassegnare le proprie dimissioni perché non all'altezza del compito loro affidato;

se non ritiene aprire una inchiesta per conoscere:

a) la destinazione e l'utilizzo dei finanziamenti erogati alla GEPI per Cetraro quando quest'ultima gestiva la ex FAI-NI con il gruppo Andreae;

b) se il gruppo Andreae ha restituito alla GEPI tali finanziamenti;

c) se durante queste gestioni aziendali la stessa materia prima, accessori di lavorazioni eccetera venivano finanziati più volte in quanto uscivano ed entravano dallo stabilimento con diversi documenti contabili, così come sono usciti dallo stabilimento macchinari venduti sotto costo e che sono finiti ai laboratori artigianali esterni diretti dal precedente direttore dello stabilimento Pettinato, in accordo con i signori Chiesa, De Grassi, Capuani e Forti, dirigenti GEPI;

d) se per i motivi su esposti il Pettinato è stato invitato alle dimissioni e, una volta ottenute, la GEPI intendeva vendergli la società tessile di Cetraro;

e) se molti dirigenti GEPI non hanno alcuna esperienza delle varie realtà aziendali e se risulta vero che queste vengono gestite in totale assenza di piani organici di ripresa;

f) se risulta vero che la GEPI ha finalizzato il gruppo Andreae per l'acquisto di macchinari, ancora non utilizzati ed imballati, prima ancora di aver realizzato a Cetraro l'immobile e se, a tal proposito, risulta vero che la famiglia Militeri ha vinto presso il TAR la causa per aver la GEPI-Andreae iniziato lo scavo dello stabilimento senza le dovute autorizzazioni;

g) se risulta vero che nel consiglio di amministrazione della tessile di Cetraro hanno trovato e trovano posto dirigenti GEPI che, se così fosse, sono controllori di se stessi e se è vero che uno degli amministratori è stato in precedenza direttore generale e consigliere di amministrazione di una azienda privata (Block) fallita.

Se i fatti su richiamati dovessero avere riscontro nella realtà, l'interrogante chiede, infine, di conoscere quali tempestive iniziative si intendano assumere, tenendo presente che la situazione della società Tessile di Cetraro è emblematica di alcune scelte economiche che vedono il mezzogiorno come terra « da conquista » e da assistere e non come una realtà in cui possono determinarsi seri momenti produttivi, di recupero economico e civile. (3-00817)

SERVELLO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere quanto ci sia di attendibile in una notizia di stampa, apparsa recentemente sotto forma di lettera al direttore di un quotidiano, circa l'inerzia degli organi che vi hanno competenza (dal Ministero degli esteri, al Mincomes, all'ICE) in materia di rapporti economici con il Cile, che pure, nello stato attuale di floridezza di quel paese, dovrebbe essere oggetto di positiva considerazione.

Sembrerebbe infatti che, a fronte di una richiesta di macchine e di tecnologie, la cui esportazione dall'Italia potrebbe essere, oltre tutto, favorita dalla legge Osola, esistano riserve dovute, secondo fonti ufficiali, alla « nota situazione politica esistente tra i due paesi ».

Ritenuto tuttavia che altre nazioni, disattendendo siffatte remore, fanno puramente e semplicemente prevalere i propri interessi, l'interrogante chiede, in una con la conferma o meno delle riferite notizie, quali siano effettivamente le direttive del Governo in materia di rapporti con il Cile e se gli stessi possano essere condizionati da fattori diversi da quelli economici. (3-00818)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde a verità l'incredibile informazione, che sta preoccupando un numero crescente di cittadini dei Castelli romani, secondo la quale, con l'entrata in funzione del nuovo tronco di metropolitana in Roma, da Osteria del Curato a Termini, dovrebbe essere consacrata, come definitiva e progressivamente totale, l'attuale parziale sospensione di treni locali fra Roma e Velletri, Roma e Albano, Roma e Frascati, con trasferimento di qualche migliaio di utenti (abbonati) in servizi automobilistici, che farebbero capo alla nuova stazione terminale della metropolitana, appunto all'Osteria del Curato.

Questa soluzione creerebbe da un lato enormi disagi per migliaia di cittadini dei Castelli ed in particolare per i pendolari; sarebbe in definitiva sicuramente più costosa delle soluzioni attuali e consacrerebbe l'errore gravissimo (al quale occorrerà riparare) che è stato commesso — sia a livello nazionale che in sede comunale e regionale — di limitare il capolinea del nuovo tratto di metropolitana romana all'Osteria del Curato, non provvedendo a prolungarlo di un paio di chilometri (soltanto) fino a Ciampino, per realizzare in questa località un ovvio, utilissimo, diretto collegamento con le esistenti strutture ferroviarie che appunto a Ciampino fanno capo e nodo e che interessano alcune centinaia di migliaia di abitanti della zona dei Castelli Romani e della relativa zona pedemontana del comune di Roma: le linee Roma-Cassino, Roma-Frascati, Roma-Albano, Roma-Velletri. (3-00819)

GREGGI E GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'orientamento del Governo in relazione al nuovo « record negativo » di nuove abitazioni risultante dai dati dei primi sei mesi dell'anno in corso. Secondo questi dati,

le abitazioni iniziate nei primi sei mesi del 1979 hanno subito un calo del 14,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1978. Considerato che nello stesso periodo sono state ultimate circa 64.000 abitazioni, per 470.000 vani, con una flessione in termini percentuali dell'8 per cento (pari a circa 6.000 abitazioni in meno) la prospettiva è quella di avere per il 1979 non più di 130.000 nuove abitazioni (che costituirebbe il livello più basso dal dopoguerra), e di avere nel 1980 una ulteriore contrazione (superiore almeno al 10 per cento) con nuovo *record* negativo.

In queste condizioni, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda:

evitare in modo assoluto qualsiasi nuovo provvedimento capace di scoraggiare ulteriormente il risparmio e l'investimento nella costruzione di nuove abitazioni (come minacciati aumenti di tasse);

rivedere, sulla base di una esperienza fallimentare ed ormai inequivocabile, tutta la legislazione « contro la casa » che si è avuta in Italia negli ultimi anni, cui è minata con le vere e proprie « stroncature » della legge Bucalossi e della legge cosiddetta di equo canone. (3-00820)

GREGGI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* —

Per sapere se non ritengono necessario un intervento dei competenti organi statali circa l'inquinamento di tutta la zona di Cassino, a causa degli scarichi industriali e del mancato funzionamento del depuratore recentemente realizzato a cura della Cassa per il Mezzogiorno, nel quale le acque inquinate passano senza entrare nelle vasche di depurazione e vengono scaricate in un piccolo corso d'acqua che si riversa poi nel Liri e quindi nel Gariigliano. L'inquinamento esiste anche a monte del depuratore, a causa del modo irrazionale con il quale è stata realizzata la fogna lungo il rio Pioppeto.

Tenendo conto dell'agricoltura intensiva che caratterizza la zona e della necessità per i contadini della zona stessa di attingere acqua per l'irrigazione dei campi, il mancato funzionamento del depuratore, gli accresciuti e crescenti scarichi industriali non controllati e la manutenzione totalmente carente di tutto il complesso idraulico costituiscono grave danno per l'economia della zona e grave minaccia igienica per la popolazione e per i prodotti agricoli esportati dalla zona stessa. (3-00821)

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - in considerazione della gravissima esplosione avvenuta nel reparto AM6 dello stabilimento Montedison di Priolo che ha causato la morte di 3 operai ed il ferimento di altri due; valutato che questo nuovo incidente segue l'incendio che già nell'ottobre 1979 si era verificato nel reparto PR1, a causa di uno scoppio, causando la morte di un operaio e gravi conseguenze per la sicurezza e la salute dei lavoratori e delle popolazioni di Priolo, e che nello stesso mese di novembre si è verificata una esplosione nello stesso impianto AM6 a seguito di alcune modifiche apportate e non note -

quali iniziative sono state assunte dal Governo per accertare la dinamica dei fatti, le responsabilità della Montedison circa i tragici avvenimenti e lo stato di sicurezza degli impianti degli stessi stabilimenti;

quali siano i motivi per i quali la Montedison non ha rispettato gli accordi sottoscritti con i sindacati che prevedevano cospicui investimenti per la sicurezza degli impianti, ma ha anzi deciso di operare la manutenzione degli stessi quanto più raramente possibile;

per quali motivi la direzione della azienda non ha preso in considerazione le riserve e le segnalazioni sulla sicurezza degli impianti espresse dai lavoratori tutti e dagli stessi operai vittime dello scoppio, assumendosi così una ulteriore grave responsabilità.

« In particolare i sottoscritti chiedono di sapere:

come il Governo giustifica la propria inerzia in una situazione di emergenza quale è quella di Priolo, la cui gravità era già dimostrata dagli esposti presentati dai sindacati confederali alla Magistratura e dalla stessa inchiesta giudiziaria;

quali misure urgenti il Governo, di concerto con le istituzioni locali e la Regione Sicilia, intende assumere per co-

stringere la Montedison a garantire la sicurezza degli impianti al fine della tutela della vita e della salute dei lavoratori, e ad assicurare la salvaguardia delle condizioni ambientali, il cui stato di inquinamento e degrado è ormai gravissimo, come dimostrano i risultati dell'indagine compiuta dalla Commissione sanità della Assemblea regionale siciliana.

(2-00174) « LA TORRE, OCCHETTO, ARNONE, BOGGIO, BARCELLONA, BOTTARI ANGELA MARIA, PALOPOLI, CERRINA FERONI, RINDONE, PERNICE, ROSSINO, SPATARO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere - premesso che il Comitato Interministeriale Prezzi con delibera 27 luglio 1979 ha disposto l'aumento del prezzo del gasolio, di cui lire 17 al fine di incentivare l'importazione del prodotto dal mercato internazionale per la copertura dell'intero fabbisogno; valutato che, nonostante quel provvedimento, sussiste tuttora una carenza di gasolio (quantificata dal Governo in 500/600 mila tonnellate sino al 31 dicembre 1979), alla quale si è recentemente aggiunta quella del gas di petrolio liquefatto per una quantità di 50 mila tonnellate; atteso che le notizie in questo campo siano frammentarie e insufficienti, nonostante i rappresentanti del Governo siano stati più volte sollecitati in Commissione Industria ad un preciso rendiconto ufficiale - i seguenti dati:

1) livello delle giacenze al 1° gennaio 1979, 1° agosto 1979 e 30 ottobre 1979, distinte per prodotti e separate tra scorte d'obbligo e giacenze operative, confrontate con il pari periodo del 1979;

2) impegni assunti dalle singole compagnie con il programma di approvvigionamento, per il primo e secondo semestre 1979, distinti per prodotto;

3) quantità e tipo di prodotti ottenuti dalla lavorazione del greggio in regime di "definitiva";

4) quantità realmente immesse al consumo dalle singole compagnie, distinte per prodotti;

5) quantità di greggio lavorato per conto committenti esteri nelle raffinerie italiane;

6) quantità di gasolio importato dalle singole compagnie dal mercato internazionale a seguito della delibera CIP 27 luglio 1979 e previsioni sino al 31 dicembre 1979;

7) entità della maggiore entrata fruita dalle compagnie petrolifere per effetto dell'aumento di lire 17 di cui alla delibera CIP 27 luglio 1979 e previsioni sino al 31 dicembre 1979, nonché la media mensile delle quotazioni *low fob Italy* del gasolio sul mercato internazionale a partire dal mese di agosto.

(2-00175) « CERRINA FERONI, ANTONI, BRINI, MARRAFFINI, SARRI TRABUJO MILENA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere quali iniziative sono state assunte, o siano in corso, al fine di accertare la grave situazione che si è determinata nella zona industriale siracusana e al fine di porvi efficaci rimedi per ristabilire normali condizioni produttive e di lavoro, nella salvaguardia delle persone addette alle fabbriche e delle popolazioni viciniori.

« Rilevato che nella zona permane la instabilità della situazione dello stabilimento della Liquichimica, nel contesto del non ancora risolto problema dell'assetto societario e finanziario della società, mentre l'occupazione subisce il rischio di un calo gravissimo, rilevato nella interrogazione dell'interpellante del 19 settembre 1979, a tutt'oggi rimasta senza risposta;

rilevato che in breve periodo di tempo nella zona si sono verificati gravi incidenti, quali, nell'ordine: la moria di pesce nella rada di Augusta, dove insistono gli stabilimenti industriali della ESSO, della Liquichimica e della Montedison; l'in-

cendio dell'impianto PR1 della Montedison, nel cui corso ha perso la vita un tecnico; lo scoppio del reparto AM6 della Montedison, in cui, nei giorni scorsi, hanno perso la vita tre dipendenti ed altri due sono rimasti feriti; l'interpellante esprime il senso di preoccupazione e perplessità diffuso tra le popolazioni della zona a fronte del reiterarsi di tali eventi in una zona che per lunghi anni è stata caratterizzata da laboriosa serenità;

considerato che in ordine al problema ecologico le aziende della zona dichiarano di avere effettuato massicci interventi e che altri risultano programmati, al fine di adeguare gli scarichi ai limiti stabiliti dalla legge;

considerato che per la manutenzione degli impianti la Montedison dichiara di aver sempre provveduto e di avere destinato un importo di oltre 40 miliardi di lire per l'anno in corso, anche ai fini della sicurezza;

considerato che si afferma che taluni ritardi nella realizzazione di opere di miglioramento ambientale risultano da attribuire alle lungaggini nelle autorizzazioni amministrative da parte degli enti competenti;

con riserva di chiedere nella opportuna sede la costituzione di una apposita Commissione parlamentare di indagine, lo interpellante chiede se il Governo intende, pur nella autonomia della Magistratura e degli enti preposti, attivamente intervenire per fare piena luce sui tragici fatti verificatisi;

se intende promuovere incontri con la Regione siciliana, al fine di apprestare concordemente interventi atti a facilitare la integrazione delle opere ecologiche e la realizzazione di controlli computerizzati;

se intende considerare l'opportunità di interventi legislativi speciali, anche di carattere finanziario, in considerazione della specificità dei fatti che vengono a turbare un processo produttivo che per le sue dimensioni va considerato come essenziale alla economia del paese, all'interesse della classe lavoratrice e delle popolazioni interessate;

se intende infine, in relazione alla eccezionalità ricorrente delle calamità denunziate, trattare l'argomento con caratteri d'urgenza.

(2-00176)

« LO BELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere, in relazione alle tragiche vicende che hanno visto negli stabilimenti chimici della Montedison di Priolo, e nel giro di appena 40 giorni, la morte di ben 4 lavoratori ed il ferimento di numerosi altri:

se, per quanto risulta, si è dato conto, e in che modo, eventualmente anche da parte dei Ministeri interessati, alle segnalazioni ed alle proteste dei sindacati e dei lavoratori, tra i quali si annovera anche una delle vittime;

quale sia stata la natura precisa dell'intervento svolto da una squadra di tecnici nei giorni scorsi nel reparto nel quale si è verificata l'esplosione di domenica 11 novembre;

quali valutazioni si ritenga di dare alla politica di ammortamenti, e quindi di rinnovo degli impianti chimici della Montedison, tenuto conto del rapido invecchiamento e logorio in termini fisici

e tecnico-economici di impianti quali quelli oggetto degli incidenti, che per gravità e frequenza non possono certo essere imputati a fatalità;

se e in che modo i problemi del rinnovo e della sicurezza degli impianti siano stati affrontati dagli organi societari della Montedison, anche ai fini della determinazione dei conti economici della azienda;

se non si ritiene opportuno, eventualmente attraverso un intervento della SOGAM, cioè della società di gestione delle azioni di proprietà pubblica della Montedison, avviare un'indagine sul grado di sicurezza e di rispetto delle disposizioni antinquinamento e dei criteri per la manutenzione degli impianti, con particolare riguardo alla grave situazione di degradazione ambientale esistente da questo punto di vista nella Sicilia orientale e che ha ormai raggiunto un livello di gravità e pericolosità che non è più possibile ignorare;

quali iniziative il Governo intenda assumere, anche alla luce delle preoccupanti risultanze che emergono dai lavori della commissione per la salvaguardia dell'ambiente dell'Assemblea regionale siciliana, per la tutela dell'incolumità dei lavoratori, della situazione ambientale, e dello stesso patrimonio produttivo del settore chimico.

(2-00177)

« CAPRIA, AMODEO, ANDÒ ».

MOZIONI

« La Camera,

considerando:

che la logica dei blocchi militari e la loro dinamica interna, proprio perché sono determinate in modo esclusivo dalle decisioni delle due superpotenze nucleari, tendono obiettivamente ad esacerbare il confronto e lo scontro piuttosto che tendere a determinare una situazione di allentamento delle tensioni, finalizzando le proprie scelte politiche agli obiettivi della pace e della sicurezza fra le nazioni;

che il rilancio della politica dei due blocchi contrapposti diviene oggi funzionale alla necessità, per le due superpotenze, di garantire il controllo delle spinte centrifughe e divaricanti che agiscono all'interno di ciascuno dei due blocchi e che sono generate dalla crisi degli attuali assetti socio-produttivi;

che è primario interesse dell'Italia e dell'Europa favorire una politica di disarmo e di scomposizione degli attuali paralizzanti schieramenti, ed in particolare di contribuire a porre in essere una politica fondata su un rapporto di reale cooperazione con i paesi del terzo mondo e non allineati e sull'allargamento dell'area di quei paesi che si pongono al di fuori della logica dei blocchi contrapposti;

che la cosiddetta "politica di distensione" non ha finora garantito di per sé i risultati di pace e sicurezza auspicati, dal momento che la corsa al riarmo delle due superpotenze è proseguita in modo massiccio, mentre fattori contrastanti con tale corsa al riarmo possono essere la ratifica immediata dell'accordo SALT 2 e l'accelerazione delle trattative, già in atto, per la riduzione degli armamenti tradizionali in Europa e a condizione che i paesi europei divengano promotori e protagonisti di tali trattative;

che diviene inequivocabile contraddizione politica operare per un riadeguamento degli armamenti nucleari della NA-

TO, prima di aver verificato le reali intenzioni - espresse il 6 ottobre a Berlino Est da Breznev e riconfermate nell'intervista alla *Pravda* del 6 novembre dal Capo di Stato sovietico - del governo sovietico ad una trattativa;

considerando altresì:

che la nozione di "teatro Europeo", agli effetti degli equilibri militari, è quanto mai vaga, soprattutto se si tiene presente l'impossibilità di modifiche dei confini in Europa, per atti di guerra, senza mettere in discussione gli attuali equilibri mondiali;

che l'accettazione sul proprio territorio, sul territorio europeo, di armi tecnologicamente sempre più avanzate e la cui possibilità d'uso rimane riservata agli USA, pone gli Stati europei occidentali nella condizione di permanente dipendenza da una delle superpotenze e non favorisce certo la progressiva autonomizzazione dei paesi membri del Patto di Varsavia;

impegna il Governo

a respingere la richiesta d'installazione sul territorio nazionale dei missili *Pershing 2* e *Cruise*; indica nel contempo la necessità e praticabilità di una terza via tra la subordinazione, sul piano militare e più in generale sul piano politico, alle infauste teorizzazioni americane sull'"equilibrio del terrore", e l'accettazione del ricatto implicito nel riarmo sovietico e a tal fine, per l'immediato, impegna il Governo a:

1) operare senza alcun indugio, in sede internazionale, perché venga ratificato l'accordo SALT 2 tra USA e URSS e perché vengano aperte le trattative SALT 3;

2) agire attraverso tutti gli strumenti preposti al rapporto tra Stati per esplorare le reali disponibilità dell'Unione Sovietica alla trattativa sulla riduzione delle "forze di teatro" in Europa;

3) promuovere, in seno alla Comunità europea e di concerto con i paesi neutrali e non allineati europei - tanto in sede di Nazioni Unite, quanto in vista della prossima conferenza di Madrid sulla sicurezza europea - il perseguimento

del primario obiettivo della denuclearizzazione dell'area europea, che comporta anche:

a) il graduale ritiro delle truppe e delle basi straniere dai paesi dell'Europa dell'Est e dell'Ovest;

b) l'allontanamento delle flotte delle due superpotenze dal Mediterraneo;

c) un disarmo effettivo che si effettui a partire dalle maggiori potenze nucleari, in modo bilanciato e progressivo;

d) la ricerca della massima autonomia dei paesi europei in seno alla NATO;

4) contribuire, infine, alla formazione in Europa di una volontà politica determinata a creare le condizioni di un rapporto nuovo e di collaborazione con i paesi del Terzo Mondo e con i paesi non allineati, nel quadro di una progressiva politica di disarmo e di distensione conforme alle esigenze che l'Europa assuma un nuovo ruolo per il rinnovamento dell'assetto economico e sociale mondiale e finalizzato inoltre a reimpostare radicalmente gli indirizzi finora seguiti dai paesi europei rispetto ai problemi della loro difesa.

(1-00038) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« La Camera,

considerate le gravi carenze di gasolio e di gas di petrolio liquefatto (GPL) che, nelle stime più aggiornate del Governo, sono state rispettivamente quantificate in 500/600 mila tonnellate e in 50 mila tonnellate sino al 31 dicembre 1979;

considerato che per il gasolio — contrariamente a quanto affermato dal Ministro dell'industria alla Commissione industria della Camera — la distribuzione del prodotto non risulta affatto equilibrata nelle diverse aree geografiche del paese e appare anzi in evidente contraddizione con le condizioni climatiche delle singole regioni: infatti per il periodo luglio-ottobre 1979 — secondo dati forniti dallo stesso Ministero — rispetto ad un valore delle media Italia di —13 per cento

sul pari periodo del 1978 risultano scostamenti negativi assai più marcati in regioni anche molto fredde (Valle d'Aosta —39 per cento, Marche —30 per cento, Veneto —25 per cento, Emilia-Romagna —19 per cento) e scostamenti minori o addirittura positivi in regioni più calde (Sicilia +40 per cento, Sardegna +5,8 per cento);

considerato che per il GPL, anche se mancano dati ufficiali, le carenze risultano soprattutto concentrate in regioni del centro-sud dove più diffuso è lo impiego di questo prodotto per usi domestici (cucina e riscaldamento);

considerato che la contemporanea sospensione di attività per manutenzione di numerose raffinerie (Priolo, Mobil di Napoli, IP di Roma, TOTAL di Mantova) riduce ulteriormente la produzione anche di prodotti oggi carenti;

considerato che le imprese petrolifere, poiché l'attuale sistema consente di mantenere le scorte d'obbligo sia in prodotti petroliferi sia in greggio equivalente, detengono normalmente le scorte in prodotti a non elevato consumo stagionale o in greggio equivalente, rendendo in tal modo difficile il ricorso alle scorte in periodi di carenza di prodotti determinati;

considerato che il prezzo del gasolio fu, con delibera CIP 27 luglio 1979, aumentato di lire 27 di cui lire 17 al fine di incentivare l'importazione di prodotto dal mercato internazionale (in quote successivamente fissate nel 15 per cento in più degli impegni assunti con il programma di approvvigionamento), così da coprire l'intero fabbisogno, valutato che detto aumento si è di fatto tradotto in un puro e semplice sovrapprezzo, riconosciuto su tutti i quantitativi di gasolio immessi al consumo e non solo su quelli addizionali provenienti dall'importazione e a tutte le compagnie, comprese quelle che non hanno assolto gli impegni assunti con il programma di approvvigionamento, in aperta violazione delle dichiarazioni rese davanti alla Commissione industria della Camera dall'allora Ministro dell'industria Nicolazzi e vanificando così almeno i pre-

supposti logici della delibera CIP 27 luglio 1979;

considerato ancora che le sensibili variazioni del tasso di cambio delle monete e in particolare del dollaro, a partire dalla seconda decade di settembre hanno determinato condizioni di profitto non dovute agli operatori secondo il vigente metodo di applicazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, e considerato altresì che, pur essendovi di conseguenza le condizioni per aumentare il vincolo delle importazioni dal 15 al 20 per cento (come lo stesso Ministro dell'industria affermò testualmente) ovvero in alternativa per una riduzione del prezzo del gasolio, niente è stato deliberato in proposito con la delibera CIP 13 ottobre 1979;

considerato che, nonostante la mancanza di un rendiconto ufficiale preciso, per altro più volte richiesto in commissione industria della Camera ai rappresentanti del Governo nel corso della discussione sul disegno di legge n. 573, calcoli induttivi fanno ritenere che per effetto di questo doppio beneficio le compagnie petrolifere abbiano complessivamente acquisito entrate tali da compensare ampiamente i maggiori oneri per l'acquisto sul mercato internazionale di tutto il gasolio carente;

considerato che il Governo insiste invece sulla necessità di un ulteriore fondo di 57 miliardi per acquisti di gasolio e GPL sul mercato internazionale, continuando così ad ignorare i precedenti e senza alcuna manifesta volontà di riesaminare la delibera CIP 27 luglio 1979, scegliendo ancora la manovra sui prezzi che scarica i costi sulla collettività e ignorando ogni altro strumento di intervento per sanare le attuali distorsioni;

impegna il Governo a:

1) informare il Parlamento dei seguenti dati:

a) livello delle giacenze al 1° gennaio 1979, 1° agosto 1979 e 30 ottobre 1979 distinte per prodotti e separate tra scorte d'obbligo e giacenze ordinarie, confrontato con il pari periodo dell'anno 1978;

b) impegni assunti dalle singole compagnie con il programma di approvvigionamento, per il primo e secondo semestre 1979, distinti per prodotti;

c) quantità e tipo di prodotti ottenuti dalla lavorazione del greggio in regime "di definitiva";

d) quantità realmente immesse al consumo dalle singole compagnie, distinte per prodotti;

e) quantità di greggio lavorato per conto committenti esteri nelle raffinerie italiane;

f) quantità di gasolio importato dalle singole compagnie dal mercato internazionale a seguito delibera CIP 27 luglio 1979 e previsioni sino al 31 dicembre 1979;

g) entità della maggiore entrata fruita dalle compagnie petrolifere per effetto dell'aumento di lire 17 di cui alla delibera CIP 27 luglio 1979 e previsioni sino al 31 dicembre 1979, nonché media mensile delle quotazioni *low-fob Italy* del gasolio sul mercato internazionale;

impegna inoltre il Governo ad adottare provvedimenti urgenti per:

1) provvedere ad una distribuzione razionale del gasolio su tutto il territorio nazionale e riequilibrare le più acute carenze regionali, programmando la distribuzione su tutta la rete, impegnando le compagnie — anche in forza della legislazione esistente — a precisi adempimenti in questo senso, utilizzando al massimo la compagnia di Stato, adottando ove necessario anche misure di requisizione degli impianti di distribuzione oggi inutilizzati;

2) rafforzare tutti i controlli necessari ad evitare fenomeni di speculazione ed accaparramento dei prodotti, che sempre si verificano in situazioni di carenza e difficoltà di approvvigionamento;

3) verificare se la contemporanea sospensione di attività per manutenzione di numerose raffinerie risponda realmente a ragioni tecniche e comunque coordinare, anche con un piano straordinario, la chiusura per manutenzione in relazione al fabbisogno nazionale;

4) rivedere l'attuale sistema delle scorte d'obbligo, garantendo il mantenimento di queste nell'effettiva misura di almeno 90 giorni di consumi attuali, esclusivamente in prodotti e non in greggi equivalenti e garantendo la massima certezza circa il rispetto degli obblighi da parte degli operatori;

5) introdurre, a partire dalla formulazione del piano di approvvigionamento per il 1980, vincoli cogenti e adeguamenti sanzionati anche rivedendo e articolando il sistema delle sanzioni, al fine di garantire il rispetto degli impegni da parte delle compagnie petrolifere;

6) fronteggiare l'attuale carenza di GPL col:

a) vietare l'immissione del GPL nelle benzine, consentendo così un risparmio che si può quantificare in 300 mila tonnellate annue ed impedendo in tal modo un facile guadagno alle compagnie, a danno degli utenti e del fisco; ovvero elevare la densità minima della benzina da 720 a 730 gr. per litro;

b) sospendere temporaneamente la concessione di licenze per l'esportazione;

c) garantire, per un tempo breve e determinato, in attuazione della normativa esistente, l'utilizzazione del GPL da autotrazione per usi domestici;

d) utilizzare, ove ancora risulti necessario dopo i provvedimenti di cui sopra, l'attuale cassa conguaglio GPL per il trasporto anche ai fini dell'acquisto di prodotto sul mercato internazionale, disponendo contemporaneamente che l'accesso alla cassa conguaglio sia consentito solo sulla scorta di precisi impegni di approvvigionamento e ai soli operatori che abbiano garantito l'immissione al consu-

mo dei quantitativi programmati ordinari e da importazione;

7) fronteggiare l'attuale carenza di gasolio col:

a) adottare la revisione della delibera CIP del 27 luglio 1979 sopprimendo il sovrapprezzo di lire 17 e trasferendo l'importo corrispondente ad un fondo destinato esclusivamente a compensare i maggiori oneri per l'acquisto di gasolio sul mercato internazionale;

b) adottare la riduzione del prezzo del gasolio conseguente alla variazione dei tassi di cambio delle monete, in conformità con la normativa vigente per la determinazione dei prezzi, e destinare allo stesso fondo l'importo corrispondente;

c) rinegoziare con le compagnie petrolifere gli impegni di importazione di gasolio sul mercato internazionale, per una quantità massima di 600 mila tonnellate pari all'attuale deficit fino al 31 dicembre 1979;

d) garantire che i maggiori oneri per gli acquisti sul mercato internazionale siano riconosciuti:

alle sole compagnie che abbiano rispettato gli impegni assunti con il programma di approvvigionamento per il secondo semestre 1979, nonché gli impegni relativi all'importazione dei quantitativi addizionali di cui al punto c);

sui soli quantitativi addizionali di cui al punto c).

(1-00039) « BRINI, CERRINA FERONI, MAR-
RAFFINI, ANTONI, SARRI TRA-
BUJO MILENA, TREBBI ALOARDI
IVANNE, GRADUATA, PROIETTI,
BROCCOLI, CACCIARI, BOGGIO,
PUGNO, CAPPELLONI, OLIVI,
GRASSUCCI ».